SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

271ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-56

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-80

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

SULLA VALIDITÀ DELLE VOTAZIONI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1578-B

PRESIDENTE . . . . . 2, 3, 4 e *passim*
MANCINO *(Mar-DL-U)* 3
DANZI *(UDC:CCD-CDU-DE)* 3
LAURO *(FI)* 4
SCHIFANI *(FI)* 5
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 6

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 6

DISEGNI DI LEGGE

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica 6

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 8

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1306) ***Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale***

(1251) ***CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione:***

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9, 28, 52 e *passim*
* D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 9, 14
GUBERT *(UDC:CCD-CDU-DE)* 14
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 17
MANIERI *(Misto-SDI)* 19
CORTIANA *(Verdi-U)* 21
TESSITORE *(DS-U)* 26
FAVARO *(FI)* 28
BRIGNONE *(LP)* 34, 35
GABURRO *(UDC:CCD-CDU-DE)* 38
MONTICONE *(Mar-DL-U)* 43
BEVILACQUA *(AN)* 45
TONINI *(DS-U)* 49
BARELLI *(FI)* 51
* ASCIUTTI *(FI), relatore* 53, 56

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 56

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore tessitore nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1306 e 1251 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 60

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 56

Interpellanze 60

Interrogazioni . . . . . *Pag.* 61

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 79

ERRATA CORRIGE 80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Sulla validità delle votazioni del disegno di legge n. 1578-B

PRESIDENTE. Nel richiamare gli esiti della Conferenza dei Capigruppo tenutasi ieri sera nel corso della quale è stata affrontata la questione dei «pianisti», sollevata dal senatore Bordon con una lettera, cui era allegata una videocassetta, inviata alla Presidenza in data 25 ottobre, chiarisce che gli accertamenti analitici del filmato compiuti in collaborazione con gli uffici confermano la piena validità delle votazioni effettuate nel corso dell'esame del disegno di legge Cirami; peraltro, la proclamazione dei singoli risultati non è mai stata contestata nel corso della seduta in questione. In ogni caso, per evitare il discredito nei riguardi dell'istituzione, la Conferenza dei Capigruppo ha convenuto sul giudizio di riprovazione per quei senatori che avessero votato al posto di colleghi assenti e sulla possibilità di comminare agli stessi sanzioni amministrative, nonché sulla proposta del Presidente per l'approntamento di nuove modalità di votazione che scongiurino il ripetersi di simili episodi. Invita l'Assemblea a non aprire un dibattito su tali comunicazioni.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. In considerazione della delicatezza dei valori coinvolti, ritiene opportuno che della questione sia investita la Giunta per il Regolamento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Michelini).*

DANZI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Non dovrebbe essere oggetto di discussione la possibilità di attivare la scheda di un altro senatore presente in Aula.

PRESIDENTE. La questione è stata oggetto di un lungo dibattito in Conferenza dei Capigruppo, per cui invita nuovamente i senatori a non aprire un'altra discussione.

LAURO *(FI)*. Annuncia le sue dimissioni da senatore della Repubblica, in quanto intende tutelare la propria dignità personale, gravemente offesa dalla campagna denigratoria orchestrata anche grazie alla condizione di disparità nell'accesso ai *media*, come dimostra l'intervento nella serata di ieri del senatore Dalla Chiesa nel corso di una nota trasmissione televisiva. *(Proteste dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Il senatore Lauro abbandona l'Aula).*

PRESIDENTE. Non rientra nelle facoltà del Presidente censurare le dichiarazioni rese da un senatore al di fuori dell'Aula.

SCHIFANI *(FI)*. Pur invitando il senatore Lauro a riconsiderare la decisione presa, le sue dimissioni rappresentano un fatto nuovo e rilevante e dimostrano ancora una volta che l'opposizione intende proseguire nell'attacco personale ai senatori della maggioranza, un comportamento che non attiene alla sfera della politica e che lede l'onorabilità personale. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. Esprime rincrescimento per la decisione del senatore Lauro, impegnandosi a fare quanto possibile per indurlo ad un ripensamento.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Non condivide le affermazioni irriguardose del senatore Schifani nei confronti di esponenti della Margherita che hanno esercitato il diritto costituzionale di manifestazione del pensiero.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Presidenza è in costante e pressante contatto con il Governo affinché venga a riferire sulla vicenda FIAT ed ha ricevuto assicurazioni che al più tardi nella giornata di domani verranno fissate data e ora delle comunicazioni all'Assemblea.

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera con la quale il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere per una nuova deliberazione, ai sensi

dell'articolo 74, comma 1, del Regolamento, la legge recante «Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali». *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1306) ***Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale***

(1251) ***CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

Presidenza del vice presidente DINI

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. La tragedia dei San Giuliano di Puglia ha posto in evidenza, tra altro, lo spirito di sacrificio e la straordinaria professionalità delle insegnanti, che costituiscono la vera risorsa della scuola italiana sulla quale sarebbe necessario puntare, invece di parlare con eccessiva disinvoltura di tagli di personale e di classi. Preso atto con soddisfazione degli impegni del Ministro per un rapido ritorno alla normalità nelle aree terremotate, appare tuttavia necessario andare oltre lo stanziamento di risorse nella legge finanziaria e varare un'iniziativa straordinaria, come proposto in un disegno di legge della Margherita, per garantire, di concerto con le Regioni, la sicurezza e l'idoneità delle aule scolastiche. Il problema appare anche più urgente alla luce della previsione dell'ingresso anticipato dei bambini nella scuola, sia pure dopo il declassamento da opzione strategica a mera sperimentazione facoltativa che tale previsione ha subito a seguito dell'emendamento del relatore. L'esito incerto di questa sperimentazione riferita al primo passo del percorso scolastico degli alunni dà il senso della provvisorietà dell'intero impianto proposto dal Governo. Il congelamento della legge n. 30 del 2000, l'individuazione di un percorso formativo non adeguato alle esigenze della società moderna, la svalutazione della scuola pubblica, l'introduzione di elementi

di selezione per censo e soprattutto l'approccio ragionieristico, di contenimento della spesa, ai problemi della scuola stanno determinando incertezze, insoddisfazione e critiche tanto tra gli studenti e le famiglie, quanto tra gli operatori scolastici. Il Governo propone una delega indifferenziata e priva di contenuti, che invade le competenze delle Regioni e che non gode di adeguata copertura finanziaria. Viene indicata un'articolazione interna al primo ciclo eccessivamente rigida, così come criticabili appaiono le norme relative al doppio canale, alla formazione degli insegnanti e alla formazione continua, nonché il rapporto individuato tra esperienza scolastica e formazione al lavoro. Malgrado ciò, il Governo ha respinto le proposte di modifica avanzate non solo dal centrosinistra ma anche dalla stessa maggioranza, vanificando così il ruolo del Parlamento in una materia così delicata per il futuro del Paese, rispetto alla quale andrebbe invece ribadita la centralità della scuola dell'autonomia come volano per lo sviluppo della società. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e dei senatori Crema e Michelini. Congratulazioni).*

GUBERT *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Nell'intento di offrire un intervento costruttivo, evidenzia alcuni aspetti di criticità, sui quali peraltro ha presentato appositi emendamenti. In primo luogo, non è condivisibile l'accesso anticipato alla scuola elementare – su cui peraltro si è raggiunto un parziale compromesso – nell'ottica di uniformarsi agli *standard* europei; infatti i livelli di istruzione degli altri Paesi non sono certo migliori di quelli italiani e la misura, rispondente ad una domanda sempre più pressante proveniente dalle famiglie piuttosto che ad un'esigenza condivisa nel mondo pedagogico, rischia di creare una profonda disparità tra bambini nati nello stesso anno. In secondo luogo, non è comprensibile il motivo per cui tra le finalità che devono ispirare la scuola dell'infanzia non si fa alcun riferimento a quelle attinenti la formazione della coscienza civile e religiosa, di cui proprio in tale fascia di età si cominciano a porre le basi. Per quanto riguarda infine i principi direttivi che debbono ispirare i successivi decreti delegati, seppure è apprezzabile il richiamo all'appartenenza alla comunità locale, nazionale e alla civiltà europea, si omette di considerare in primo luogo l'appartenenza alla comunità regionale e, soprattutto, alla più ampia comunità globale. *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. La proposta di riforma del sistema educativo, che si colloca in un quadro di destrutturazione del sistema delle tutele portata avanti dal governo di centrodestra, è caratterizzata da un forte segno autoritario e classista teso a minare profondamente il sistema pubblico della scuola con le sue caratteristiche di pluralismo, democrazia e laicità. Ciò traspare in particolare, oltre che dalle enunciazioni generali circa le finalità che deve perseguire il sistema dell'istruzione, dalla soppressione dell'obbligo scolastico nonché dall'anticipazione a 13 anni della scelta tra il proseguimento nell'ambito dell'istruzione o l'accesso alla formazione professionale, procedendo di fatto ad una rottura del sistema di

istruzione nazionale per dare vita a due settori distinti tra loro anche per quanto riguarda i soggetti che sono chiamati a gestirli, lasciando immaginare un inevitabile accesso al sistema della formazione da parte degli strati sociali meno abbienti. Nella logica pseudoefficientista che ispira l'azione di Governo si colloca anche la previsione dell'alternanza scuola-lavoro che non sono regala alle imprese manodopera gratuita ma assegna loro anche incentivi qualora si rendano disponibili a tali percorsi. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U e della senatrice Manieri).*

MANIERI *(Misto-SDI).* Giudica eccessivamente onerosi i compiti che si intendono porre sulle spalle dei docenti in direzione non soltanto dell'educazione ma anche della formazione civile dei giovani e – in ultimo – dell'educazione alla sicurezza, senza tener conto del penoso trattamento economico loro corrisposto e soprattutto senza considerare i tagli operati dal Governo nella finanziaria alle risorse destinate all'edilizia scolastica nonché ai fondi destinati all'autoaggiornamento dei docenti. La proposta di riforma del sistema educativo risponde a un'impostazione ideologica che tende a contemperare le esigenze contrapposte provenienti dalle forze politiche di maggioranza anziché ricercare le strade per un effettivo miglioramento della scuola italiana. Pertanto, se il reale intendimento del ministro Moratti è quello di procedere ad una riforma scolastica *bipartisan*, dovrebbe in primo luogo ritirare il provvedimento. Base di partenza infatti di un reale rinnovamento del sistema dell'istruzione – cui i socialisti si rendono disponibili – è il rafforzamento della scuola pubblica, basata sui principi di pluralismo, laicità e libertà di insegnamento. Ma a tali caratteristiche non sembra rispondere la riforma in esame che preoccupa in particolare per l'abbassamento dell'obbligo scolastico e la canalizzazione precoce verso la formazione professionale, in contrasto non solo con gli indirizzi europei ma anche con la posizione di Confindustria che ritiene preferibile una solida formazione di base prima dell'accesso al mondo del lavoro. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

CORTIANA *(Verdi-U).* Ponendo in primo luogo l'accento sulla sicurezza degli edifici scolastici, i Verdi sono disponibili ad un confronto con la maggioranza a condizione che vengano ripristinati i finanziamenti ad essa destinati dai Governi dell'Ulivo. Nel merito del provvedimento, la scelta della delega ha di fatto espropriato il Parlamento della possibilità di intervenire preferendo rinviare al Governo le decisioni in ordine ai contenuti della riforma e quindi, di fatto, ad una fase di negoziazione politica tra le diverse spinte culturali delle forze politiche del centrodestra, come sembra già intravedersi dalle prese di posizione assunte recentemente dal Ministro nonché dagli interventi dei senatori di Alleanza Nazionale e della Lega. Particolarmente critico appare l'aspetto relativo alla canalizzazione precoce in direzione della formazione-lavoro in quanto proprio la crescente complessità dello stesso mondo del lavoro impone un livello culturale di base elevato realizzabile solo attraverso l'elevamento dell'ob-

bligo scolastico. I senatori Verdi fin dall'esame in Commissione hanno manifestato un atteggiamento costruttivo e sono disponibili al confronto qualora si intendano dare segni in direzione di rafforzare la scuola pubblica nonché di passare da una politica di tagli ad una di valorizzazione della funzione dei docenti, alla luce anche degli errori al riguardo compiuti dai precedenti Governi di centrosinistra. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI).*

TESSITORE *(DS-U)*. Lamentando il contingentamento dei tempi per la discussione e augurandosi che il Governo e la maggioranza evitino di blindare il provvedimento, considera ineludibile la necessità di investire sugli studenti e sulle strutture, tendendo all'obiettivo di garantire a tutti la realizzazione compiuta delle proprie capacità personali e superando eccessive parcellizzazioni; invece il disegno di legge, andando in senso inverso, affievolisce il principio dell'obbligo scolastico e formativo e spezza il rapporto tra istruzione e formazione, in una visione antiquata di subordinazione della seconda alla prima. Inoltre, accanto ad un approccio panpedagogista di formazione univoca dei docenti a prescindere dalla materia di insegnamento, viene proposto un modello di formazione degli studenti volto all'immediato produttivismo, contrario ad un'armonizzazione delle scuole laiche e confessionali all'interno di un sistema pubblico omogeneo. Per tali ragioni esprime un giudizio negativo sulla delega al Governo in materia di istruzione e formazione professionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

FAVARO *(FI)*. Il disegno di legge giunge in Aula dopo il lungo dibattito in Commissione sugli aspetti sia tecnici sia di principio, che ha riecheggiato quello svoltosi nel Paese, soprattutto nelle scuole. Anche all'interno della maggioranza sono emersi riferimenti culturali non coincidenti, che hanno trovato il giusto equilibrio nel testo in esame, sul quale anche al Conferenza Stato-Regioni ha espresso parere favorevole. La precedente riforma, varata frettolosamente al termine della scorsa legislatura dal Governo di centrosinistra, avrebbe determinato alcuni problemi di attuazione, come quello della cosiddetta onda anomala nel passaggio dai due cicli scolastici delle elementari e delle medie al ciclo di base unico, nonché per un assetto edilizio già consolidato nel territorio e per le incertezze di collocazione del personale docente. La proposta dell'attuale Governo ribadisce il principio della centralità della scuola e del consolidamento della cultura come fattore di sviluppo della società, riaffermati anche nel Patto per l'Italia e nel DPEF per il triennio 2003-2006, partendo dalla presa d'atto che a fronte di un sistema di riferimento ormai superato il mondo scolastico ha prodotto una sperimentazione selvaggia e una forte dispersione. E' stata riaffermata quindi l'articolazione del percorso nell'istruzione elementare e media da un lato ed in quella superiore dall'altro, attribuendo pari dignità a licei e istituti professionali, perché non vi può essere autentica cultura del fare che non sia basata su quella del sapere, a meno di condividere il pregiudizio che considera solo quella umanistica

come vera cultura e relega quella professionale in una posizione subordinata; viene ribadito il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni, e comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età, per cui sono infondate le critiche di una riduzione dell'obbligo scolastico. Viene inoltre curata la formazione degli insegnanti, per motivare ulteriormente tale personale e avvicinare l'offerta formativa agli *standard* europei, mentre viene smentita la critica di una riduzione delle risorse e degli organici, soprattutto dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria da parte del Governo. Auspica pertanto che su una riforma di tale importanza vengano superate le divisioni che hanno contrassegnato fino a questo momento l'*iter* del disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE e AN e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BRIGNONE *(LP)*. Ritiene ancora possibile un confronto tra maggioranza e opposizione per consegnare al Paese una riforma utile per il futuro, all'interno di un sistema scolastico le cui qualità e i cui limiti sono noti da tempo, al di là delle polemiche di natura politica. Se la scuola postunitaria aveva teso soprattutto all'alfabetizzazione della popolazione e al rafforzamento della coscienza nazionale, accettando grandi differenziazioni nelle diverse aree del Paese, si tratta ora, dopo decenni di riforme e di sperimentazioni, di armonizzare i percorsi scolastici all'interno di una scuola contrassegnata da autonomia, anche a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione; ciò richiede nel personale docente un aumento del senso di responsabilità e forse anche il tramonto della sicurezza del posto di lavoro e dell'identità di retribuzione. Fermo restando che l'Italia non spende meno rispetto agli altri Paesi europei, ma che occorre qualificare l'utilizzo di tali risorse, occorre garantire *standard* professionali omogenei all'interno di strutture adeguate, superando l'autoreferenzialità e l'autovalutazione del corpo docente, consolidando l'edilizia scolastica e attenuando la divaricazione tra mondo scolastico e mondo del lavoro, secondo soluzioni già esperite in altri Paesi, per assicurare la formazione permanente che accompagni l'uomo lungo l'intero arco della vita. Pur nel rispetto dei differenti ruoli, si augura che tutte le forze politiche convergano sull'obiettivo di varare una riforma efficace. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC:CCD-CDU-DE e dei senatori Carrara, Monticone e Acciarini).*

GABURRO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Il sistema educativo che viene proposto con il disegno di legge in discussione è finalizzato a realizzare in prospettiva una scuola il cui riferimento non sia più lo Stato ma la so-

cietà civile (rispetto alla quale lo Stato svolga funzioni di garanzia e di controllo), che realizzi una effettiva libertà educativa da parte dei cittadini e delle famiglie riconoscendo pienamente la funzione delle scuole non statali. La riforma pone la scuola nelle condizioni da un lato di garantire alla totalità dei giovani il più alto livello di istruzione, indispensabile per inserirsi in una società caratterizzata dalla preminenza della conoscenza e dalla mondializzazione dell'economia, dall'altro di proporre riferimenti etici e formativi condivisi, di cui ha estrema necessità una società complessa e culturalmente frammentata. Tali obiettivi richiedono la piena attuazione dei principi della parità scolastica e il rafforzamento delle competenze in materia scolastica da parte delle Regioni e degli enti locali sulla base del principio di sussidiarietà. Altro elemento caratterizzante della riforma è l'integrazione tra la formazione generale e quella tecnica e professionale, che si realizza attraverso il riconoscimento di una pari dignità tra il sistema scolastico e quello di formazione professionale, rispondendo quest'ultimo ad un progetto educativo fondato su una cultura che scaturisce dal lavoro. È inoltre innovativo il rapporto che viene ad instaurarsi tra scuola ed università, imperniato in particolare sulle lauree specialistiche per l'insegnamento e sui centri di eccellenza, che devono garantire agli insegnanti oltre ad una solida formazione disciplinare anche una moderna formazione didattica. Pertanto, il Gruppo sostiene convintamente il disegno di legge, che insieme alla riforma della parità scolastica porrà la scuola italiana all'altezza delle sfide del futuro. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni).*

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. Il provvedimento in discussione è imperniato su aspetti organizzativi e pertanto non costituisce una vera riforma, né un passaggio epocale della storia della scuola italiana, in quanto non contribuisce ad affermare la sua centralità sociale, che si misura sulla base della capacità di rispecchiare e al tempo stesso governare i mutamenti sociali e culturali. La delega richiesta, infatti, appare allo stesso tempo eccessiva ed indeterminata, ma anche inadeguata in quanto carente dell'indispensabile analisi delle richieste formative della società, che riguardano le sfide della globalizzazione, l'educazione ad un apprendimento critico e ad una formazione flessibile, un nuovo e più profondo rapporto tra conoscenza e tecnologia. Il progetto del Governo si dimostra incapace di scegliere tra centralismo e decentramento, non offre una soddisfacente soluzione circa la formazione dei docenti ed è pertanto auspicabile che in Assemblea, proseguendo nel clima di collaborazione che ha contrassegnato la discussione in Commissione, la maggioranza rinunci a conseguire una vittoria esclusivamente politica e recepisca i suggerimenti dell'opposizione, volti a garantire una maggiore libertà per gli studenti, le famiglie e i docenti ma anche ad introdurre un maggior respiro culturale e sociale affinché questa riforma sia nell'interesse di tutto il Paese. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Brignone).*

BEVILACQUA *(AN)*. Le critiche dell'opposizione al disegno di legge non appaiono convincenti, né circa l'uso della delega che pare strumento appropriato tant'è vero che fu utilizzato dal ministro Berlinguer per la riforma dei cicli, né circa il presunto abbassamento dell'obbligo scolastico, visto che la riforma prevede il diritto-dovere della formazione fino ai 18 anni. Anzi, appaiono condivisibili sia l'ingresso anticipato nel sistema formativo, che permette di conseguire il diploma a 18 anni senza abbreviare il ciclo degli studi, sia la pari dignità prevista per la formazione scolastica e quella professionale (riconoscendosi addirittura la possibilità del passaggio da un percorso al un altro), così come la reintroduzione del voto di condotta. Appare invece insufficiente l'attenzione nei confronti degli insegnanti, il cui impegno dovrebbe essere maggiormente riconosciuto anche dal punto di vista economico, prevedendo ad esempio che i risparmi realizzati nella scuola vengano in essa reinvestiti; è altresì necessario ripensare la recente riforma dell'esame di Stato, poiché gli studenti dovrebbero abituarsi al confronto con realtà diverse rispetto a quelle in cui sono formati. L'impianto complessivo della riforma è tuttavia condivisibile e rispecchia gli interessi del Paese e della scuola; la sua approvazione è anzi urgente vista la velocità dei processi sociali e la necessità di adeguare l'ordinamento scolastico alla recente riforma costituzionale, per cui annuncia il sostegno convinto del proprio Gruppo, sottolineando che l'Assemblea del Senato, dopo la sciagura di San Giuliano di Puglia, dovrebbe approvare norme che garantiscano la sicurezza delle strutture scolastiche, prevedendo eventualmente il concorso di capitali privati. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE).*

TONINI *(DS-U)*. Nell'approccio alla riforma del sistema scolastico, tutte le forze politiche dovrebbero essere animate dal rispetto dell'autonomia della scuola e dalla consapevolezza che la materia deve essere sottratta a visioni manichee, in quanto le decisioni contingenti avranno una durata tale da oltrepassare di gran lunga i cicli dell'alternanza politica. Pertanto, anche l'esame della proposta di delega avanzata dal ministro Moratti avrebbe dovuto sottostare ad un'applicazione meno primitiva della logica del bipolarismo e ad un'accezione più matura del principio maggioritario: invece, il contingentamento dei tempi per la discussione in Aula e la bocciatura in Commissione di tutte le proposte di modifica dell'opposizione hanno evidenziato la volontà politica del Governo di fare *tabula rasa* delle norme adottate nella precedente legislatura, per affermare una visione completamente alternativa anche se non del tutto chiara, visto che, a seguito del ricatto di una delle componenti della maggioranza, sta per essere avviato l'esame del disegno di legge sulla cosiddetta devoluzione, che contraddice parzialmente quanto previsto nella delega. Nonostante ciò, i Democratici di sinistra ribadiscono la disponibilità a lavorare sul terreno della verifica dei modelli positivi attuati anche in alcune realtà regionali, invitando però il Governo a ripensare le scelte regressive in materia di riduzione dell'obbligo scolastico e di rapporto tra cultura e lavoro.

(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Manieri e Zavoli. Congratulazioni).

BARELLI *(FI)*. Il Governo, con atto di grande responsabilità, si assume il compito di procedere alla riforma complessiva della scuola di cui l'Italia ha bisogno per adeguare il sistema formativo ai mutamenti continui della società. Nell'ambito di tale processo, le linee indicate hanno lo scopo di evitare forme di centralismo e di burocratismo, esaltando al contrario l'autonomia della scuola ed indicando criteri fortemente innovativi per l'avvicinamento degli studenti al mondo del lavoro, attraverso due cicli di istruzione, il secondo dei quali caratterizzato dalle novità in tema di valorizzazione del sistema di formazione professionale e dei meccanismi di alternanza tra scuola e lavoro. Esprime infine soddisfazione per l'approvazione in Commissione di un emendamento che inserisce tra gli obiettivi generali del disegno di legge delega anche lo sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti, assegnando finalmente piena dignità alla cura dello sviluppo psicofisico e all'insegnamento delle discipline sportive in ambito scolastico. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

ASCIUTTI, *relatore*. La riforma in esame è indispensabile per il Paese non solo per non accentuare il ritardo nei confronti dei sistemi di istruzione e formativi dell'Europa, ma anche per scongiurare il pericolo che, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione ed in assenza dei principi generali fissati dallo Stato, alcune Regioni possano legiferare, soprattutto in materia di formazione professionale, determinando rischiose divisioni culturali sul territorio. Proprio la corretta visione di questo pericolo induce a respingere anche le accuse secondo cui la normativa sulla formazione professionale reintrodurrebbe gerarchie sociali: in realtà è l'attuale sistema di istruzione che porta ad un alto numero di abbandoni, determinando differenze tra i giovani, mentre una formazione professionale seria potrà avere l'effetto benefico di inserire i giovani a pieno titolo nel mondo del lavoro e nella società. Condividendo le indicazioni emerse nel corso del dibattito circa la necessità di rivalutare e riqualificare il corpo docente, vero motore della riforma, attraverso misure non solo di natura economica ma anche tali da restituire dignità alla funzione, ribadisce l'impegno a difendere l'autonomia scolastica ed il ruolo della scuola pubblica. Pur convenendo sull'opportunità di varare una riforma largamente condivisa, ricorda tuttavia che nella precedente legislatura l'allora opposizione non ebbe la possibilità di discutere e di modificare la legge n. 30 del 2000. Precisa infine che nel corso della discussione in Commissione sono stati approvati sei emendamenti dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta e ricorda che la votazione finale del disegno di legge n. 1271, collegato alla manovra finanziaria, avrà luogo nel corso dell'odierna seduta pomeridiana, alle ore 18. Dà infine annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,08.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35).*

Si dia lettura del processo verbale.

FIRRARELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cherchi, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Guzzanti, Mantica, Pellegrino, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Danieli Franco, Giovanelli, Nessa, Rigoni e Rizzi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Budin, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Basile, per la partecipazione alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Pedrizzi, per la partecipazione alla Conferenza nazionale sull'informazione statistica e sulla conoscenza del territorio; Kofler e Stiffoni, per la partecipazione alla Conferenza sulle minoranze nazionali nell'Unione europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulla validità delle votazioni del disegno di legge n. 1578-B

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di iniziare i nostri lavori, vi prego di prestare un momento di attenzione, perché devo darvi prima una comunicazione della Presidenza e poi leggere un messaggio del Capo dello Stato.

Inizio con la comunicazione della Presidenza: se vorrete ascoltarmi con un po' di attenzione, mi farete cosa molto gradita.

Il Presidente del Senato ha riferito alla Conferenza dei Capigruppo, convocata nella serata di ieri, 5 novembre, sulla questione dei cosiddetti «pianisti», in occasione delle votazioni della legge denominata «Cirami», sollevata dal senatore Bordon con una lettera fatta pervenire alla Presidenza venerdì 25 ottobre, assieme ad una videocassetta. Il senatore Bordon concludeva la propria lettera chiedendo alla Presidenza del Senato di «disporre immediate verifiche» sulla vicenda.

Il Presidente del Senato, con la collaborazione degli Uffici, ha proceduto agli accertamenti necessari, dai quali ha tratto conclusioni di fatto e di diritto, che ha riferito alla Conferenza.

In punto di fatto, sulla base della ricostruzione analitica, di cui è stato dato ampio conto ai Capigruppo, degli episodi documentati nel filmato contenuto nella videocassetta, il Presidente ha concluso che il *quorum* previsto è stato sempre raggiunto nelle votazioni con procedimento elettronico, sia a scrutinio segreto che nominali, e nelle verifiche del numero legale e che, pertanto, votazioni e verifiche sono senz'altro valide.

In punto di diritto, il Presidente ha ricordato che la proclamazione dei singoli risultati non è mai stata contestata nel corso della discussione e, pertanto, anche sotto questo profilo, ha riaffermato la piena validità, secondo il Regolamento, di tutte le votazioni e le verifiche effettuate.

Il Presidente ha confermato che resta ovviamente ferma la possibilità di irrogare la sanzione amministrativa nei confronti di quei senatori per i quali si riuscisse effettivamente a provare – ciò che il filmato, però, non consente – che la sostituzione ha riguardato un collega assente dall'Aula.

Il Presidente ha ribadito la deplorazione senza scusanti nei confronti di qualunque senatore autenticamente «pianista», la cui condotta, anche quando non incida di fatto sui *quorum* richiesti, è comunque intollerabile, censurabile e deve essere sanzionata. Al tempo stesso, ha sottolineato l'esigenza di evitare che si alimentino fenomeni di discredito nei confronti delle istituzioni e atteggiamenti di antiparlamentarismo.

La Conferenza dei Capigruppo, dopo ampio dibattito, che ha riguardato tutti gli aspetti della questione, ha convenuto sulla relazione del Presidente, il quale, anche alla luce delle indicazioni emerse nel dibattito medesimo, ha preannunziato il proprio intendimento di portare nuovamente all'esame del Consiglio di Presidenza e della Giunta per il Regolamento, per quanto di rispettiva competenza, proposte di revisione delle vigenti modalità di voto.

In considerazione anche del suggerimento dei Capigruppo nella riunione di ieri sera, onorevoli colleghi, vi sarei vivamente grato – sottolineo vivamente grato – se su questa comunicazione non si aprisse alcun dibattito.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, convengo sull'opportunità che non si apra un dibattito, però chiedo alla sua cortesia di convocare la Giunta per il Regolamento, perché non è condivisibile la precisazione che non si possa votare soltanto quando il parlamentare è assente. Sulle parole «presente» e «assente» è necessario guardare ai princìpi generali del nostro ordinamento repubblicano e del nostro Regolamento.

Il voto è personale e la delega in Aula non è possibile. Le chiedo allora di convocare la Giunta per il Regolamento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Michelini).*

PRESIDENTE. Senatore Mancino, quello che lei ha appena detto è stato effettivamente oggetto di un lungo dibattito in sede di Conferenza dei Capigruppo ieri sera e, come avevo annunciato nelle comunicazioni rese poco fa, sarà certamente convocata anche la Giunta per il Regolamento per esaminare il punto che lei ha appena ricordato.

DANZI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANZI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sicuramente importante quello che ha appena precisato il senatore Mancino. È necessario rivedere il Regolamento perché esistono numerosissimi verbali dai quali risulta che la cara collega Pagano, ad esempio, fa notare alla Presidenza come a fianco di un senatore ci sia una luce accesa, ma il senatore, che è a poca distanza, alza la mano dicendo che la luce corrisponde alla propria scheda, e nessuno contesta, nessuno pretende che il senatore sia seduto al suo posto.

Mi pare evidente che questo sia un tacito consenso al fatto che un senatore presente in Aula possa confermare la propria presenza... *(Commenti dal Gruppo Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. Senatore Danzi io ho compreso perfettamente il punto che lei ha sollevato; è stato oggetto di discussione...

DANZI *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Chiedo scusa per essere arrivato alla fine del suo intervento; non avevo sentito la sua premessa, per cui non dirò più nulla.

PRESIDENTE. Anche il punto da lei sollevato è stato oggetto di lunga discussione nella Conferenza dei Capigruppo. Proprio per questo abbiamo convenuto di convocare una seduta della Giunta per il Regolamento, come ho detto nella mia comunicazione e come ho riconfermato rispondendo al collega Mancino.

Invito dunque nuovamente i colleghi, con un pressante appello, a non agitare ulteriormente il dibattito su questo punto, perché sarà certamente oggetto di esame da parte della Giunta per il Regolamento e da parte del Consiglio di Presidenza, a seconda delle competenze sui punti che andremo a discutere o a novellare. Vi sarei vivamente grato se non si tornasse su questo punto.

LAURO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, mi rendo conto che siamo nell'Aula del Senato; nella passata legislatura – come lei ricorderà – mi sono dimesso per la questione di Sarno, però c'è una questione su cui non si può transigere: quella personale. Io non ci sto, caro Presidente, non accetto che la dignità di una persona possa essere messa sulla pubblica piazza senza che i verbali arrivino in modo corretto all'opinione pubblica.

Dopo il dibattito di ieri in Aula, è accaduto che i giornali non hanno dato alcuna informazione. Ieri mattina il collega Dalla Chiesa, che aveva la possibilità di intervenire tranquillamente in Aula nell'ambito del dibattito, anziché prendere la parola in questa sede è andato a fare una dichiarazione alla trasmissione «Primo Piano» del TG3 (non so come il collega Dalla Chiesa riesca ad avere sempre grosso spazio sui *media*: forse per amicizie, forse per questioni di partito, forse perché paga, non lo so)... *(Proteste dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U)*. Cari signori, io sono qui a difendere prima di tutto la mia dignità, e chiedo ai colleghi...

PRESIDENTE. Senatore Lauro, comprendo perfettamente il punto.

LAURO *(FI)*. Caro Presidente, la dignità penso che non possa togliercela nessuno. Sono pronto a dimettermi in questo momento affinché si apra in quest'Aula un dibattito sulle mie dimissioni per i motivi che ho indicato.

Rassegno dunque nelle mani del presidente Schifani le mie dimissioni. L'ho già fatto una volta alcuni anni fa quando ci fu la tragedia di Sarno e in quest'Aula sono rimasto l'unico responsabile di quella tragedia. *(Commenti della senatrice Pagano)*. Ebbene, non sono andato in televisione; non sono andato a Sarno, Presidente, come hanno fatto il senatore Mancino, che sedeva al suo posto, e il presidente della Repubblica Scalfaro. Signor Presidente, rassegno le mie dimissioni nelle mani del presidente Schifani, perché è una vergogna che i senatori...

PRESIDENTE. Senatore Lauro, lei è già intervenuto ieri su questo argomento. Non intendo mettere in discussione la sua dignità, ma non posso censurare in questa sede un comportamento tenuto da un collega fuori dall'Aula.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi rivolgo anche a lei, senatore Schifani; ho formulato un invito pressante, caldo, amichevole perché non si riapra un dibattito su un tema che è stato oggetto di una lunga discussione ieri mattina e a cui sono state dedicate oltre due ore nella riunione della Conferenza dei Capigruppo.

Ho rivolto un appello gentile e cortese a tutti; se si vuole riaprire il dibattito, non si intende ascoltare la voce del buonsenso e della ragionevolezza. Comunque le do la parola.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, c'è un fatto nuovo: avendo preso atto in questo momento delle dimissioni del collega Lauro, non posso sottrarmi a questo intervento.

È un passaggio politicamente delicato e mi corre l'obbligo di ricordare all'Assemblea come, in occasione della Conferenza dei Capigruppo, il sottoscritto, a nome della maggioranza, abbia paventato che di lì a poche ore, in alcune piazze e attraverso mezzi televisivi, alcuni esponenti dell'opposizione avrebbero continuato l'operazione di delegittimazione e mistificazione nei confronti di singoli soggetti e non nei confronti dell'azione politica di quei singoli soggetti.

Ho lamentato questo fatto; il mio appello non è stato evidentemente ascoltato e queste ne sono le conseguenze. Poiché la politica è una scienza esatta, ne consegue che dal mancato accoglimento di quell'appello potevano evidentemente scaturire azioni come le dimissioni del senatore Lauro. Me ne dispiaccio e farò opera di convincimento nei confronti del collega per indurlo a ritirarle.

In ogni caso il problema che si pone in quest'Aula, purtroppo, è serio. Non voglio aprire un dibattito, ma ieri – come ho ribadito in sede di Conferenza dei Capigruppo – ho rivolto un accorato appello affinché alcuni esponenti dell'opposizione si astenessero da azioni che nulla hanno a che fare con il dibattito politico; lo scontro politico a volte può essere aspro, ma non deve mai toccare la dignità e l'onorabilità dei singoli soggetti che fanno parte dello scenario politico del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. Senatore Schifani, rincresce anche a me il preannunzio di dimissioni del senatore Lauro e farò anch'io quanto è in mio potere per invitare il senatore Lauro a ripensarci, non essendo questo il modo con cui egli può e deve difendere la sua dignità. Il senatore Lauro è apprezzato da tutti e non credo debba difendersi con un gesto così estremo come le

dimissioni. Continuo comunque a chiedere che sia ascoltato l'appello del Presidente.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Giaretta non ascolta il mio appello, ma gli do la parola.

Ha facoltà di intervenire.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, accolgo pienamente il suo appello e mi riconosco nelle affermazioni del presidente Mancino. Non posso però passare sotto silenzio la mia assoluta non condivisione delle affermazioni irriguardose nei confronti dell'attività della minoranza, fatte dal senatore Schifani. Per fortuna, vi è libertà di manifestazione in questo Paese.

NOVI *(FI)*. Anche la libertà di mentire!

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, devo darvi una comunicazione sul dibattito relativo alla crisi della FIAT, che viene sollecitato ogni giorno. Mi rivolgo a tutti e in particolare ai colleghi che hanno sollevato la questione: la Presidenza è da tempo in contatto costante e direi pressante con il Governo affinché venga a riferire all'Assemblea.

Come ho già annunciato ieri alla Conferenza dei Capigruppo, comunico che il Governo nella giornata odierna o al massimo domani mattina sarà in grado di indicare il giorno e l'ora in cui si potrà svolgere tale dibattito. Assicuro tutti i colleghi che è mia premura chiedere costantemente al Governo, come ho fatto durante tutti questi giorni, di venire in Aula a riferire. Mi auguro che nella giornata di oggi o al più tardi domani mattina sia possibile sciogliere la riserva.

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in data 5 novembre, il Presidente della Repubblica ha inviato al Presidente della Camera e a me la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

Le trasmetto il messaggio con il quale rinvio alle Camere, per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione, la legge: "Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali", approvata dalla Camera dei Deputati il 18 giugno 2002 e dal Senato della Repubblica il 9 ottobre 2002». *(Applausi dai Gruppi Mar-*

DL-U e DS-U). «Voglia gradire, onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione.

F.to Carlo Ciampi»

Do pertanto lettura del messaggio del Capo dello Stato:

«Roma, 5 novembre 2002

Signori Parlamentari,

mi è stata sottoposta per la promulgazione la legge: "Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali", approvata dalla Camera dei Deputati il 18 giugno 2002 e dal Senato della Repubblica il 9 ottobre 2002.

La legge in esame estende ai consiglieri regionali le disposizioni dell'articolo 3-*ter* del decreto-legge 22 febbraio 2002, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2002, n. 75, in materia di incompatibilità dei sindaci, dei presidenti delle province e dei consiglieri comunali, provinciali e circoscrizionali; si tratta di norme che rientrano pienamente nella competenza statale esclusiva, secondo l'articolo 117, secondo comma, lettera *p)*, della Costituzione, dove è esplicito il riferimento alla legislazione elettorale di comuni, province e città metropolitane.

Per quanto riguarda le Regioni, invece, l'articolo 122 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 22 novembre 1999, n. 1, innovando rispetto alla precedente disciplina, che affidava tale materia a leggi della Repubblica, stabilisce al primo comma: "Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi".

La legge a me inviata si pone, dunque, in palese contrasto con l'articolo 122, primo comma, della Costituzione, in quanto intende rendere applicabile ai consiglieri regionali una norma statale in tema di incompatibilità, materia quest'ultima che la citata legge costituzionale n. 1 del 1999 riserva alla competenza legislativa delle Regioni.

Aggiungo che per l'attuazione dell'articolo 122 della Costituzione, come novellato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, il Governo ha presentato un apposito disegno di legge (Atto Senato n. 1094), attualmente *in itinere*, che, all'articolo 3, reca la definizione dei principi fondamentali in materia di incompatibilità, evitando – così come impone la norma costituzionale – di prevedere cause specifiche che determinino o escludano il verificarsi di situazioni di incompatibilità per i consiglieri regionali.

Pertanto, evidenti ragioni di logica della legislazione consigliano di attendere che il Parlamento si pronunci sul sopracitato disegno di legge di iniziativa governativa, concepito allo scopo specifico di offrire alle Regioni i principi fondamentali entro i quali deve esplicarsi la loro competenza legislativa, secondo quanto espressamente previsto dall'articolo 122 della Costituzione.

Il fatto che non esista ancora una legge della Repubblica che stabilisca i principi fondamentali in tema di incompatibilità dei consiglieri regionali non ha rilevanza, in quanto l'assenza di una legge statale di principio non può comunque giustificare l'invasione, da parte dello Stato, di una competenza costituzionalmente riservata alla legge regionale, nemmeno con la clausola (cosiddetta di «cedevolezza»): "fino all'entrata in vigore delle leggi regionali che verranno emanate in materia".

Su questo punto, una recente illuminante sentenza della Corte Costituzionale (sentenza 282 del 19-26 giugno 2002) ha affermato che "nella fase della transizione dal vecchio al nuovo sistema di riparto delle competenze (in assenza di leggi statali di principio), la legislazione regionale concorrente dovrà svolgersi nel rispetto dei principi fondamentali comunque risultanti dalla legislazione statale già in vigore".

La citata sentenza della Corte Costituzionale costituisce quindi autorevolissima conferma che anche l'omissione o il ritardo nella determinazione, da parte dello Stato, dei principi fondamentali non costituisce titolo valido per sostituire la legge statale alla legge regionale in una materia riservata alla competenza legislativa della Regione; infatti, è sempre e soltanto la Regione che, anche in assenza delle cosiddette leggi (statali) di principio, ha il potere di legiferare, con l'obbligo di attenersi al "rispetto dei principi fondamentali comunque risultanti dalla legislazione statale già in vigore".

Per le ragioni esposte, in base all'articolo 74, primo comma, della Costituzione, rinvio alle Camere per una nuova deliberazione la legge: "Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali".

F.to Carlo Ciampi
controfirmato Giuseppe Pisanu»

Detto messaggio *(Doc.* I, n. 3), è stato inviato alla 1ª Commissione permanente e sarà stampato e distribuito.

Il predetto disegno di legge (già Atto Senato n. 1517), ai sensi dell'articolo 136, comma 1, del Regolamento, dovrà iniziare il proprio *iter* alla Camera dei deputati.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1306) ***Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale***

(1251) ***CORTIANA ed altri. – Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1306 e 1251.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

Ringrazio il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca per la sua presenza.

È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

* D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signora Ministro dell'istruzione, colleghi, la nostra discussione generale su questo provvedimento è stata preceduta ieri dalle comunicazioni del Governo sul luttuoso sisma che ha colpito Molise e Capitanata. Il nostro pensiero, mentre affrontiamo questi temi, non può non andare soprattutto al luttuoso evento di San Giuliano di Puglia.

Presidenza del vice presidente DINI

(*Segue* D'ANDREA). Ne ha parlato ieri la senatrice Dato, con toni commossi ed efficaci. Noi pensiamo a quei bambini sepolti sotto le macerie, alle loro maestre, a quelle decedute nell'adempimento del loro dovere e a quelle sopravvissute a stento, che hanno dato tutte prova non solo di altruismo, di generosità e di umanità, onorevole Ministro, ma anche di straordinaria professionalità, in quei lunghissimi, tragici momenti.

Questa è la vera grande risorsa, a volte nascosta, della scuola italiana, di cui troppo spesso non sappiamo apprezzare compiutamente il valore. Così come scopriamo solo *ex post* quel che significa la scuola per un piccolo centro di montagna, in Umbria e nelle Marche, nel Friuli o in Sicilia e in Basilicata; quel che significa anche in termini simbolici, di identità culturale, di impegno civile. E facciamo bene ad imprimercelo nella mente mentre poniamo mano con eccessiva disinvoltura ai processi di razionalizzazione e alle cosiddette misure taglia-classi.

È bene che riparta proprio da qui la nostra riflessione sulla possibile riforma della scuola. Lei, signora Ministro, ha fatto bene a partecipare alla cerimonia funebre e ha fatto bene a promettere impegno per il rapido ri-

torno alla normalità della vita della scuola, che deve riprendere a scorrere presto nelle aree colpite dal sisma per accompagnare il ritorno alla normalità. Ma la maniera migliore per onorare la memoria di quelle vittime innocenti e per restituire alla terra martoriata del Molise il «futuro rubato» è di fare il possibile, da parte nostra, da parte di tutti noi, perché quel che è accaduto non si ripeta, come ci ha chiesto domenica la mamma di una di loro.

Mi permetto di dire, a questo proposito, che non basta il pur indispensabile stanziamento nella finanziaria, piccolo o grande che sia, che noi stessi abbiamo chiesto in Commissione con un ordine del giorno prima che si verificasse l'evento tragico del Molise; è giunto il tempo, finalmente, di una iniziativa straordinaria, da realizzare di concerto con le Regioni, come noi stessi proponiamo con un disegno di legge che abbiamo presentato questa mattina, come Gruppo della Margherita, primo firmatario il senatore Scalera.

Abbiamo bisogno di un'iniziativa straordinaria che ci permetta di guardare con ottimismo al futuro, alla sicurezza e all'idoneità delle aule nelle quali i nostri figli trascorrono metà del loro tempo e che, qualsiasi sarà l'assetto della scuola italiana, noi speriamo – anzi, dobbiamo impegnarci perché ciò accada – sia un tempo impiegato al meglio.

Abbiamo bisogno di scuole da riattare e di scuole nuove, non della robotica, perché si tratta di creare scuole vive, inserite nella vita normale delle nostre comunità, non scenografie virtuali di improbabili *fiction* televisive.

Sono problemi aperti, questi, e direttamente connessi con uno dei capisaldi della riforma alla nostra attenzione: quello dell'anticipo, che ha incontrato le obiezioni più forti e diffuse. Alle già ben note argomentazioni di valenza psicopedagogica, relative ai ritmi dell'età evolutiva e dell'apprendimento, si aggiungono, in maniera ormai prepotente, a questo punto, dopo essere state senza successo segnalate più volte anche dall'ANCI in sede di parere sulla sperimentazione breve intanto avviata, tutte quelle relative alla sicurezza dell'edilizia destinata ad ospitare anche la sperimentazione di questi mesi, che mi auguro sia stata attentamente verificata anche sotto questo profilo, per neutralizzare il rischio di danni patiti, questa volta, con il nostro concorso di colpa.

Una proposta, quella dell'anticipo, che non ha incontrato il favore né della maggioranza né dell'opposizione, se è vero, come è vero, che dalla Commissione è stato approvato un emendamento del relatore che declassa l'anticipo da opzione strategica a mera ipotesi di sperimentazione transitoria e facoltativa, come ha sottolineato ancora ieri sera il senatore Valditara, senza peraltro chiarire che cosa accadrebbe nel frattempo nelle realtà che non vi faranno ricorso.

È questo un altro elemento di incertezza destinato a gravare sulla scuola italiana, che per il secondo anno consecutivo è paralizzata da un processo di ibernazione volto ad impedire intanto l'applicazione della legge n. 30 del 2000, legge dello Stato tuttora in vigore, sicuramente perfettibile, che nessuno ha impedito di correggere e di integrare.

Governo e maggioranza hanno scelto di non farlo per cedere ad esigenze propagandistiche sbandierate durante il confronto elettorale e hanno scelto la strada pericolosa di congelarne l'attuazione, aprendo una spirale di carattere giuridico e costituzionale, sulla quale ci siamo soffermati più volte, foriera di conseguenze anche in sede giurisdizionale, soprattutto se, nel perdurare della stasi in atto, dovesse prevalere, come mi sembra persino ovvio, il riferimento alla fattispecie dell'atto dovuto.

Ebbene, si è detto che al congelamento si sarebbe posto termine con l'approvazione di questa legge, è stato ripetuto anche ieri sera. Diventa chiaro, invece, che quand'anche questo provvedimento completasse il suo *iter* – se mai ciò dovesse accadere – il suo incerto e faticoso cammino, non si porrebbe termine alla provvisorietà, perché tutto l'impianto della nuova scuola prefigurata dal disegno di legge governativo poggerebbe, a questo punto, su una norma adottata solo in via sperimentale e transitoria, anzi facoltativa, come specificato ieri dal senatore Valditara.

E se si decidesse di non trasferire a regime la norma sull'anticipo? Ci sarebbero seri problemi, senatore Asciutti, a mantenere la previsione della durata quinquennale della scuola secondaria superiore in aggiunta agli otto anni del primo ciclo, così come si capisce anche dalla previsione dell'attuale articolo 2, lettera *g)*, di quel quinto anno «ballerino». Ed allora, dopo il congelamento, passeremo (è facile prevederlo) ad uno *stand-by*, ad un bagnomaria che non ci fa gioire.

Gli studenti e le famiglie avvertono la frustrazione di un percorso formativo non più all'altezza delle nuove sfide ed il messaggio che passa è di una svalutazione dell'istruzione pubblica, mentre si ingigantiscono le ombre di una selezione per censo e non per merito e di un ritorno al passato di scelte premature tra chi potrà continuare gli studi e chi è obbligato a lavorare subito: un tempo che ritenevamo definitivamente superato con la riforma Gui della scuola media unica per tutti, tra le più significative compiute in questo cinquantennio.

Gli operatori scolastici hanno bisogno di certezze per programmare il loro impegno, per prepararsi ai nuovi compiti, per aggiornarsi ed affinare le loro attitudini. Hanno bisogno di rimotivarsi e anche di andare oltre le angustie di un approccio alle esigenze di razionalizzazione della spesa che si rivela sempre più aziendalistico e ragionieristico e che pone in causa la continuità delle sedi di lavoro, non solo dei precari e dei soprannumerari, ma anche di quanti vedono smontare progressivamente le loro cattedre grazie ai nuovi criteri di formazione delle classi che discendono dall'applicazione della finanziaria 2002 e da quella in discussione alla Camera.

Un disagio generale diffuso. Tutte le organizzazioni sindacali se ne sono rese interpreti. Un coro unanime di insoddisfazione. Per la prima volta l'azione concreta di governo si è rivelata addirittura peggiore delle sue promesse al vento e ha ridotto l'area di consenso nel mondo della scuola. Ma questo lo sapete tutti. Ve ne accorgete parlando con le persone, così come ce ne siamo accorti tutti noi nell'ampio ciclo di audizioni svolto in Commissione.

E francamente non riesco ancora a capire perché non cambiate rotta, perché non cerchiate di riannodare i fili del dialogo con il Parlamento ed il Paese, mentre si capisce benissimo perché abbiate accompagnato – mi rivolgo ai colleghi della maggioranza – così svogliatamente e senza entusiasmo il cammino della riforma in Commissione ed ora qui in quest'Aula.

Le ragioni della nostra opposizione sono note, le abbiamo più volte espresse e sono riassunte nella relazione di minoranza esposta con grande lucidità dalla collega Soliani. Proverò brevemente a ricordarle. Per quel che riguarda il metodo, esse si rivolgono al ricorso ad una indifferenziata delega che vi siete ostinatamente opposti a riempire di contenuti, riproducendo una situazione di palese incostituzionalità opportunamente e molto efficacemente sollevata dal presidente Mancino, sia con riferimento alla sovrapposizione tra competenze esclusive dello Stato e potestà legislativa concorrente sia con riferimento al rapporto tra delega legislativa e delegificazione.

Vi sono poi i problemi relativi alla copertura finanziaria, anche qui sia dal punto di vista formale che dal punto di vista sostanziale. La Commissione bilancio (mi dispiace che non sia presente il presidente Azzollini) è arrivata al paradosso, signor Presidente, di dare il via libera solo in cambio di un ulteriore ricorso alla flessibilità e alla gradualità, togliendo valore effettivo alle norme che si stavano varando e rinviando, in realtà, la realizzazione delle previsioni contenute nella riforma alle possibilità concrete di copertura e condizionando il suo parere finale positivo all'introduzione di un emendamento di chiusura del comma 5 dell'articolo 7, che fa obbligo al Ministro di modulare persino l'anticipo in funzione del tetto di spesa prefissato, con evidenti implicazioni costituzionali relative allo *standard* minimo delle prestazioni che bisogna assicurare in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale senza condizionarle ad obiettivi di contenimento della spesa, come ci hanno ricordato le sentenze n. 309 del 1999 e n. 282 del 2002 della Corte costituzionale.

Nessun cenno alle esigenze finanziarie non collegate all'anticipo (c'è un'omertà su questo punto) che pure riguardano aspetti qualificanti della riforma. E non ci si venga a dire che basta a superare questo tipo di riserve l'ordine del giorno approvato dalla Commissione, che aveva un senso durante la fase precedente per spingere una previsione della finanziaria in discussione, ma non lo ha più, ora, a finanziaria aperta, in presenza di una finanziaria che non contiene le risposte sollecitate dall'ordine del giorno.

Ma oltre alle obiezioni di metodo (perché queste possono essere considerate tali) ci sono quelle di merito, relative all'anticipo, di cui abbiamo già parlato ed alla rigidità eccessiva dell'articolazione interna del primo ciclo, che non valorizza l'unitarietà della scuola di base e manomette la scuola elementare, la quale, insieme a quella dell'infanzia, resta ancora oggi (non solo fino agli anni Ottanta, come lei, senatore Valditara, ha maliziosamente sottolineato) uno dei gioielli del nostro sistema scolastico.

Altri elementi che provocano una valutazione molto critica sono il modo attraverso il quale viene affrontato il nodo dell'integrazione e dell'obbligo scolastico, o del «doppio canale», nonché la maniera con la quale si disciplina la formazione degli insegnanti. Forse sarebbe stato il caso di stralciare quel complesso di norme e di farne oggetto di una riflessione approfondita, come in definitiva, senatore Asciutti, ci era stato chiesto nel corso delle audizioni dagli interlocutori che si occupano più direttamente di questo tema.

Ancora, ci preoccupa la debolezza delle previsioni relative alla formazione continua, non legate ad alcun piano di utilizzazione di risorse finanziarie né ad alcun collegamento con il momento dell'istruzione e della formazione. Noi riteniamo che il rapporto tra esperienza scolastica e formazione al lavoro sia delicato. Nel testo che ci viene proposto restano percorsi paralleli: un vero, rigido doppio canale, una formula pasticciata e, in ultima analisi, poco moderna e poco coraggiosa.

Valorizzando le competenze regionali del nuovo Titolo V si potrebbe puntare ad un livello più alto e compiuto di integrazione, affrontando magari attraverso questa strada le modalità di realizzare un obbligo scolastico innalzato, non aggirato con una norma ordinaria che presume addirittura di correggere il dettato costituzionale, così come accade con l'incredibile lettera *c)* dell'articolo 2, comma 1.

In Commissione avevamo dichiarato la nostra disponibilità ad un confronto di merito se si fosse spostata dal Governo al Parlamento la sede delle scelte vere e ci eravamo illusi, ascoltando la replica del Ministro a conclusione della discussione generale, che su questo punto vi fossero delle aperture. Ad essa però ha fatto seguito una pressoché totale indisponibilità su qualsiasi emendamento.

Quasi tutti gli emendamenti dell'opposizione hanno incontrato il parere negativo del Governo, fino a trascinare il parere negativo del relatore che – gliene va dato atto – peraltro ha fatto il possibile, da Presidente, almeno per garantire un adeguato esame in Commissione, ma che non credo possa dichiararsi del tutto soddisfatto per il testo che approda all'esame dell'Aula, soprattutto in rapporto alla pregevole relazione con la quale ne aveva avviato l'*iter* in Commissione, ormai sei mesi fa.

Questo atteggiamento di chiusura del Governo e della maggioranza ha visto, ad uno ad uno, cadere sotto la scure dell'invito al ritiro persino gli emendamenti correttivi timidamente avanzati da esponenti della Casa delle libertà per affrontare le questioni più controverse.

Fa bene il presidente Pera ad occuparsi dello Statuto dell'opposizione con riferimento alle norme regolamentari di completamento del sistema maggioritario, ma anche alla luce di questa esperienza, forse bisogna pensare piuttosto ad uno «Statuto della maggioranza», per consentirle di esprimersi più liberamente rispetto alle posizioni del Governo, sulle quali si appiattisce anche nei dettagli, senza ragione.

Il Parlamento non è una fossa dei leoni pronti a sbranare; abbiate più fiducia in esso. Quando i parlamentari propongono emendamenti, non vanno temuti, signora Ministro, come *Danaos et dona ferentes*, almeno

quelli della maggioranza (certo, i senatori Compagna, Gaburro, Favaro, Brignone e la stessa senatrice Bianconi meritavano un altro trattamento) ...

PRESIDENTE. Senatore D'Andrea, la invito a concludere.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. .. e noi avremmo voluto esaminarli nel dettaglio in Commissione, in uno spirito di costruttiva disponibilità.

In conclusione, per noi resta centrale la scuola dell'autonomia; da essa si può ripartire e da essa si può ricostruire ogni rapporto e fare della scuola il vero riferimento per la crescita della comunità italiana. Senza il rilancio della scuola dell'autonomia nell'ambito del sistema nazionale d'istruzione e sovrapponendo un burocratismo o un centralismo che rivendica spazi anche nella definizione del dettaglio dei programmi non ci sarà, signora Ministro, per la scuola italiana quel futuro che anche lei auspica. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e dei senatori Crema e Michelini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, una delle scelte giuste operate dal Governo in carica e dalla sua maggioranza è stata la sospensione della riforma dei cicli scolastici voluta dal centro-sinistra nella scorsa legislatura. Lo ha ben motivato ieri il collega Valditara.

A parte l'insostenibile motivazione di quella riforma con il dovere di adeguare il sistema educativo scolastico a quello europeo (non mi consta che vi sia stato o vi sia tale obbligo), il suo aspetto meno condivisibile stava nel non riconoscere come la diversa maturazione delle capacità intellettuali e più complessivamente personali del bambino, del preadolescente o adolescente imponeva la ripresa dei contenuti disciplinari e formativi prima delle scuole superiori, in un ciclo successivo a quello delle elementari, adatto all'infanzia. La scuola secondaria superiore veniva, inoltre, sacrificata con un biennio iniziale la cui utilità formativa era assai difficile da configurare per chi avrebbe poi proseguito gli studi.

Ciò premesso, l'attuale proposta paga alla precedente una semi-concessione circa l'età alla quale si inizia la formazione scolastica e quella alla quale si termina la scuola secondaria superiore. Non si comprendono le ragioni per le quali si preferisca l'omologazione alla parte forse maggiore degli altri Paesi dell'Unione europea anziché l'orgoglio di mantenere una propria identità nazionale basata su una lunga e positiva esperienza.

Come sa chi ha avuto figli che, durante le scuole superiori, hanno trascorso un anno in scuole di Paesi stranieri, non si può dire che la scuola superiore italiana sia inferiore ad altre, anzi, si può dire spesso l'opposto, e con certezza, se il confronto è con la *high school* statunitense. Non sono trascorsi molti mesi da quando una ricerca ha dimostrato i bassi livelli della scuola superiore tedesca, che pur ambisce ad essere la migliore d'Europa. Allora, perché non dire che in Italia si comincia la scuola ele-

mentare a sei anni compiuti (o quasi) e si finisce quella secondaria superiore a diciannove?

I mesi trascorsi alla scuola dell'infanzia per i bambini dai cinque anni e mezzo ai sei sono solo perduti? Che senso ha il compromesso di cominciare facoltativamente a cinque anni e mezzo per poi finire a diciotto anni e qualche mese? Meglio difendere la specificità della propria esperienza.

Vi sono sempre stati genitori ansiosi che vogliono che il loro bambino o la loro bambina siano «bambini prodigio». Devono andare a scuola prima del normale perché sono intelligenti, perché non devono perdere tempo, anni preziosi per la carriera. Il Governo non cede del tutto a queste ansietà, ma dobbiamo dare a questi genitori una mezza possibilità di realizzare le loro ambizioni o non sarebbe meglio lasciare che il bambino compia interamente la sua esperienza infantile prescolare? E i genitori che sceglieranno di non mandare a scuola il figlio o la figlia a cinque anni e mezzo devono rischiare di essere percepiti come se avessero un'opinione poco favorevole delle capacità mentali del loro figlio o della loro figlia?

Una seconda questione che ho inteso sollevare, anche con un emendamento, concerne le finalità dell'educazione nella scuola materna. Mentre giustamente tra le finalità generali dell'intero sistema di istruzione si menziona, accanto ad altre, la formazione spirituale e morale, nella declinazione di tali finalità generali, in riferimento ai diversi cicli, restano più articolate le altre finalità mentre queste – quelle morali e spirituali – scompaiono.

Vi sono interrogativi radicali circa il senso dell'esistenza, l'origine e il destino del mondo, che in senso lato sono denominabili come attinenti alla sensibilità religiosa, ai quali la scuola dell'infanzia non può rispondere con la censura. La coscienza dell'esistenza di azioni buone o cattive, la formazione della sensibilità morale in senso generale, non certo precettistico, devono trovare nell'educazione dei bambini nella scuola dell'infanzia una specifica attenzione.

Più tardi, nelle scuole elementari, medie e superiori, famiglie e studenti possono trovare, attraverso l'insegnamento della religione o di materie sostitutive, occasioni di formazione religiosa e morale, come nell'educazione morale concorrono altri insegnamenti, quale l'educazione civica. Nella scuola dell'infanzia, però, siamo ad un livello diverso; non è utile stabilire cesure tra la sensibilità religiosa e morale vissuta dal bambino in famiglia e l'opera educativa della scuola.

Gli orientamenti pedagogici che, più in dettaglio, dovrebbero specificare attenzione alla sensibilità di tipo religioso potrebbero trovarsi senza base legislativa se tra le finalità della scuola dell'infanzia dovesse essere assente ogni riferimento alla dimensione religiosa, così come analoga considerazione si può fare per la dimensione morale, peraltro richiamata tra le finalità generali dell'intero sistema di istruzione. Il riferimento alla dimensione spirituale non è al riguardo sufficiente, essendo tutta la cultura, tutte le scienze attinenti alla dimensione spirituale.

Altre osservazioni, anch'esse tradotte in emendamenti, sono di portata minore, ma pur sempre – a mio avviso – meritevoli di attenzione.

Sempre con riferimento alla scuola materna o dell'infanzia si parla di «rispetto dell'orientamento educativo dei genitori». Se davvero siamo convinti che la responsabilità primaria dell'educazione è affidata ai genitori e se veramente assumiamo il principio regolativo della sussidiarietà dello Stato rispetto alla società civile, la scuola, ed in modo accentuato nel periodo dell'infanzia, non deve avere finalità sue che sviluppa solo rispettando gli orientamenti dei genitori, ma dovrebbe avere come finalità quella di contribuire al pieno esercizio della responsabilità educativa dei genitori, certo avvalendosi delle capacità professionali degli insegnanti, con il loro coinvolgimento. È qualcosa di più del semplice rispetto.

Un'ultima annotazione concerne le finalità generali del sistema di istruzione e formazione di favorire la coscienza «di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea». Mi trovo ad aver studiato, tramite ricerche in Italia e in Europa, da almeno trent'anni, come sociologo, il fenomeno dell'appartenenza socio-territoriale e devo rilevare come la formulazione sia apprezzabile per il richiamo ad una dimensione spesso dimenticata o ridotta, come in passato, alla sola appartenenza nazionale. Si debbono considerare appartenenza locale, nazionale ed europea.

È un passo avanti significativo rispetto a chi ha voluto in passato dare alla scuola il compito di creare «gli italiani» e tiene conto del maggiore equilibrio oggi esistente fra appartenenze. Tuttavia, quanto enunciato soffre di una semplificazione eccessiva e di una carenza.

La semplificazione eccessiva concerne l'aver considerato come appartenenza sub-nazionale solo quella locale. In realtà esiste un'appartenenza non facilmente riconducibile a quella locale, anzi con essa qualche volta in conflitto, ed è l'appartenenza alla comunità regionale, mentre a sua volta quella locale si articola in più livelli. La carenza è aver omesso un'appartenenza sovranazionale di importanza crescente, la comunità globale.

Non ci si può fermare alla formazione all'appartenenza europea; lo esige la comunanza che ogni essere umano sente di avere con ogni altro, a prescindere da ogni altra appartenenza che non sia quella all'umanità. Ho suggerito delle riformulazioni che tengono conto di queste osservazioni e spero che il relatore, il Governo e la maggioranza ne tengano conto. Si teme che menzionare l'educazione ad un'appartenenza globale riduca il peso di altre appartenenze. Spero di no, perché ciascuna ha un suo ruolo distinto, la sua portata specifica. Non si tratta di cedere alla retorica mondialista o del cosmopolitismo a buon mercato, ma di evocare un giusto equilibrio tra le appartenenze sociali, dalla più piccola a quella globale.

Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, ho premesso che una delle iniziative governative che più ho apprezzato è stata quella sulla scuola, e mi augurerei che altrettanto si faccia per l'università. Tuttavia rivendico al parlamentare, anche di maggioranza, il diritto-dovere di

dare il proprio contributo, a partire dalle sue convinzioni e dalle sue esperienze. Mi auguro che le notazioni critiche presentate ed altre minori trovino attenzione, e spero accoglimento, tenendo anche conto che il Governo ha chiesto al Parlamento una delega, e quindi una fiducia rafforzata e penetrante. *(Applausi dal Gruppo UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, la proposta di riforma dell'istruzione che qui stiamo discutendo rappresenta una delle iniziative più pericolose e devastanti che questo Governo sta portando avanti all'interno di una più vasta manovra di destrutturazione del sistema delle tutele e garanzie sociali fin qui conosciute.

A nostro avviso, le proposte del Governo sono caratterizzate da un forte tratto autoritario: come definire altrimenti il processo che ha portato alla definizione della riforma? Mi riferisco all'uso della delega, cioè alla volontà del Governo di non discutere il provvedimento in Parlamento, ma di affidare le decisioni alle scelte insindacabili del Governo. Non avete voluto il dibattito, avete sottratto la discussione sulla riforma alle reali procedure democratiche perché non volete, non pensate di rilanciare la questione della scuola come grande questione della democrazia e dello sviluppo del nostro Paese.

La vostra proposta di controriforma è classista. La scuola non sarà più il luogo dove si rimuovono le differenze di natura economica, sociale e culturale in nome dell'eguaglianza, ma diventerà il luogo dove queste differenze si confermano e dove più forte sarà la selezione di classe. Consideriamo il vostro approccio sulla scuola profondamente sbagliato. Significativo è, a nostro avviso, il richiamo che viene fatto nella vostra proposta alla definizione dei «livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione», dove prefigurate un sistema di istruzione minimo, che non vuole innalzare i livelli di istruzione per tutti e tutte in egual modo, facendo così di nuovo, ancora una volta, carta straccia del dettato costituzionale espresso nell'articolo 3 della Costituzione repubblicana.

Dal disegno di legge delega viene messo in discussione il carattere pubblico della scuola, cioè il suo carattere pluralista, democratico e laico. È evidente laddove definite tra i principi e i criteri direttivi della riforma «il favorire la formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale» introducendo, non solo una sorta di omologazione tra Stato e Chiesa, presente, tra l'altro, in molti altri provvedimenti del Ministro dell'istruzione, ma omettendo volutamente qualsivoglia riferimento al lavoro di integrazione culturale tra le diverse religioni, tra le diverse provenienze che la scuola comunque svolge in una società sempre più multietnica e multireligiosa.

Riteniamo grave l'abolizione dell'obbligo scolastico, sostituito dal diritto all'istruzione e alla formazione, come riteniamo grave tutto l'impianto della proposta avanzata. Non ci convincono le motivazioni, che, vo-

glio ricordare, non sono di natura pedagogica, dell'anticipo a due anni e mezzo e a cinque anni e mezzo relativo all'iscrizione alla scuola dell'infanzia e alla scuola elementare.

Riconoscete un ruolo fondamentale al «portato culturale» della famiglia, tanto che la scuola arriva a negarsi come spazio pubblico per ridimensionare, ridurre il proprio ruolo ad una articolazione dello Stato sociale familistico.

La famiglia diventa il soggetto forte delle scelte di istruzione-formazione dei figli: è la famiglia che impone l'orientamento nella canalizzazione scolastica precoce dei ragazzi; la famiglia è il soggetto di interlocuzione con gli insegnanti, o meglio con l'insegnante, nella definizione del progetto formativo.

L'anticipo, tra le altre cose, finisce per svilire anche il ruolo degli insegnanti, soprattutto nella scuola per l'infanzia, obbligandoli a svolgere funzioni da badanti, ostacolando un lavoro rivolto all'acquisizione dei tre requisiti dell'apprendimento per i bambini più piccoli.

Riteniamo dannosa anche l'introduzione della canalizzazione precoce che, secondo le vostre proposte, dovrà essere fatta all'età di quattordici anni. Prevedete, infatti, come conclusione del primo ciclo (tredici-quattordici anni) un esame di Stato dal quale dovrà emergere un'indicazione orientativa per la futura scelta d'istruzione o formazione professionale.

Siamo altresì contrari alla separazione tra istruzione e istruzione-formazione professionale, che altro non è che il doppio canale tra il sistema dei licei, di durata quinquennale e con immediato accesso all'università, e il sistema dell'istruzione-formazione professionale, di durata quadriennale, che non dà accesso diretto all'università.

Sancite, quindi, la presenza di due tipi di scuole, la scuola del fare, cioè la formazione professionale, e la scuola del sapere, cioè il sistema dei licei. La separazione si espleta non solo in una netta, rigida divisione tra i due sistemi di scuola, ma diversi sono anche i soggetti istituzionali chiamati a gestire i processi scolastici: i licei sono gestiti dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca, mentre l'istruzione e la formazione professionale sono di competenza regionale, producendo così anche la rottura del sistema di istruzione nazionale.

Del resto, appena un anno fa, scrivevate nel rapporto Bertagna «Si può ritenere che il fine prioritario dell'istruzione, la sua differenza specifica, possa collocarsi nel conoscere, nel teorizzare [...]. La formazione, invece, avrebbe più a che fare con il produrre, con l'operare, col costruire».

Chi frequenterà l'istruzione-formazione professionale, non solo non potrà direttamente accedere all'università, non solo frequenterà meno anni di scuola, ma avrà anche minori possibilità di accrescimento culturale.

Voglio ricordare soltanto alcuni stralci di uno degli ultimi rapporti ISTAT che ci informa: «Per il figlio di un genitore con reddito appartenente al gruppo basso, la probabilità di frequentare fino a quattordici anni la scuola senza bocciature è del 18,3 per cento, mentre la probabilità di laurearsi è del 2,7 per cento. Le corrispondenti probabilità del figlio di

un genitore della fascia alta sono del 3 per cento e del 19 per cento. Negli istituti professionali il 17,1 per cento abbandona dopo il primo anno delle superiori. Questi abbandoni, però, sono reclutati pressoché esclusivamente in ragazzi che provengono da famiglie i cui genitori sono senza titolo di studio e vivono in condizioni sociali degradate o marginali». Questa è la selezione di classe! Non trovo altre espressioni per definire il fenomeno.

Non poteva mancare, ovviamente, in questa vostra proposta il solito aiuto alle imprese. Lo prevedete nell'alternanza scuola-lavoro, non solo regalando alle imprese manodopera gratuita, con la scusa degli *stage*, ma prevedendo anche incentivi per quelle aziende che si dicono disponibili alla realizzazione dei percorsi di alternanza.

Anche volendo assumere la vostra ottica, ci risulta assai difficile capire perché l'impresa dovrebbe avere gli incentivi, mentre lo studente che lavora dovrebbe farlo gratis. La verità è che ancora una volta riproponete le idee portanti del mondo imprenditoriale sulla formazione: scuola della flessibilità, addestramento e orientamento precoce. Noi contrasteremo, anche con la presentazione di alcuni emendamenti questa proposta e annunziamo sin d'ora la nostra profonda contrarietà all'impianto del disegno di legge. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U e della senatrice Manieri).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI *(Misto-SDI).* Signor Presidente, signora Ministro, voglio anzitutto dirle che ho apprezzato l'accento posto nel suo articolo sul valore dell'istruzione. Peccato però che il Governo dimostri su questo punto una stridente contraddizione tra ciò che dice e ciò che fa. Sulle spalle dei docenti italiani oggi si fanno gravare una serie di responsabilità e di compiti, non solo quelli istituzionali di istruire i giovani, dare loro competenze e valori civici di riferimento, ma anche l'educazione alla salute, la prevenzione della droga, l'educazione ambientale, stradale e quant'altro.

Agli insegnanti si chiede anche quello che altri non fanno, che non fa la famiglia, che non fanno le istituzioni locali, che non fa lo Stato. Insegnanti mal pagati, tra i peggio pagati d'Europa, che tuttavia continuano a dimostrare attaccamento al loro lavoro, che vivono come una missione.

Tra le piccole salme di San Giuliano, che hanno stretto il cuore a tutti noi, c'era anche – voglio ricordarlo – quello della loro maestra. Ora, signora Ministro, ella ha indicato nel suo articolo, tra i compiti dell'istruzione, anche quello dell'educazione alla sicurezza e non c'è dubbio che ciò sia importante. Tuttavia, mi perdoni, ho trovato tale affermazione in questo momento impudica, perché lei non può non sapere che il Governo di cui fa parte ha tagliato nella finanziaria risorse preziose per la scuola, tra cui quelle destinate ai mutui per l'edilizia scolastica, i fondi per gli interventi strutturali e per la manutenzione straordinaria.

Non può non sapere che Regioni ed enti locali sono ancora in attesa del terzo piano triennale, previsto dalla legge n. 23 del 1996, a fronte di una percentuale ancora troppo alta, soprattutto nel Mezzogiorno, di edifici

scolastici fuori norma o bisognosi di verifiche ed adeguamenti strutturali. Non può non sapere che la finanziaria cancella persino i fondi per l'autoaggiornamento dei docenti, che non sono nati esperti in sicurezza, e non può non sapere che nulla stanzia per l'innovazione, per cui non si sa in base a quale miracolo dovrebbe essere garantita la qualità dell'istruzione.

Ad un Governo, signora Ministro, non si chiedono proclamazioni di principio, né buoni propositi, ma azioni e atti concreti. Anche questo provvedimento ci sembra viziato in partenza, perché non ha le risorse sufficienti per camminare e perché risente di un'impostazione del tutto ideologica.

Il senatore Valditara ci ha spiegato ieri che questa riforma vuole essere nella sostanza l'esatto contrario di quella che era la riforma Berlinguer, a suo dire un concentrato di giacobinismo, di marxismo, di socialismo (e chi più ne ha, più ne metta), confermando con ciò il nostro giudizio, che questo è un provvedimento che ubbidisce più ad esigenze di contrapposizione politica e di schieramento, piuttosto che ricercare le soluzioni migliori e condivise per mettere in condizione la scuola italiana di rispondere al meglio alle sfide del nostro tempo. Risponde più a ragioni di revisione storica e culturale, con un vistoso passo indietro rispetto alla politica scolastica dell'Italia democratica e repubblicana. Per questo non mi hanno sorpreso le prese di distanza del collega Compagna.

Ho letto nei giorni scorsi che lei, signora Ministro, condivide l'iniziativa di cui si è fatto *sponsor* il «Corriere della sera» per una riforma scolastica *bipartisan*. Bene, noi siamo d'accordo; vediamo insieme gli obiettivi, gli strumenti, le risorse, ma se questa è la volontà del Governo e se ciò che si dice, ancora una volta, ha un senso, coerenza vuole che il Governo ritiri questo provvedimento ed apra finalmente sulla scuola quel confronto vero che finora non è stato possibile avere (nonostante il garbo istituzionale con cui il presidente Asciutti ha diretto i nostri lavori), e lo apra naturalmente in Parlamento, che è l'organo democratico costituzionalmente titolare della decisione legislativa.

Se il Governo vuole iniziare a fare sul serio, noi siamo d'accordo. Non da ora i Socialisti considerano il rinnovamento ed il rafforzamento della scuola pubblica una priorità della politica del Paese, consapevoli, come siamo, che sul terreno dell'istruzione si giocano partite delicate, che riguardano i diritti e le libertà, l'uguaglianza dei cittadini, lo sviluppo della Nazione, come ha messo bene in luce, nella sua relazione, la senatrice Albertina Soliani.

È per questo che noi riteniamo che sia giunto il momento di valutare in modo più ponderato, anche di quanto non sia stato fatto nel recente passato, il valore della scuola pubblica, la sua centralità e la sua insostituibile funzione, come ha detto il Presidente della Repubblica. Anzitutto, della sua funzione culturale, basata sui principi di laicità e di pluralismo, sulla libertà di insegnamento, che fanno della scuola pubblica il luogo privilegiato perché i giovani abbiano strumenti di conoscenza e di interpreta-

zione critica contro l'insorgere di intolleranze e di integralismi, vecchi e nuovi.

È anche giunto il momento, a nostro avviso, signora Ministro, di dire una parola chiara sulle smanie di *devolution* che sembrano spingere il sistema scolastico verso la disarticolazione, in ragione di un localismo esasperato e ideologico, quando il problema, di fronte ai cambiamenti in atto, è semmai come rafforzare la nostra identità nazionale, alla cui costruzione ha contribuito non poco la tradizione culturale della scuola statale italiana, senza che questo significhi chiusure fondamentaliste, perché il problema al tempo stesso è come essere a pieno titolo cittadini italiani in uno spazio europeo e internazionale sempre più integrato, sì da migliorare il riconoscimento esterno della preparazione dei nostri giovani e facilitarne la mobilità e le possibilità di lavoro.

Nel merito del provvedimento c'è un punto di grande rilevanza sociale che ci preoccupa. Riguarda la soluzione data all'obbligo scolastico e formativo. Con la nuova formulazione il Governo compie nient'altro che un'operazione di *maquillage* ideologico per giustificare il fatto che si abbassa l'obbligo scolastico e si consente la canalizzazione precoce verso la formazione professionale a soli tredici anni, se si tiene conto dell'anticipo di accesso alla scuola primaria.

È una soluzione sbagliata, in contrasto con le raccomandazioni dell'Unione europea e con le stesse prese di posizione della Confindustria, che ha più volte sottolineato l'importanza, per tutti, di una solida istruzione di base per come oggi si configurano i processi produttivi. Ci si obietta che in Italia c'è un'alta percentuale di abbandono scolastico. È un grave problema che dobbiamo affrontare, ma la risposta non può essere l'offerta di una formazione indirizzata esclusivamente al lavoro, dove c'è e finché c'è, ossia il ricorso alla vecchia idea di un dirottamento precoce nella formazione professionale, ancora tutta da riformare e riqualificare. È una soluzione che serve solo ad aggravare gli squilibri e le diseguaglianze sociali ed è inefficace in una logica di investimento nella formazione dei giovani.

Per questo, signor Presidente, i Socialisti del Gruppo Misto non possono essere d'accordo con questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA *(Verdi-U)*. Signor Presidente, voglio partire da una premessa, che spero non comprometta nella comprensione della maggioranza e del Ministro le argomentazioni che sosterrò dopo contro il disegno di legge. La premessa nasce dalla convinzione che il Governo si sia reso conto dell'emergenza che abbiamo in materia di sicurezza delle scuole.

Quindi, non mi soffermerò su questo aspetto per non rischiare di essere scambiato per uno che vuole speculare, dopo la tragedia che si è verificata, sulla questione della sicurezza, che peraltro data da anni nel no-

stro Paese. Pertanto, su questo do fiducia e presumo che il Governo e, in particolare, il Ministro se ne occuperanno veramente.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, anticipo la nostra disponibilità ad un confronto comune e costruttivo, laddove il Governo parta almeno dal ripristino dei finanziamenti che i nostri Governi dell'Ulivo avevano stanziato proprio per l'edilizia scolastica. Qualora ciò avvenisse, e solo se ci sarà un atto concreto da parte del Governo, troverete – da parte non solo di noi Verdi, ma di tutto l'Ulivo – la disponibilità ad un confronto di merito anche relativamente a nuove modalità del rapporto con il privato e il privato sociale con riferimento all'edilizia scolastica.

Posta questa premessa, che spero – anche magari per una risposta negativa – venga tenuta in considerazione da parte del Ministro e della maggioranza, vorrei ora entrare nel merito del disegno di legge.

La prima considerazione che devo avanzare è che il Governo è stato inadempiente, perché non ha applicato una legge dello Stato italiano approvata dal Parlamento; in particolare, non ha applicato l'innalzamento dell'obbligo scolastico, che è parte di quella legge.

La seconda considerazione riguarda la delega contenuta nel disegno di legge. Noi abbiamo avuto un'impressione forte, sulla quale mi vorrei soffermare, al di là del merito del provvedimento, e cioè che la delega non soltanto ha esautorato il Parlamento dal confronto, ma ha rinviato ad una sede apparentemente governativa, ma di fatto di mediazione e di negoziazione tra i partiti di maggioranza, la vera discussione sul merito della legge, tant'è che mi viene da dire che forse – lo rilevava anche il collega D'Andrea prima, ma vorrei collocarlo storicamente – il nostro dibattito in Commissione si è esaurito nella discussione generale in quella sede. Lì abbiamo visto gli elementi di contraddizione e anche di contrasto che c'erano sul disegno di legge nella maggioranza e di cui anche il relatore si è fatto carico; possiamo dire che si sono esauriti lì. Qualcuno ha incassato lì qualcosa (penso al senatore Valditara e ad Alleanza Nazionale, rispetto al quinquennio delle superiori) e lì forse si sono consumati quei rapporti di forza che hanno rinviato tutto al confronto sul merito della delega (in particolar modo, penso agli aspetti curricolari e programmatici).

Questo per noi risulta evidente dalla comparazione di due aspetti, uno extraparlamentare e uno parlamentare. Domenica scorsa sul «Corriere della Sera» è stato pubblicato in prima pagina un fondo, molto chiaro, di Galli della Loggia, che parlava di vuoto di idee e di identità culturale, in cui lo stesso autore ha messo sotto accusa il ministro Moratti insieme al ministro Urbani e al presidente della Rai Baldassarre.

La risposta del ministro Moratti – che mi sono ritagliato – di martedì scorso, sempre sul «Corriere della Sera», faceva un riferimento che, se lo abbino alle parole pronunciate qui ieri dal collega Valditara, fornisce una chiave un po' preoccupante della possibile mediazione avvenuta dopo i contrasti in discussione generale in Commissione. Il Ministro in un passaggio dice: «Per questo abbiamo parlato della necessità di improntare i piani di studio della nuova scuola al recupero delle radici storico-giuridiche, linguistico-letterarie e artistiche che ci legano al mondo classico e

giudaico-cristiano e dell'identità spirituale e materiale dell'Italia e dell'Europa. Quindi, al recupero delle nostre tradizioni più profonde».

Il collega Gubert ha trovato non definite e in parte superficiali queste definizioni, mentre io credo che, appunto, anche nell'intervento di ieri del collega Valditara si colga una chiave classica, ma di un classico recente, nel senso che è parte del repertorio classico del Ventennio, e non lo dico in senso di dileggio o di sottovalutazione, ma anche nel senso più alto del termine.

Pertanto, quella definizione, compreso l'aspetto spirituale giudaico-cristiano, va vista relativamente alle preoccupazioni, alle denunce e alle critiche, dai toni anche un po' esasperati, espresse ieri dal senatore Valditara con riferimento agli intellettuali di sinistra che partecipavano, quasi in modo ingombrante, al confronto sulla scuola in questi ultimi cinquant'anni, e ventilando evidentemente un riferimento a quelle che considero culture di natura regressiva e reazionaria nel significato classico che tali termini hanno assunto nella nostra storia dalla fine dell'800 fino alla prima metà del secolo scorso.

Questa chiave forse la ritroveremo leggendo gli scandali sui giornali, aspettando un prossimo articolo di Galli della Loggia, che magari rivedrà alcune posizioni, o di Valditara sul «Secolo d'Italia», oppure vedendo cosa risponderà Comunione e Liberazione e cercando di capire e decodificare cosa avverrà in futuro anche dalle reazioni di colleghi come la senatrice Bianconi.

Questo aspetto mi sembra francamente quello più preoccupante, perché in realtà, rispetto al vuoto che ipotizzava Galli della Loggia, si rischia di creare un pieno fatto dalle realtà che in modo forte – come può essere AN – o più recente e in parte più superficiale – come può essere il caso della Lega nella sua chiave localista e secessionista – possono riempire di contenuti il futuro della scuola italiana.

Dico questo perché è altrettanto evidente che di fronte alla chiave di Valditara c'è una contrapposizione che creerà una contraddizione, invece, in quell'atteggiamento localista, neosecessionista e regionalista – non saprei come definirlo – della Lega che cozza contro uno degli elementi che possiamo vantare con forza rispetto alla politica della scorsa legislatura dell'Ulivo, insieme anche ad ammissioni ed autocritiche; si tratta proprio della chiave dell'autonomia scolastica e di quell'approccio, posto in chiave neosecessionista, di un rinvio alle Regioni come un'espropriazione di quell'autonomia curriculare di cui disponevano le singole scuole. A mio avviso, si tratta di una chiave molto debole che si rivelerà contraddittoria e contrastante rispetto agli approcci di classico reazionario che Valditara ipotizzava.

Non so come potremo riprendere questi elementi; credo che in Commissione abbiamo dimostrato di essere disponibili a discussioni di merito. Vi è una sola questione che riguarda il Ministro e sbagliava la senatrice Bianconi quando affermava che il centro-sinistra in realtà non ha controdedotto nulla rispetto al disegno di legge e quindi a un vuoto.

C'è una sola questione interna al provvedimento propria del ministro Moratti, quella legata alla cosiddetta canalizzazione precoce. Tralascio gli aspetti relativi all'anticipo perché su tali temi si sono già soffermati altri colleghi e in parte sono stati già rivisti. Mi riferisco a quegli aspetti di sperimentazione che tentavano di dare forza a un disegno che ancora è in discussione. In realtà, si è rivelata una sperimentazione fallita come partecipazione e condivisione. E tralascio anche il fatto che ogni realtà associativa, dai genitori ai sindacati, è stata di fatto contraria; per non parlare di quello che è avvenuto nel mondo degli studenti, dove tutti sono stati contrari.

Ciò che mi interessa è valutare, invece, l'unica chiave forte riconducibile al Ministro, vantato più volte anche nel citato articolo del «Corriere della Sera». Si tratta dell'unica questione centrale relativa alla canalizzazione precoce e al discorso del saper fare.

Credo rappresenti una grande miopia il pensare di concedere possibilità di flessibilità e di relazione con l'evoluzione del mercato e del mondo delle imprese, anche in considerazione del portato delle innovazioni tecnologiche future, legando un giovane in modo anticipato ad un fare immediato. Ritengo, invece, che daremmo una possibilità di flessibilità e di elasticità ai giovani se essi imparano ad imparare, come sottolineato da una collega nel corso della seduta di ieri. Nella relazione di minoranza presentata vi è un *incipit* che mi è infinitamente piaciuto: nell'istruzione vi è il tesoro del Paese.

Nei cinque anni scorsi anche noi siamo stati tentati, nella prassi di Governo, di riconoscere una sorta di autonomia assoluta al mondo della formazione, quasi in contrapposizione al mondo dell'istruzione. Siamo poi arrivati a riconoscerne l'importanza persino nelle esperienze del privato e del sociale (penso, in particolare, a tutto il mondo dei salesiani), sempre però come riconduzione e subordinazione alla dimensione dell'istruzione, proprio per non creare una divisione che avrebbe rappresentato un nocumento in futuro per i giovani che avrebbero senz'altro imparato un lavoro oggi, ma non avrebbero imparato a cambiarlo.

Ho avuto una breve esperienza come assessore regionale in Lombardia, con una delega, nei primi mesi, anche al settore del lavoro. Ricordo che un giorno mi recai all'Innocenti Maserati e vidi persone della mia età (allora ero poco più che trentenne) o con dieci-quindici anni più di me con sguardi spenti e vuoti. Costoro infatti avevano imparato soltanto a stare lì «in catene» a svolgere quel lavoro (un lavoro non soltanto routinario, ma con evidenti elementi di professionalità pratica). Il loro problema stava nel fatto che non riuscivano a ripensarsi in un mercato cambiato, che magari richiedeva un altro tipo di lavoro il cui carico informativo era maggiore: quei lavoratori non erano abituati ad un simile carico informativo perché erano stati abituati a fare altro.

Questa chiave di lettura dell'istruzione per noi non è una fissazione ideologica o demenziale e non si tratta neanche di istruzione *versus* formazione. È piuttosto l'idea di una relazione forte che non può esistere soltanto nella possibilità di passaggio, da voi riproposta ancora una volta

(penso agli interventi svolti dai colleghi della maggioranza nel corso della seduta di ieri), ma deve essere qualcosa di forte ed assunto perché questo rappresenta un elemento centrale.

Tale questione, onorevole Ministro, ci vede aperti ad un confronto. Non chiediamo abiure o altro; ciò che ci interessa è il bene della scuola che deve raccogliere le sfide da lei enunciate all'inizio dell'articolo e nel corso degli interventi che ha svolto in Commissione. Su questo punto siamo d'accordo.

Se tornerete sulla questione troverete certamente la disponibilità dell'opposizione a discutere. È evidente però che ciò si lega al tema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, si lega a qualcosa che non può essere rappresentato dalla canalizzazione precoce.

Se vi sta a cuore quel saper fare**,** là dove siate disponibili comunque ad una relazione forte con la dimensione dell'istruzione, in cui anche chi fa ha il proprio portato di istruzione, ci troverete disponibili. Se invece, per salvare il pasticcio degli anni complessivi (non avete potuto, per fortuna, ridurre gli anni delle superiori, non potevate riconoscere l'ipotesi dei due cicli ipotizzati dall'Ulivo, non sapete come venir fuori dall'anticipo della scuola elementare), intendete mantenere la canalizzazione precoce, certamente ci troverete assolutamente contrari.

Per ciò che riguarda l'edilizia scolastica (mi rivolgo ai colleghi, al Ministro e alla sottosegretario Aprea), da parte nostra vi è disponibilità effettiva nel caso in cui il Governo passi dall'idea che la scuola sia un costo a quella che sia un investimento, abbandonando la possibilità di effettuare tagli sul personale, sulle spese per l'edilizia, tagli su quell'aspetto integrativo che lo legava al territorio. Se si considera la scuola un investimento, e il primo segno viene dato proprio in tema di edilizia scolastica, ci troverete presenti e disponibili.

Sul merito della legge, se dobbiamo comprendere quali sono i confronti e gli scontri in atto rinviati al discorso della delega tra l'articolo di Galli della Loggia, la risposta del Ministro rilasciata al «Corriere della Sera» e l'intervento del senatore Valditara, è evidente che questo esautoramento – lo sottolineiamo – non è riferito soltanto all'opposizione ma ad un lavoro parlamentare serio e nobile. E i colleghi, compreso il presidente Asciutti, che hanno vissuto con noi (a parti rovesciate) i cinque anni scorsi, non possono dire che non vi sia stato un lavoro di Commissione; riconosco al senatore Asciutti di essersi fatto carico, come Presidente, della nobiltà di questo lavoro, indipendentemente dall'appartenenza dei singoli commissari alla maggioranza o all'opposizione.

Tuttavia, tale questione è oggi totalmente nelle vostre mani; sono state presentate centinaia di emendamenti, alcuni sostanziali; altri li potrete presentare anche voi. Se vedremo segni concreti in questo senso, troverete ascolto da parte nostra; così non sarà, invece, di fronte ad un'impostazione di questo tipo, che rischia di far venir meno, nella scuola pubblica, quel presidio di connessione territoriale e sociale che è una delle ragioni di unità di questo Paese, quella a cui richiama sempre il Presidente della Repubblica.

Sulla vicenda che si è verificata in Molise ognuno di noi (genitore, nonno od altro) ha avuto una forte reazione emotiva anche perché si è trattato di bambini, ma ciò che ho apprezzato, ciò che è stato molto importante è che il Paese intero si è riconosciuto in quel dramma, al di là di ogni divisione Nord-Sud. Tuttavia, vi è un altro aspetto, contenuto nell'intervento della mamma di Luigi, la quale ha parlato domenica a San Giuliano durante i funerali delle vittime del terremoto; un aspetto che rappresenta la chiave di lettura della scuola. Da quelle parole non emergeva soltanto la richiesta di essere messi nelle condizioni di poter mandare con tranquillità un bambino a scuola perché vi sono condizioni di sicurezza; da quelle parole traspariva anche l'idea che la scuola è uno di quei luoghi che in uno Stato laico rappresentano un terreno di connessione, che creano il tessuto di appartenenza. Per questo vi chiedo di provare a fare uno sforzo per raccogliere tutte le osservazioni e le critiche che abbiamo avanzato, non tanto per ammettere di aver sbagliato, ma per non pregiudicare alcunchè.

Vorrei concludere con un aspetto di autocritica, per lealtà intellettuale: noi abbiamo commesso un errore clamoroso nella scorsa legislatura con il famoso «quizzone», che mortificò gli insegnanti. Vi invito a stare attenti perché, pur senza quiz, tra tagli ed esautoramenti curricolari state facendo la stessa cosa: rischiamo in questo caso di creare una percezione che è simile a quella che si lamentava sulla vicenda «pianisti», cioè una delegittimazione comunque complessiva, non della maggioranza o dell'opposizione, ma dell'idea di politica pubblica e di Parlamento.

State molto attenti, perché la volta scorsa gli insegnanti hanno ricevuto una delusione dal centro-sinistra e magari hanno riposto speranze in un'altra possibilità, ma se ricevono una seconda delusione il «reincanto» sarà molto arduo, ed è difficile esercitare la professione di insegnante senza sentire dentro di sé una motivazione esistenziale e non soltanto professionale. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tessitore. Ne ha facoltà.

TESSITORE *(DS-U)*. Signor Ministro, la tirannia del tempo non consente di svolgere adeguatamente, come il tema meriterebbe, l'articolata argomentazione delle linee portanti di questo disegno di legge e perciò io chiedo sin da ora, se il Presidente lo consente, di depositare agli atti il testo integrale e pur esso essenziale del mio intervento.

Credo che un qualsivoglia disegno di riforma della scuola dovrebbe cercare di rispondere ad una domanda fondamentale: qual è la scuola che serve al nostro Paese? E dovrebbe altresì sforzarsi di aggiungere un altro quesito: qual è – se c'è – una cultura prevalente su cui la scuola deve intervenire per favorirne l'evoluzione e lo sviluppo progressivo?

Sono perfettamente consapevole del fatto che è difficile rispondere a queste domande in un momento di accelerata trasformazione dei processi

di strutturazione sociale e quando, probabilmente, bisogna rispondere che non c'è una cultura prevalente.

Considero tuttavia positivo questo dato, se significa acquisizione della consapevolezza della pluralità dei fatti culturali, precisando che non sto parlando di pluralità delle culture, ma della pluralità essenziale e costitutiva della cultura come tale.

Credo, però, che due questioni siano ineludibili per una scuola nuova: la necessità che la nuova scuola investa sulla professionalità dei docenti e la necessità che la nuova scuola individui un nuovo tipo di studente.

Si tratta di domande ineludibili in relazione alla nostra situazione sociale e culturale complessiva, che mi sembra caratterizzata, da un lato, da una sempre più accentuata frammentazione e parcellizzazione sociale e, dall'altro, da una tendenza a una globalizzazione che rischia di risolvere frammentazione e parcellizzazione nell'anonimato di una mostruosa struttura senza soggetto.

Si tratta di domande ineludibili perché alla loro base c'è la definizione di cultura che oggi possiamo fornire, cioè la possibilità da parte di tutti di affermare completamente le proprie capacità e realizzare le proprie finalità.

Ebbene, mi dispiace dirlo (lo affermo sinceramente), non credo che il disegno di legge in esame vada nella direzione giusta. Non va in questa direzione quando affievolisce – come è stato detto da molti colleghi – il principio dell'obbligo formativo e scolastico in favore di un richiamo generico ai diritti e ai doveri, che è altra cosa e che in ogni caso è più debole dell'obbligo, che in primo luogo rappresenta l'impegno per lo Stato di garantire a tutti la possibilità di realizzare pienamente le proprie capacità.

Non va in questa direzione quando spacca il rapporto tra istruzione e formazione, rischiando di riproporre un antiquato rapporto di subordinazione della formazione professionale a quella culturale.

Non va in questa direzione in modo particolare (i colleghi della Commissione lo sanno, perché su questo punto ho molto insistito) per quanto concerne la formazione dei docenti, che qui viene affidata ad una incredibile proposta che sembra fare riferimento ad un panpedagogismo stupidamente convinto che si possa distinguere cosa si insegna dal come si insegna. Non riesco a capire come l'articolo 5 del disegno di legge si collega con l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, ma cercherò di affrontare nuovamente questo punto quando illustrerò gli emendamenti che ho ripresentato.

Non va in questa direzione quando, per ciò che attiene alla figura dello studente, propone un modello che non definirò privatistico (che è già un errore), ma di immediato produttivismo, che è precisamente l'opposto di ciò che serve: a noi serve una scuola pubblica in grado di garantire il rispetto delle diversità e delle pluralità, e di risolvere l'antica *querelle* tra scuola laica e scuola confessionale a favore di un sistema in cui armonicamente possano convivere scuole di Stato e scuole private. Per queste ragioni, il mio giudizio non può essere positivo.

Concludo il mio intervento lamentando ancora una volta l'assurdo contingentamento dei tempi su un argomento che dovrebbe vedere il dibattito disteso da parte di tutte le componenti politiche e culturali, anche se naturalmente il voto di quest'Aula testimonia come questa mia esigenza sia soltanto un'illusione.

Mi fa piacere che mi stiano ascoltando i giovani presenti in questo momento in tribuna: mi rivolgo in modo particolare a loro. Voglio augurarmi che questa indecorosa scelta del contingentamento dei tempi non sia l'indizio di una blindatura del provvedimento, come è stato in Commissione. Se questo fosse (signora Ministro, consenta che lo dica con *pathos)*, il Governo si assumerebbe una grave responsabilità non solo verso il Parlamento, ma verso il Paese e per quanto mi concerne, per ciò che posso e per ciò che possono valere le mie parole, lo denuncerò con forza, in ogni sede in cui posso trovare ascolto, ad iniziare dall'Aula del Senato della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-SDI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tessitore. Il suo intervento sarà integralmente pubblicato nel resoconto stenografico con interezza, se lo farà pervenire alla Presidenza.

È iscritto a parlare il senatore Favaro. Ne ha facoltà.

FAVARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il disegno di legge di riforma della scuola arriva in Aula in ritardo rispetto alle speranze di molti e anche alla volontà nostra, che lo appoggiamo. Tutto si può dire di questo disegno di legge eccetto che esso non sia stato preceduto da un lunghissimo ed utile dibattito sui principi ispiratori ed anche sugli aspetti tecnici della riforma, per la difficoltà oggettiva a trovare soluzioni condivise di fronte ad un problema complesso e pregnante come la scuola. E il dibattito non è avvenuto solo in Commissione, ma è avvenuto per merito di una gestione di questo disegno di legge che ha coinvolto il Paese, è avvenuto nelle piazze, è avvenuto nelle scuole.

Vi è stato un dibattito anche all'interno della maggioranza, un dibattito democratico, libero. Si trattava di conciliare riferimenti culturali non coincidenti (il collega Tessitore parlava di culture, culture libere che ognuno di noi ha), si trattava di difendere la nostra cultura, le conquiste della storia, e si trattava di trovare comunque un collegamento con la situazione europea. È stato un dibattito democratico, tra uomini liberi. Rassicuro però il collega D'Andrea sul fatto che non abbiamo mai sentito il bisogno di uno statuto che garantisse la nostra libertà di espressione e la nostra libertà di discussione.

Oggi la maggioranza è concorde nel votare questo disegno di legge, diversamente da quanto alcuni hanno ipotizzato. L'ampia introduzione del presidente Asciutti, la puntuale presentazione dell'articolato da parte del senatore Valditara, cui è seguita l'illustrazione del testo da parte della senatrice Bianconi, che ha fatto riferimento alle linee di fondo e ai valori che stanno alla base del testo di legge (tutti quei valori, quelle «idee

forza» che non ha saputo cogliere Ernesto Galli della Loggia in un suo articolo del 3 novembre scorso) mi esimono comunque dal fare una presentazione generale della legge.

Questa riforma, su cui si è impegnata in campagna elettorale la Casa delle libertà si è resa necessaria in seguito alla modifica del Titolo V della Costituzione, soprattutto per quanto riguarda la definizione dei soggetti istituzionali competenti in materia di istruzione. Questo è stato riconosciuto anche dalla Conferenza Stato-Regioni, che ha espresso parere favorevole al disegno di legge in esame.

È una riforma che riteniamo quanto mai utile, avendo verificato che l'applicazione della legge 10 febbraio 2000, n. 30, anche secondo il rapporto del gruppo ristretto di lavoro istituito con decreto ministeriale 18 luglio 2001, n. 672, creava, con l'istituzione di un ciclo di base unico di sette anni, una serie di problemi di realizzabilità, alcuni dei quali qui voglio citare.

Anzitutto la cosiddetta onda anomala: ogni anno e per quattro anni circa il 25 per cento degli alunni avrebbe dovuto passare alla classe successiva saltando un anno di corso, non si sa in base a quali criteri. Quindi lo sconvolgimento di un assetto edilizio e territoriale già consolidato, costruito spesso con grandi sacrifici dalle nostre comunità locali. Il problema dell'edilizia scolastica ha sofferto per mancanza di fondi, ma anche di una certezza regolamentare; si tratta di un patrimonio edilizio costruito con grandi sacrifici dalle nostre comunità locali.

Vi sono poi le incertezze di collocazione professionale dei docenti, che sono chiamati a collaborare per una riforma della scuola, rimanendo in una situazione professionale e personale di assoluta incertezza e precarietà. E, da ultimo, le difficoltà di rendere omogenei stili e metodi di insegnamento miranti ad obiettivi diversi, quelli dell'attuale scuola elementare e dell'attuale scuola media.

Non c'è alcuna polemica con la precedente riforma Berlinguer, e del resto bisogna dire che nei mesi di dibattito in Commissione non ho mai sentito una difesa decisa di una riforma approvata in fretta e della quale con il passare del tempo apparivano sempre più evidenti i limiti.

Bisogna però riconoscere che la riforma Berlinguer ha fatto un passo avanti nel modo di affrontare i problemi della scuola. Precedentemente, ogni intervento nel settore scolastico era condizionato dal rapporto tra sindacati degli insegnanti e burocrazia scolastica e il Governo si limitava a fare da mediatore; con la riforma Berlinguer il Governo prese l'iniziativa, sfidando anche le resistenze corporative.

È opinione largamente condivisa che, per sostenere una fase durevole di espansione, di benessere e anche di stabilità sociale, sono necessari livelli di istruzione più elevati e il miglioramento delle competenze e delle capacità professionali.

La Banca mondiale, dopo avere esaminato la ricchezza *pro capite* delle varie regioni del mondo, ha concluso che oggi nei Paesi industriali avanzati il contributo del capitale umano alla produzione di ricchezza va-

ria dal 60 all'80 per cento ed è quindi il più importante dei fattori di sviluppo.

L'attuale maggioranza è consapevole della centralità del problema della scuola per la realizzazione di tutti i cittadini e anche per lo sviluppo del Paese; questa convinzione ha espresso in documenti importanti e recenti, e con questa convinzione si è mossa nell'elaborare, nel difendere e nel portare avanti questo disegno di legge in Aula.

Cito alcuni di questi documenti; anzitutto, il Patto per l'Italia, firmato dal Governo con le parti sociali, che ha individuato nell'istruzione e nella formazione uno dei fattori più importanti per migliorare le condizioni dell'occupazione e della mobilità e per un aumento stabile del reddito. Il Patto per l'Italia fa riferimento alla necessità di rafforzare il sistema di istruzione tecnica superiore, creando un canale alternativo all'università e migliorando il sistema di educazione permanente degli adulti.

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 il Governo indica i grandi obiettivi macroeconomici (l'innalzamento stabile del tasso di crescita della nostra economia, un miglioramento degli indicatori del mercato del lavoro, l'avvicinamento al pareggio dei conti pubblici) e afferma che questi obiettivi sono raggiungibili solo attraverso riforme strutturali e, tra queste, sottolinea il nostro sistema di istruzione e formazione.

Viste le premesse, è comune l'interesse a uscire da una situazione che presenta un sistema scolastico teorico chiaramente superato e una scuola reale nella quale la sperimentazione selvaggia tenta di uscire dall'arretratezza spesso in modo non coordinato, con costi – non solo economici – spesso sproporzionati rispetto ai risultati.

La riforma della scuola non è un affare che interessa solo gli addetti ai lavori, ma deve coinvolgere tutta la società civile, mirando ad accrescere il capitale umano attraverso la diffusione di tecniche e di competenze.

Voglio citare soltanto alcuni princìpi innovatori del disegno di legge che ritengo importanti e centrali: anzitutto l'istruzione scolastica e l'istruzione e formazione professionale vengono comprese e considerate globalmente nel sistema educativo di istruzione e formazione e concorrono a perseguire i medesimi obiettivi di crescita e valorizzazione della persona umana.

Tutti i vari attori che fanno istruzione e formazione – e sono tanti fortunatamente in Italia – devono entrare nel sistema coordinati, controllati, valutati dallo Stato, al quale la Costituzione riconosce potestà legislativa esclusiva sulle norme generali sull'istruzione e sulla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Lo Stato dovrà soltanto controllare e valutare il funzionamento del sistema.

Il percorso scolastico viene articolato in due cicli. Il primo comprende le attuali elementari e medie, ma la vera novità sta nel secondo ciclo: distinto in due sistemi, in due canali. Da una parte, gli otto licei e dall'altra il sistema di istruzione e formazione professionale. I due canali

hanno pari dignità; qui si vogliono eliminare gli istituti di serie B frequentati da alunni considerati di serie B, molte volte sostenuti soltanto da contributi finanziari in modo precario e insufficiente.

L'associazione nazionale di formazione professionale ha capito e valutato positivamente questa novità e propone di «disegnare un nuovo sistema educativo complessivo in modo da configurare un percorso di formazione professionale chiaramente distinto e autonomo da quello scolastico universitario, integro, continuo, basato sulla metodologia peculiare che prende avvio dalla pratica del fare – incentrato sugli interessi di molti giovani a misurarsi con il lavoro – per delineare un percorso in grado di formare saperi, capacità e competenze, secondo una didattica per centri di interesse nella prospettiva dell'esercizio di un ruolo attivo nella società». Propone inoltre di porre come fine della nuova formazione professionale «il conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta sia nelle modalità a tempo pieno (corsi) sia in quella ad alternanza (apprendistato). Le due modalità indicate rappresentano varianti di un unico percorso avente origine comune».

Chi opera nella formazione professionale, quella che funziona (perché c'è anche quella che non funziona), da anni ha maturato la convinzione che non esiste formazione professionale senza una solida cultura di base, necessaria per capire la società per cui si è destinati ad operare e per adattarsi alla sua evoluzione, ai suoi cambiamenti.

È una cultura diversa, meno astratta, ma che sta all'origine della fortuna di tanti piccoli imprenditori, che sono la ricchezza della nostra economia, che ha creato cittadini realizzati, consapevoli artefici della crescita del nostro Paese, cittadini pronti a cogliere le novità, i cambiamenti, pronti a contribuire al progresso della nostra Repubblica, che è fondata sul lavoro, come hanno scritto i Padri costituenti. E non è possibile contribuire a questo se non c'è cultura.

Alla base dell'autentica cultura del fare non può mancare la cultura del sapere, altrimenti abbiamo quella che il senatore Cortiana ha chiamato poc'anzi la cultura del fare immediato. La cultura del fare immediato non esiste; se esiste, non è cultura. Questo l'hanno capito tutti coloro che fanno formazione professionale in modo moderno.

Questa formazione professionale trova il suo posto di assoluta dignità nella riforma che si propone. Chi dubita della possibilità della realizzazione di due canali di pari dignità è vittima, forse senza accorgersene, di un pregiudizio idealistico, che considera solo il sapere umanistico, astratto, come vera cultura ed il resto come cultura dimezzata. Questo pregiudizio ha dato origine in fondo a sistemi scolastici educativi basati su una distinzione netta, priva di possibilità di comunicazione tra un segmento formativo, destinato a trasmettere cultura, e un altro di serie B, con finalità concrete.

Noi siamo per la scuola delle opportunità, che si personalizza secondo le attitudini dei ragazzi. Le differenze devono diventare così opportunità, ricchezza; l'alternativa è la dispersione scolastica povera, anticamera dell'emarginazione.

Viene introdotta l'alternanza scuola-lavoro, finalizzata ad utilizzare a fini educativi il grande potenziale formativo presente nel mondo del lavoro. Ciò dovrebbe avvicinarci all'Europa. Oggi in Italia un giovane su cento, tra i sedici e i diciannove anni, è coinvolto in percorsi formativi di alternanza scuola-lavoro, contro i 50 in Danimarca, i 28 nel Regno Unito e i 19 negli Stati Uniti.

Noi siamo convinti più di qualsiasi altro che c'è il pericolo che l'azienda faccia prevalere le sue esigenze su quelle della scuola. La legge individua alcuni meccanismi perché ciò non avvenga, ma è chiaro che per evitare questo pericolo è necessario far funzionare l'istituzione scuola e motivare il personale dirigente e docente, riconoscendone il ruolo fondamentale ed una retribuzione adeguata.

Prima il senatore Tessitore ha detto che il problema è quello della formazione degli insegnanti, ma io credo che sia anche quello della motivazione dei docenti: non basta formare e per fare una riforma ci vuole un personale motivato. Vogliamo una scuola che funziona, nella quale ognuno adempia ai suoi compiti, perché è la prima forma di educazione per il cittadino di oggi e di domani.

Del disegno di legge va sottolineato come un enorme passo avanti l'articolo 5 («Formazione degli insegnanti»), che prende in considerazione un problema importante oggi ma essenziale in vista dell'attuazione della riforma stessa, che non può non coinvolgere i primi attori e protagonisti, senza i quali non può arrivare il cambiamento.

È stato scritto giustamente: «Non si va da nessuna parte senza una consapevole partecipazione di chi nella scuola lavora tutti i giorni, cioè i dirigenti scolastici e gli insegnanti», e non si resta facilmente in Europa con una classe insegnante relegata troppo spesso in un ruolo poco più che burocratico.

Sono questi sostanzialmente i grandi temi, le grandi novità di una riforma che tiene conto del dibattito sulla scuola in questi anni in Italia e di quanto sta avvenendo in Europa. Su questi temi si è discusso in un clima politico che, purtroppo, non ha sempre favorito il dibattito. L'atteggiamento dell'opposizione si coglie dalla relazione di minoranza della collega Soliani, dalle altre relazioni e dai 1.000 emendamenti presentati in Aula. Trovo difficoltà a ribattere o, semplicemente, a dialogare con affermazioni come: «Questo disegno di legge è inconsistente di fronte al futuro».

E quando ci si accusa di voler abbassare l'età dell'obbligo scolastico, come possiamo rispondere se non rinviando alla lettura del disegno di legge stesso, che è chiarissimo, che non parla assolutamente di abbassamento dell'obbligo scolastico, ma di un innalzamento e di una riqualificazione, che recita testualmente all'articolo 2, comma 1, punto *c)*: «è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età...»?

La funzione dell'offerta di istruzione e formazione costituisce un dovere legislativamente sanzionatorio nei termini anzidetti di diritto all'istruzione e formazione e di correlativo dovere. Viene ridefinito e ampliato

l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione, nonché l'obbligo formativo introdotto dall'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

Posto in questi termini, credo che non ci siano dubbi, solo chi è in malafede può dire che si vuole abbassare l'età dell'obbligo scolastico. Penso di aver fatto bene a proporre l'abrogazione della legge n. 9 del 1999, che poneva l'obbligo scolastico in termini diversi, più limitativi, meno pregnanti.

Concordiamo invece con l'affermazione: «Noi vogliamo rafforzare il sistema nazionale di istruzione ... ». Abbiamo però l'impressione che si consideri sistema nazionale solo quello gestito direttamente dallo Stato, che si confonda cioè pubblico con statale. Noi siamo perché lo Stato controlli, indichi gli obiettivi, ma gli attori di una scuola che non voglia ridursi all'autoreferenzialità devono essere molti, sotto la guida, sotto il controllo dello Stato.

Talvolta, c'è l'impressione che da sinistra si critichino affermazioni che nessuno ha fatto, che vengano prefigurati scenari che noi non abbiamo mai voluto costruire. Alla relazione della collega Soliani e ad altre critiche io vorrei rispondere con quanto ha scritto recentemente su Italianieuropei, che si qualifica bimestrale del riformismo italiano, Claudia Mancina, la quale, a proposito dell'opposizione fatta dalle minoranze di sinistra a questo disegno di legge, scrive, leggo testualmente: «Le proposte del Governo Berlusconi non vengono sottoposte ad una critica specifica ed articolata sulla base del loro effettivo contenuto ... ma combattute in modo generico, sulla base di luoghi comuni talvolta con poco o nessun rapporto con la realtà ... Il rischio è quello di fare solo propaganda: il genere meno efficace di opposizione». E ancora: «Si è dunque attribuita al Ministro la volontà di dequalificare la scuola pubblica, con il preciso intento di favorire quella privata (cattolica) o, alternativamente, di trasformarla in una azienda: argomentazioni desunte dall'armamentario ideologico che ormai ogni anno stancamente viene riproposto nelle assemblee studentesche, diretto allo stesso modo contro l'autonomia, contro la parità, contro la riforma dei cicli, comunque targate. Argomentazioni senza senso in bocca a politici ed esperti di scuola...».

E poi c'è l'altra grande accusa alla gestione della scuola da parte dell'attuale Governo: la riduzione delle risorse e degli organici. L'analisi della finanziaria dimostra che non c'è riduzione delle risorse nella scuola, anzi. La spesa per la scuola è sempre stata legata alle disponibilità di bilancio. Ancor più legata è oggi, in un momento di difficoltà economiche e quindi di disponibilità limitate. In questi momenti è opportuno lavorare soprattutto per qualificare la spesa. Credo che nell'articolo del ministro Moratti di domenica vada sottolineato soprattutto questo, la qualità.

La percentuale di prodotto interno lordo che il bilancio italiano riserva alla scuola, se teniamo conto degli alunni in età scolare dai cinque ai diciannove anni, è superiore a quella di tutti gli altri Paesi europei, eccetto la Germania. Alla fine dell'anno scorso, la stampa nazionale ha dato grande pubblicità ad una ricerca che, in Italia, diceva che la spesa media

per uno studente fino a quindici anni era di circa 132 milioni di vecchie lire, mentre la media dei Paesi OCSE è di circa 94 milioni.

La stessa ricerca rivelava che nei 32 Paesi OCSE gli studenti italiani erano al 20-26º posto per capacità di comprensione di un testo, per capacità di affrontare un problema di matematica o di scienze.

L'investimento nella scuola dell'obbligo supera abbondantemente la media dei Paesi OCSE, ma purtroppo è molto inferiore nell'istruzione *post* diploma e universitaria. Il problema quindi è di ricalibrare le spese, di qualificare, di investire di più nei gradi più alti, senza promettere tutto e di più a tutti.

Del resto, su questo argomento la sinistra dovrebbe solo continuare coerentemente i discorsi iniziati quattro-cinque anni fa quando stava al Governo. La finanziaria del 1998 prevedeva la riduzione di circa 39.000 unità di personale. Allora, il bilancio preventivo prevedeva entrate corrispondenti alla riduzione del 4 per cento del personale, mentre il consuntivo portò un aumento del 5,75 per cento, generando un «buco» nel bilancio pari quasi al 10 per cento del personale.

Il sistema scolastico italiano oggi è inefficiente e quindi iniquo, perché per la sua inefficienza pagano soprattutto gli alunni provenienti dalle categorie economicamente più deboli. E questa inefficienza è destinata a pesare sempre di più sui giovani italiani a mano a mano che si realizza l'unità europea ed essi dovranno confrontarsi con i ragazzi che escono da scuole più efficienti.

Nella convinzione sempre più diffusa che il dibattito sulla riforma ci deve coinvolgere tutti, indipendentemente dalle collocazioni politiche, un gruppo di persone di diversa collocazione, cui è stato fatto riferimento in precedenti interventi, propone alcuni obiettivi che dovrebbero essere condivisi da tutti: la riqualificazione della formazione di base; la valorizzazione della formazione professionale a tutti i livelli; il riconoscimento alle scuole non statali che svolgono un ruolo pubblico di essere parte, con le statali, di un unico sistema scolastico nazionale; la riqualificazione degli insegnanti; il potenziamento di competenze come l'inglese e l'informatica.

A noi pare che il disegno di legge in esame contenga tutti questi obiettivi. Su di essi chiediamo avvenga il confronto, senza ideologismi. Non esiste la scuola della maggioranza e della minoranza, ma la scuola dei nostri figli, la scuola di tutti. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC-CCD-CDU-DE e AN e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

BRIGNONE *(LP)*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, nella relazione al disegno di legge e in alcuni autorevoli interventi di senatrici e senatori che mi hanno preceduto e, prima ancora, nel laborioso dibattito in 7ª Commissione, credo che i motivi ispiratori di questa riforma e le finalità di ogni articolo siano state am-

piamente illustrate, dibattute, giustificate punto per punto, rendendo forse superflua ogni argomentazione aggiuntiva e magari ripetitivi ulteriori interventi.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* BRIGNONE). Eppure alcune considerazioni possono ancora essere aggiunte, anche a fronte dell'impegno e della competenza – occorre riconoscerlo – espressi dall'opposizione in merito alla riforma scolastica, attraverso interventi che hanno sollecitato riflessioni e confronti (e di ciò occorre ringraziare comunque i colleghi).

Ho cercato perciò di raccogliere spunti che, al di là delle contrapposizioni, ci possano accomunare, nell'intento di produrre riforme utili al Paese in un settore nel quale, forse più che in ogni altro settore, occorre investire per il futuro.

La prima considerazione che voglio offrire consiste nel fatto che i limiti, ma anche le qualità della scuola italiana, al di là dei giudizi e delle finalità dettate da ragioni forse più che altro politiche, sono oggettivamente noti. Limiti peraltro non rappresentati soltanto dal documento che ha acceso il dibattito sulla riforma a diversi livelli; questo documento infatti prende spunto da risultanze comparate soprattutto in specifici settori del sapere nei quali i nostri allievi appaiono forse soccombenti rispetto a quelli di altri Paesi, anche emergenti.

In realtà, ogni sistema di istruzione possiede peculiari caratteristiche, derivanti dalla storia e dalla cultura del Paese. In Italia la storia postunitaria dell'istruzione pubblica si è accompagnata a problemi ed eventi storici, economici e sociali e si è rivolta al fine precipuo di alfabetizzare complessivamente il Paese e di creare una coscienza nazionale.

Noi sappiamo però che la situazione scolastica preunitaria nel nostro Paese era molto differenziata da Stato a Stato; si contrapponeva l'obbligo scolastico, diffuso da tempo in certe aree, all'analfabetismo, totale in altre aree molto vaste. Quindi, pur con limiti applicativi noti, le leggi Casati, appena prima dell'Unità, e le leggi Coppino, poi, furono utili ad un Paese dove i centri culturali, pur vivaci e diffusi, avevano comunque e ovunque carattere e dimensione elitari.

Ora, dopo decenni travagliati di riforme per segmenti, non realizzate o non concluse, di sperimentazioni non sempre indirizzate e governate, ci troviamo di fronte ad un sistema in cui convivono punti di eccellenza e aree di scarsa qualità dell'offerta formativa. Una valutazione condotta soprattutto attraverso *test* e statistiche comparate in ambiti disciplinari, talvolta poco approfonditi, della nostra scuola potrebbe risultare eccessivamente penalizzante rispetto alla realtà. Una realtà, peraltro, che richiede

indubbiamente correzioni e riforme, ma non merita un giudizio del tutto negativo.

Ciò che manca al nostro sistema scolastico è l'armonizzazione dei percorsi e la realizzazione compiuta dell'autonomia. Questo perché fino ad ora, per molteplici ragioni che possiamo anche comprendere, si è proceduto per segmenti, a volte senza razionalità. Per esempio, nel recente passato, la riforma dell'esame conclusivo della scuola media superiore ha preceduto la riforma del ciclo che tale esame dovrebbe concludere.

Inoltre, il rinnovamento, la sperimentazione, la grande conquista dell'autonomia comportano, senza dubbio, assunzioni di responsabilità, carichi di lavoro, tramonto dell'autoreferenzialità, della progressione automatica di carriera, forse anche limiti al posto sicuro e alla cattedra a vita; così come la fine di abilitazioni che non corrispondono a posti di lavoro pur creando nelle premesse le aspettative, e così via.

Il rinnovamento della scuola italiana può contare, però, su una parte consistente del corpo docente motivata e preparata, che si aggiorna, sperimenta, spesso precorre le riforme creando, comunque, il terreno favorevole per attuarle; un corpo docente che sa lavorare per obiettivi, che sa instaurare un buon rapporto tra allievo e famiglie, che si prodiga anche per organizzare e monitorare attività parascolastiche quali *stage* presso aziende, corsi di recupero e partecipazione ad organi collegiali. Spesso questi docenti lavorando in gruppo attuano progetti innovativi di grande respiro.

Con un po' di commozione ho riletto nei giorni scorsi il documento prodotto dal secondo *Forum* nazionale delle scuole dell'autonomia, tenutosi a Roma nel mese di maggio di due anni fa, e ho constatato, ancora una volta, il buon livello di incidenza pedagogica e la qualità educativa insite in progetti di offerta formativa condotti da docenti che considerano le riforme e il rinnovamento della scuola anzitutto come una straordinaria opportunità. Tutto ciò in ogni lembo del nostro Paese, con tenace e silenziosa laboriosità, pur nella consapevolezza che la retribuzione comunque è stata sino ad ora identica a quella di chi si è sottratto ai propri doveri professionali.

Ho ascoltato molti colleghi denunciare con toni ed espressioni sindacali l'inadeguatezza della retribuzione degli insegnanti. La questione esiste, ma non si può prescindere dal fatto che nel nostro Paese (che, come dichiarato dal senatore Favaro, non spende tanto meno per l'istruzione rispetto ad altri Paesi, ma potrebbe spendere meglio) a tutti i docenti devono essere richiesti, anzitutto, *standard* di prestazioni professionali adeguate, a costo di intaccare lo stato giuridico.

La razionalizzazione del servizio integrato di istruzione e formazione e un sistema dove la scuola non statale seria offra un contributo significativo, opportunità di confronto e collaborazione potranno anche determinare risparmi che dovranno essere reimpiegati per miglioramenti e incentivi salariali.

È ovvio che sono necessarie ulteriori risorse, anche e soprattutto nel campo dell'aggiornamento, dell'autonomia e dell'edilizia scolastica, pro-

blema che in realtà esiste da tempo ma che è emerso, in tutto il suo spessore, in seguito all'attuazione della legge n. 23 del 1996 e agli ultimi luttuosi avvenimenti. Ovunque ora si levano voci per denunciare l'inadeguatezza degli edifici e la necessità di metterli a norma.

Voglio però ricordare ai colleghi che a metà della scorsa legislatura, in merito a tale questione, che mi è ben nota ricoprendo anche la carica di amministratore locale, ho presentato e illustrato in Aula un ordine del giorno, sollevando, forse per primo, la questione relativa all'edilizia scolastica. Mi pare, se ben rammento, che allora nessun collega raccolse le mie sollecitazioni.

Ho cercato, rileggendo gli atti parlamentari, di ripercorrere l'*iter* della legge n. 30 del 2000 e anche di questo provvedimento per ritrovare postulati finalizzati a riannodare un dialogo tra maggioranza e opposizione che, prescindendo dalle contrapposizioni politiche, si fondi su princìpi e convinzioni oggettive condivise che comunque, mi pare di poter dire, esistono e sono indispensabili affinché non si licenzi una riforma che rappresenti la decisione di una parte soltanto del Parlamento.

Questo disegno di legge si proietta nella scansione di momenti successivi di un processo di riforma a cui siamo chiamati tutti a collaborare, anche con funzioni di verifica sull'andamento del progetto stesso. Ci saranno successivi momenti regolamentari, altrettanto impegnativi, in Commissione e in Aula, per ritornare man mano su ciascuno dei problemi già posti. Queste, peraltro, non sono che le sagge espressioni pronunciate dal ministro De Mauro in un intervento in replica il 21 dicembre del 2000.

Potranno e dovranno essere riprese e approfondite importanti questioni sollevate dai colleghi, affinché il nostro sistema risulti adeguato agli *standard* dei Paesi più evoluti. Una delle questioni sarà certamente quella della disciplina della valutazione che la senatrice Soliani non vorrebbe affidata soltanto all'Esecutivo preferendo, invece, l'autovalutazione per non arrecare *vulnus* all'autonomia delle scuole e al ruolo dei docenti. In realtà, anche tale questione può essere risolta superando sia l'autoreferenzialità, troppo diffusa sino ad ora, sia una lettura schematica e semplicistica degli esiti dei *test* dell'INValSI.

Un'altra questione, è costituita dall'alternanza scuola-lavoro che, comunque, si avvale di un periodo propedeutico tra il termine della scuola primaria di secondo grado e il quindicesimo anno; un periodo importante questo e non già di interruzione, come paventava la collega Acciarini.- Credo comunque che siamo tutti d'accordo sul fatto che la funzione preminente e di riferimento, pur in un sistema duale di alternanza, sia svolta dalla scuola. In questo campo si tratta di percorrere una strada nuova, già avviata da tempo altrove con esperienze che ci potranno essere utili.

È abbastanza nuovo per noi anche il tema della formazione permanente, fino ad ora considerato processo aggiuntivo alla formazione iniziale e non già processo integrato di accompagnamento del soggetto che apprende lungo tutto l'arco della vita. Il disegno di legge che stiamo esaminando lo colloca alla lettera *a)*, comma 1, dell'articolo 2 e occorrerà svilupparlo.

Altre sfide saranno rappresentate dall'elevamento dell'obbligo scolastico e non soltanto formativo; la definizione della quota nazionale dei piani di studio in relazione agli obiettivi specifici di apprendimento, stante il vigente valore legale del titolo di studio; la lotta alla dispersione e all'abbandono così diffusi ancora, purtroppo, nella scuola italiana. Come si vede, siamo all'inizio di un laborioso cammino.

C'è però, in conclusione, una questione di fondo alla quale il dialogo parlamentare, pur intenso, ha dedicato, a mio avviso, un'insufficiente attenzione. Si tratta, cioè, di chiarire con precisione i ruoli svolti da ogni soggetto nel campo dell'istruzione e della formazione alla luce dei progetti di devoluzione e di riforma del Titolo V della Costituzione e di possibili, necessarie, future legislazioni concorrenti.

Sinceramente, mi pare un nodo sempre più complesso, man mano che cerco di dipanarlo, anche perché non tutte le forze politiche hanno, sino ad ora, dimostrato chiarezza di posizione e buona volontà di procedere in merito. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC:CCD-CDU-DE e dei senatori Monticone, Acciarini e Carrara).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gaburro. Ne ha facoltà.

GABURRO *(UDC:CCD-CDU-DE)*. Signor Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, la riforma della scuola è caratterizzata – come già è stato spiegato da altri colleghi nei loro interventi – dal cambiamento del ruolo dello Stato nelle politiche educative, nel senso del passaggio da una funzione di gestione diretta a una funzione di garanzia, controllo e supervisione, e quindi dall'avvio di forme diversificate, ma convergenti, di integrazione, di decentramento e di autonomia.

In questo contesto, la legge di riforma è saldamente ancorata alle motivazioni che stanno alla base dei processi di cambiamento in atto; vi riconosce infatti due elementi di fondo che non vanno separati, ma considerati insieme nelle loro interazioni.

Il primo è costituito dal fatto che rispetto alle sue tradizionali funzioni, la scuola si trova oggi di fronte a una radicale transizione verso una nuova forma di società, la società della conoscenza, caratterizzata dall'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione, dallo sviluppo della civiltà scientifica e tecnica, dalla costruzione dell'Unione Europea e dalla mondializzazione dell'economia.

In questa prospettiva, l'esigenza di una riforma del sistema scolastico è data dal difficile compito di portare la totalità dei giovani, soprattutto quelli più svantaggiati, al livello più alto di qualificazione e di competenza; il sistema formativo, integrato in questa cornice, viene adottato come strategia risolutrice in quanto, attraverso la competizione tra scuole, la diversificazione dell'offerta formativa e il confronto qualitativo, la riforma si propone di ottenere una più elevata e generalizzata qualificazione dei livelli di istruzione.

Ma la riforma affronta con coraggio un altro compito delicato e urgente, che attende un'adeguata risposta da parte del sistema di istruzione

e di formazione del nostro Paese. La società italiana di oggi si presenta complessa, culturalmente frammentata e policentrica, e fatica ad elaborare e proporre riferimenti valoriali e formativi condivisi.

La riforma della scuola prende in considerazione anche il suo impianto culturale e pedagogico, per poter offrire alle giovani generazioni non solo gli strumenti conoscitivi per trovare posto in una società fortemente caratterizzata dalla scienza e dalla tecnica, ma anche una solida formazione umana nella crescita come persone, soggetti liberi e, al tempo stesso, solidali e responsabili.

Ciò suppone una proposta culturale centrata sulla valenza propriamente educativa dell'istruzione, su valori e orizzonti ricchi di autentici significati secondo un modello umanistico e solidaristico in grado di rinvigorire il tessuto etico del Paese.

Il disegno di legge non separa queste due prospettive della riforma, proprio per non cadere in una concezione utilitaristica dell'educazione, finalizzata esclusivamente alla qualificazione.

L'intrecciarsi di queste due prospettive della riforma, essenziali per lo sviluppo, rende urgente e indispensabile, come si evince dai princìpi base del disegno di legge, l'adozione di una strategia che valorizzi e coordini tutte le diverse risorse educative presenti nella società civile.

L'attivazione di un vero e proprio sistema educativo che si arricchisce dei rapporti di complementarietà tra Stato e società civile significa porre a fondamento della riforma scolastica due importanti princìpi. Innanzitutto, vi è il riconoscimento che l'educazione è una responsabilità della società intera, comunità e singoli, resi attori invece che consumatori passivi, chiamati a gestire democraticamente le iniziative formative. In secondo luogo, vi è il riconoscimento dell'irrinunciabile ruolo di promozione, garanzia e controllo dello Stato rispetto ai diritti della persona di ricevere un'istruzione e un'educazione adeguate e secondo libera scelta.

Un tale rinnovamento può essere sinteticamente rappresentato come il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una della società civile, certo con un perdurante e irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà.

Siamo consapevoli che un simile passaggio esige realismo e gradualità, così da tener conto della situazione esistente, dei valori e dei legittimi diritti in essa presenti, della storia concreta e della struttura formativa del Paese; nel contempo, però, sappiamo e vogliamo guardare in avanti e rendere possibile, anche sul piano scolastico e formativo, la valorizzazione di tutte le risorse della nostra società, nella prospettiva di una piena libertà della scelta educativa dei cittadini e delle famiglie e di una sana e costruttiva emulazione.

È questa la via per rendere più agile, dinamico e in definitiva in grado di rispondere all'attuale domanda formativa l'intero sistema scolastico italiano, riconoscendo senza riserve la funzione pubblica che svolgono in esso, unitamente a quelle dello Stato, le istituzioni scolastiche non statali.

Va affermato il riconoscimento reale e pieno della libertà di educazione, che si basa sul diritto di ogni persona, sancito dalla Costituzione, ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto-dovere dei genitori di decidere dell'educazione e del tipo di orientamento valoriale da offrire ai propri figli minori.

L'assunzione di questo principio e la rimozione degli ostacoli che ne limitano o che addirittura ne rendono impraticabile l'esercizio sono alla base di un profondo rinnovamento dell'attuale assetto del nostro sistema di educazione e formazione.

In questa luce, va anche ricordato che nel nostro Paese non sono ancora superate le difficoltà che, di fatto, impediscono la libera scelta della scuola. In proposito, è insufficiente quanto previsto dalla legge n. 62 del 2000 sulla parità. Il diritto allo studio e all'istruzione mostra i suoi limiti di incompiutezza.

Infatti, dalle «norme sulla parità» che regolano gli aspetti giuridici delle scuole che la chiedono non si traggono fino in fondo le logiche, naturali conseguenze sotto tutti gli altri aspetti, compresi quelli finanziari. Inoltre, sul tema della parità si inseriscono in modo inaspettato, e per certi versi ambiguo, disposizioni finanziarie che riguardano il diritto allo studio, con l'assegnazione di borse di studio inadeguate a coprire le spese di istruzione derivanti dalla scelta di una scuola paritaria.

Perché la scuola italiana possa raggiungere il traguardo di essere veramente la scuola della società civile, basata sulla libertà di scelta e sul principio di sussidiarietà, si devono porre le stesse condizioni di esercizio per tutte le istituzioni scolastiche, statali e non statali, che adempiono ai requisiti previsti dalle norme generali sull'istruzione, nel rispetto della libera espressione di tutte le aspirazioni che compongono la società civile.

La riforma costituzionale conseguente al *referendum* del 7 ottobre 2001 ha spostato importanti poteri verso le Regioni e gli enti locali. L'istruzione – è stato ricordato – è diventata materia concorrente. Viene sancita la competenza regionale su istruzione e formazione professionale. La riforma ruota attorno al concetto chiave di sussidiarietà, e cioè attorno al principio che i pubblici poteri vanno esercitati al livello più vicino possibile ai cittadini. Tendono pertanto ad ampliarsi le responsabilità degli enti locali, che già erano state conferite in forza del decreto legislativo di attuazione della legge sull'autonomia scolastica.

Un'altra importante e qualificante parità riconosciuta nel progetto di riforma è quella tra formazione professionale e scuola. Nella prospettiva di un sistema formativo policentrico, si tiene presente l'esigenza di dare una collocazione paritaria e coordinata del sistema di formazione professionale con quello scolastico, in ordine sia alle modalità previste per l'assolvimento del diritto-dovere formativo, sia alla creazione di canali formativi successivi (formazione professionale iniziale e superiore), dove siano presenti percorsi alternativi rispetto a quelli scolastici tali da consentire a ragazzi, giovani e adulti un'effettiva libertà di scelta.

Il lavoro manuale non è solo produttivo di beni economici, ma anche di criteri di giudizio sulla vita e sulla storia, e quindi va considerato un

elemento importante nella elaborazione dei *curricula* formativi. Ecco perché la tradizione della scuola non statale nel nostro Paese ha offerto significative esperienze di formazione professionale, non copia sbiadita della più forte e vera educazione scolastica, ma luogo dove si può costruire un progetto educativo originale, fondato su una cultura che scaturisce dal lavoro e per il lavoro.

L'impegno culturale di fondo consiste nel far sì che sia possibile realizzare e promuovere un'integrazione armonica fra formazione generale, scientifica, tecnica e professionale. Le professioni e il lavoro devono certamente entrare in gioco con il loro peso specifico nella progettazione del percorso scolastico; anzi, essi hanno senz'altro in sé una valenza formativa e culturale, come testimonia anche la ricca e feconda esperienza dei centri di formazione professionale, che costituiscono un'espressione e una componente rilevante della scuola non statale.

Ma se nella società del futuro la conoscenza sarà la principale risorsa personale, emerge con chiarezza che il riferimento alle competenze professionali è insufficiente a costituire una base umanamente ed eticamente valida per l'opera formativa della scuola.

Pertanto, sia negli orizzonti e specificamente nei *curricula* dell'istruzione scolastica, sia in quelli della formazione professionale non possono essere lasciati in ombra gli aspetti più propriamente umanistici e solidaristici, senza i quali sarebbe impossibile progettare interventi di educazione, formazione e istruzione, mirati allo sviluppo della persona umana.

Il progetto di riforma traccia una visione del sistema scolastico che vede il concorso simultaneo di soggetti istituzionali e riconosce piena responsabilità alle diverse soggettività che si incontrano sul terreno formativo, a cominciare da quella dei genitori, che reclama un reale radicamento delle istituzioni scolastiche nel tessuto vivo della società civile, mediante interazione con i diversi soggetti in essa operanti, e condivide con convinzione l'armonico intreccio fra istruzione e formazione professionale sulla base di una comune attenzione alle dinamiche umaniste.

La questione antropologica costituisce oggi il nodo culturale e formativo con cui siamo chiamati a confrontarci. È una questione che si pone in forma radicale, che pone in questione la centralità del soggetto e la natura delle relazioni interpersonali. L'uomo stesso è messo sempre più profondamente in questione, a livello pratico prima che teorico, nella propria consistenza biologica come nella coscienza di se stesso, mentre l'esaltazione dei sentimenti porta alla crisi dei legami stabili e duraturi.

Sul terreno della questione antropologica si gioca il futuro della società e dell'educazione. È nostro compito portare questi interrogativi all'interno di un progetto educativo che vuole tenere conto del sapere e delle sue esigenze proprie, ma anche della collocazione responsabile della persona e della società.

Il disegno di legge traccia i princìpi generali nell'ambito dei quali dovranno essere precisati, ad opera del Ministero, i contenuti didattici. Tuttavia, il disegno di legge non è una struttura vuota nella quale si potrà poi inserire ciò che si vorrà; è un passo necessario per coniugare nell'offerta

didattica e formativa le esigenze della modernità con quella dell'autentica preparazione dei ragazzi.

Il disegno di legge dedica particolare attenzione al personale docente cui in gran parte viene affidata la riforma. Si prevede un importante e innovativo ripensamento del reclutamento e della formazione iniziale e permanente degli insegnanti. La qualità e la qualificazione dei docenti è elemento strategico determinante per la qualità della scuola.

Fondamentali e innovative sono le proposte sul rapporto tra scuola e università; in particolare si prevede la costituzione presso le università delle strutture didattiche di ateneo e di interateneo per la promozione e la gestione di alcuni strumenti nuovi, quali le lauree specialistiche per l'insegnamento e i centri di eccellenza per la formazione degli insegnanti.

Le lauree specialistiche per l'insegnamento rappresentano una proposta avanzata in linea con le migliori esperienze internazionali, sintesi avanzata di equilibrio tra una solida e fondamentale formazione disciplinare, per la quale si deve opportunamente prevedere l'impegno principale, e al contempo una coerente e moderna formazione didattica che riguarda sia la formazione psicopedagogica sia la didattica disciplinare.

Questa proposta mira ad offrire concretamente una scuola qualitativamente più elevata. La qualità della scuola è un messaggio che non si presta a fraintendimenti e mette in mora una politica che, apparentemente ispirata alla solidarietà, ha prodotto appiattimento, sprechi, non qualità.

Basti pensare che nel nostro Paese non esistono alcuna carriera per gli insegnanti e nessun reale premio per il merito didattico. Basti pensare che è un diritto degli studenti quello di avere insegnanti ben preparati e capaci di trasferire loro le conoscenze necessarie per il loro sviluppo di persone e di cittadini. La qualità deve essere l'indirizzo guida della futura politica scolastica del Paese. I centri di eccellenza per la formazione degli insegnanti nascono da un emendamento presentato in Commissione dai senatori dell'UDC.

Il disegno di legge si colloca in un contesto culturale nuovo e coraggioso. Le riforme si realizzano e vivono se sono pervase da forti ragioni ideali e sostenute da persone motivate e preparate. Noi dell'UDC siamo convinti che la sfida dell'avvenire del Paese troverà nella scuola e nella politica del Governo e della Casa delle libertà motivazioni forti e che non mancheranno docenti, dirigenti e personale che affronteranno con convinzione e con passione il compito di istruire e di educare.

Questa riforma, completata quanto prima con la riforma della parità, deve diventare il motore dell'impianto riformatore complessivo, che Governo e Casa delle libertà stanno realizzando, pur tra inevitabili difficoltà, con determinazione ed entusiasmo. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monticone. Ne ha facoltà.

MONTICONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevole Sottosegretario, colleghi, dopo gli interventi di alcuni insigni esponenti dell'opposizione e della maggioranza, mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale, riservandomi di intervenire durante l'esame degli emendamenti.

Mi ritrovo naturalmente nella relazione di minoranza della senatrice Soliani, ma ho anche apprezzato gran parte della relazione di maggioranza del presidente Asciutti. Egli ha collocato giustamente la riforma proposta nella storia delle riforme scolastiche dal Risorgimento ad oggi. È pregevole il profilo storico tracciato dal relatore, ma la proposta dell'attuale Governo non può essere certo paragonata né in senso negativo, né in senso positivo ai grandi momenti di cambiamento del nostro sistema d'istruzione, che erano correlati a tappe importanti – anche negative – della nostra vicenda nazionale.

La presente riforma è un evento prevalentemente operativo ed organizzativo; non credo che sia foriera di una stagione nuova per la scuola italiana sotto il profilo della cultura complessiva del nostro Paese. La centralità della scuola nella vita nazionale non si misura infatti solo con la forza e l'intelligenza dell'impegno riformatore, né con l'adeguamento alle trasformazioni istituzionali, per esempio alla modifica del Titolo V della Costituzione.

La centralità della scuola, al contrario, si misura con la capacità di rispondere alle domande culturali e sociali del proprio tempo. È essenziale infatti la qualità dell'istruzione, del servizio ai cittadini, dello stesso progetto di società. Ecco, credo si debba avere presente un progetto di società che non parta soltanto dalla volontà e dalla costruzione della forza politica che è maggioranza nel Paese, ma che emerga da una considerazione effettiva della storia del nostro Paese. Le riforme scolastiche credo debbano rispecchiare e governare, al tempo stesso, il mutamento e l'evoluzione della società e della cultura.

Il disegno di legge in discussione è fondato sulla delega. A questo proposito vorrei osservare che, al di là delle questioni di natura costituzionale e procedurale, la delega, nell'ottica della scuola che deve rispettare e governare il mutamento e l'evoluzione della società, o è eccessiva o è inadeguata. Può essere eccessiva, e secondo me lo è, proprio perché, al di là di alcune affermazioni di principio, non si indicano con chiarezza alcuni aspetti operativi corrispondenti ai grandi valori. Ma oltre ad essere eccessiva, può anche essere, ed a mio avviso è così, inadeguata, nel senso che le sfide culturali e profonde della nostra società e di questo tempo sono tali che essa non basta, cioè è inadeguata in sé a costruire una scuola nuova.

La delega richiesta non sembra pertanto corrispondere a quella esigenza della centralità della scuola fondata sul rispecchiare e governare il mutamento e l'evoluzione della società e della cultura. Alcuni princìpi espressi nel disegno di legge sono infatti simili o uguali a quelli della legge n. 30 del 2000, ma la realtà odierna non pare ben conosciuta e quei principi rischiano di rimanere un'espressione di buona volontà, per

essere poi di fatto contraddetti, nella loro concretezza, dai successivi passi. Manca infatti, a mio modo di vedere, al di là degli aspetti pedagogici, la risposta ad un'analisi dei problemi formativi del nostro tempo. Qui mi richiamo a quanto espresso, sia in Commissione sia in Aula, dal senatore Tessitore.

Alcuni aspetti delle attese della società contemporanea sono così urgenti che dovrebbero stimolare il Parlamento e il Governo, quest'ultimo con l'appoggio del primo, ad affrontarli con chiarezza, con l'apporto di tutti. Parlo, per esempio, dell'orizzonte universalistico e della sfida della globalizzazione che è fatta, come sappiamo, da universalismo e da localismo, che ha quindi due facce (la globalizzazione è la sfida di Giano del nostro tempo); della cittadinanza europea, che è stata ricordata anche dal senatore Gubert; dell'opportunità di non accumulare conoscenze e formazioni della persona, ma andare oltre, educare all'apprendimento critico e alla flessibilità formativa e anche alla formazione flessibile.

Il rapporto tra sapere e tecnica, per esempio, che è certamente un aspetto che immagino verrà trattato nell'applicazione della delega, a mio parere deve essere più approfondito, proprio metodologicamente, nell'uso sapiente della tecnologia. Noi abbiamo infatti nel nostro tempo l'utilità del fare e del produrre, ma soprattutto la necessità di rispettare il preminente valore dell'essere. A questo si aggiunge l'essere nei suoi linguaggi, ovviamente non in termini materiali, ma nei termini di espressione, di comunicazione e di partecipazione alla comunità.

La finalizzazione dei saperi alla maturità umana e civile è necessaria, primaria e prioritaria rispetto al successo professionale o educativo, in termini meramente pedagogici. Credo che una legge non possa filosofeggiare, e immagino qualche osservazione in merito da parte di colleghi, non possa esprimere una filosofia sul mondo, ma l'approfondimento della realtà del nostro tempo e la libera volontà di interpretarlo e di incidere in esso devono trasparire dall'impianto normativo.

A maggior ragione, quando questo impianto è affidato ad una delega.

Il testo in esame resta nel solco degli sforzi di correzione e di aggiornamento della situazione preesistente, con la legge n. 30 del 2000 e, là ove introduce nette variazioni (età, due canali, obbligo scolastico sostituito dal diritto-dovere all'istruzione, rapporti con gli enti locali), adotta un metodo deduttivo dal progetto politico e non quello storico-induttivo che con il primo deve confrontarsi e su di esso, in certa misura, prevalere.

Essa dunque non è, per tale ragione, una vera riforma, non perché appare tornare al sistema precedente alla legge n. 30 del 2000, ma proprio nel metodo. La legge resta infatti ad un bivio, a metà strada tra l'indirizzo generale e la strutturazione vincolistica del percorso formativo. La delega propende ancora di più verso questo secondo obiettivo.

La nostra posizione è critica, ma, nell'interesse dei giovani, abbiamo cercato in Commissione (anche, devo dire, con l'apertura del Presidente della Commissione e con la costante presenza e partecipazione prevalentemente dell'onorevole sottosegretario Aprea) di collaborare in sede emendativa; continueremo a farlo anche in Aula e magari, come vorremmo,

nelle tappe esecutive della delega, anche al di là – se è possibile – delle forme strettamente parlamentari previste dal nostro ordinamento.

Ci attendiamo che il Governo, con l'ausilio del relatore, accolga però alcuni suggerimenti nostri, proposti in 7ª Commissione, per i quali aveva lasciato intendere che avrebbe provveduto in Aula; soprattutto vorremmo che la delega fosse ridotta il più possibile, se non magari eliminata nei fatti, cioè nel suo modo di essere gestita.

Il nostro obiettivo – e mi avvio alla conclusione – è di ottenere maggiori garanzie e libertà per studenti, famiglie, docenti, nonché più realistica autonomia per le scuole, come hanno detto tanti, direi nella grande maggioranza in quest'Aula. Ma soprattutto vorremmo un più chiaro e incisivo apporto culturale, attento ai contenuti dell'offerta formativa e ai metodi della comunicazione.

Una certa mancanza di chiarezza è, fra l'altro, indicata dalle norme sulla preparazione dei docenti e dalla fragile correlazione con la cultura specialistica e con i suoi problemi comunicativi (vedi, per esempio, i corsi di laurea specialistica). Proprio i criteri generali e i livelli essenziali esigono minore organizzazione e maggiore apertura culturale.

In conclusione, il disegno di legge n. 1306 è in prima lettura: chiediamo al Governo e alla maggioranza di non custodire gelosamente il testo, ma di introdurvi un respiro culturale e sociale che lo faccia uscire dal carattere di misura politica troppo rispondente alle intenzioni di chi lo ha proposto, o ai programmi elettorali, e lo faccia divenire una riforma per il Paese, per tutto il Paese.

Noi preferiremmo che il Governo potesse avere successo con una buona riforma, piuttosto che criticare poi a ragione una riforma dannosa per la scuola. Temiamo invece che il successo ricercato dal Governo sia purtroppo prevalentemente di natura politica, nonostante le buone intenzioni del Ministro, del Sottosegretario e di una parte della componente della maggioranza della 7ª Commissione. In questo caso per la scuola e in questo momento il maggior vero successo politico, anche per un Governo, ma soprattutto per il Parlamento, risiede in un'azione il più possibile scevra da intenzioni di vittoria politica. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Brignone).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA *(AN)*. Signor Presidente, signora Ministro, signora Sottosegretario, colleghi, vorrei partire da un'apertura che mi pare sia stata fatta qui da tutti, compresi i colleghi dell'opposizione, forse anche sulla scorta dei tragici fatti di San Giuliano, dove sono morti diversi bambini, fatti che ci hanno emotivamente coinvolto: mi riferisco alla sollecitazione ad investire in sicurezza, in edilizia scolastica (lo ha sottolineato il collega Cortiana, mi pare anche il senatore D'Andrea). Io credo che questo sia un segnale di apertura del quale il Governo, la maggioranza e l'opposizione,

in definitiva tutti quanti noi dobbiamo farci carico: non è un problema ulteriormente rinviabile, signora Ministro.

Non intendo neanche per un attimo aprire una polemica, che peraltro non sarebbe per niente opportuna, neanche riprendendo lo spunto dalle critiche rivolteci da parte di qualche collega che ci ha accusati di aver tagliato i fondi. I fondi sono quelli che sono, la situazione economica mondiale, non solo italiana, è difficile. Forse un suggerimento da cui si potrebbe partire è quello avanzato dal senatore Valditara che ha proposto di coinvolgere i privati nella ricostruzione delle scuole, e nell'investimento in sicurezza dell'edilizia scolastica. Forse questo potrebbe essere un punto dal quale partire tutti insieme. Ciò è possibile e ritengo che non si possa più perdere tempo.

Detto questo, al di là delle polemiche, su due fatti maggioranza e opposizione possono essere assolutamente d'accordo. Innanzitutto sull'urgenza di una riforma della scuola. Non possiamo più andare avanti con la riforma Gentile che ormai ha compiuto settant'anni, non è più in grado di far fronte ai tempi che cambiano e alle esigenze di una società che corre veloce. A parte il fatto, signora Ministro, che mi domando se sia ancora in vigore la riforma Gentile, visto che la scuola è attraversata da ogni serie di sperimentazioni.

Forse non vige più la riforma Gentile e, di conseguenza, si avverte l'esigenza di un cambiamento a seguito della modifica della disciplina previgente. Tale necessità si avverte anche a seguito dell'approvazione della legge n. 18 del 2001 di modifica del Titolo V della Costituzione che attribuisce alle Regioni competenze diverse e quindi modifica le competenze di Stato e Regioni sulla scuola. Non vi è dubbio, dunque, che vi è urgenza di intervenire con una legge di riforma.

La critica dell'opposizione, che è stata di metodo e di merito, si è concentrata molto sul fatto che questa legge di riforma è una legge delega. Ci viene detto che se procediamo alla riforma della scuola attraverso una legge delega affidiamo la modifica della legislazione scolastica al Governo e alla maggioranza, espropriando di fatto l'opposizione del suo ruolo e quindi una parte del Parlamento.

Il ragionamento di per sé potrebbe essere anche esatto però, senatrice Soliani, senatore D'Andrea, voi dimenticate le ragioni per cui oggi non è in vigore la riforma Berlinguer. Quest'ultima non è in vigore perché demandava all'approvazione di regolamenti l'attuazione della legge medesima e quei regolamenti non erano altro che una delega al Governo a riempire di contenuto una cornice e una proposta di base. Ed allora mi chiedo cosa stiamo facendo di più rispetto all'operato di Berlinguer in questo settore. Tra l'altro, abbiamo assunto un impegno con il Paese per cui se avessimo vinto le elezioni avremmo modificato la legge Berlinguer. Le elezioni le abbiamo vinte, forse anche per questo motivo, per cui stiamo dando seguito ad un impegno assunto nel Parlamento e nel Paese.

Qualche collega ha affermato che la maggioranza ha blindato il testo, ma ricordo che accadde lo stesso da parte dei colleghi della sinistra. Il testo giunse in Aula senza relatore e fu approvato a colpi di maggioranza

(grazie a tre o quattro voti, perché questi erano i numeri di cui disponeva la maggioranza di sinistra nella precedente legislatura).

Cerchiamo allora di vedere cosa si può fare per migliorare questo testo e riempirlo di contenuti, perché l'aspetto strutturale credo che sia difficilmente criticabile. Sinceramente, non so in cosa trovino sostegno le critiche dei colleghi dell'opposizione.

Una critica che è stata mossa è che, di fatto, staremmo abbassando l'età dell'obbligo scolastico. Ma dove è scritto? Non riesco a leggerlo, senatrice Franco! Cos'è infatti un diritto-dovere, se non un obbligo? O forse non ci intendiamo sull'italiano! Credo che il diritto-dovere non sia altro che un obbligo scolastico e nel disegno di legge si prevede che gli studenti esercitino il loro diritto-dovere fino all'età di diciotto anni o fino al conseguimento di una qualifica. Questa affermazione mi sembra quindi davvero strumentale.

Certo, qualche dubbio lo hanno espresso anche alcuni colleghi della maggioranza per quanto riguarda la possibilità di anticipare di sei mesi l'entrata nel mondo della scuola, sia dell'infanzia che elementare. Io francamente non credo che in merito vi sia da combattere una guerra; del resto, c'è la possibilità di verificare gli effetti che tale previsione avrà, se saranno positivi o meno. Personalmente sono andato a scuola a cinque anni: non sono un genio, ma neppure un cretino; non mi pare che chi è andato a scuola a cinque anni abbia poi avuto ridotte capacità di inserimento nella società (ma per carità!). Comunque si può valutare.

A mio avviso, l'aspetto positivo della riforma è che si arriva a conseguire un diploma a diciotto anni e mezzo, avvicinandosi così ai parametri della maggior parte dei Paesi europei, senza diminuire di un anno il corso degli studi. Un altro aspetto positivo è l'aver mantenuto intatti i tredici anni del corso degli studi (i cinque anni della scuola elementare, i tre anni della scuola media e i cinque anni della scuola superiore).

La scuola superiore – anche questo va sottolineato – viene attivata su due percorsi, quello dei licei e quello della formazione professionale, che hanno pari dignità. Sono percorsi flessibili, nel senso che si può passare benissimo da uno all'altro durante tutto il corso degli studi. Per chi segue il percorso della formazione professionale è consentito accedere all'esame di maturità frequentando un quinto anno che – badate bene, colleghi – non è un anno integrativo, poiché si conclude prima di accedere all'esame di Stato. I percorsi quindi sono assolutamente identici sia nello spazio temporale sia per dignità, tant'è che – lo ripeto – si può passare, fino all'ultimo anno, da un percorso all'altro.

Da parte dei colleghi dell'opposizione è stato sostenuto che per l'alunno decidere a tredici anni quale tipo di percorso intraprendere è una scelta troppo impegnativa, che a quell'età non si è in grado di compiere. Ripeto, la flessibilità già può consentire di correggere qualsiasi tipo di errore, ma mi permetto di ricordare che fino a qualche anno fa il ragazzo a tredici anni era obbligato a scegliere se uscire o meno dalla scuola: quella era una scelta davvero molto più impegnativa rispetto a quella a cui lo si vuole obbligare oggi!

Mi sembra che davvero sul piano dei contenuti ci sia poco da criticare. Si introduce la valutazione del sistema, che mi pare, anche questo, un fatto positivo e si reintroduce il voto di condotta. Mi auguro, Sottosegretario, che il voto di condotta faccia parte dei provvedimenti curriculari, cioè che venga considerato insieme a tutte le altre voci di valutazione, per cui un cattivo voto di condotta possa consentire anche la bocciatura (non dico da solo, ma ritengo che debba essere inserito in questo meccanismo, altrimenti non avrebbe alcun senso reintrodurlo).

Questi sono gli aspetti dell'impostazione complessiva del disegno di legge che credo possano essere condivisi.Vorrei aggiungere qualcosa per quanto riguarda la definizione della delega, perché ora si tratta di riempire di contenuti la cornice dell'intero provvedimento.

A me sembra che, al di là del discorso della formazione, si sia tenuto poco conto degli insegnanti, ai quali dobbiamo restituire dignità anche economica, onorevole Sottosegretario. La situazione è difficile, lo abbiamo già detto, ma un impegno che si può iniziare a prendere è di reinvestire nella scuola tutto ciò che si risparmia nella scuola.

Nella prossima finanziaria sono sicuramente previsti provvedimenti (personalmente non li condivido tutti) con i quali si otterranno dei risparmi. Forse i parametri relativi agli insegnanti di sostegno dovrebbero essere rivisti, perché probabilmente sono sottostimati rispetto alle esigenze della scuola; ritengo pertanto che sia necessaria una riflessione su questo punto. I risparmi che si otterranno vanno comunque utilizzati per ridare dignità, anche economica, agli insegnanti.

Altro argomento sul quale occorre fare una riflessione seria, insieme ai colleghi dell'opposizione, è quello relativo ai progetti e alle funzioni obiettivo, che a mio avviso hanno arrecato solo danni nelle scuole, creando una serie di conflittualità all'interno del corpo docente che dà vita a delle vere e proprie lotte su chi deve gestirli, per pochi soldi. Si generano soltanto conflitti, senza raggiungere (almeno per le esperienze personali maturate all'interno del mondo della scuola e per quanto ascoltato dai colleghi) obiettivi significativi.

Forse allora si può pensare di destinare tali risorse ad interventi curriculari non obbligatori quali l'insegnamento del diritto, dell'economia, del teatro, della musica e della sociologia. In particolare, l'introduzione della figura del sociologo nelle scuole credo non sia ulteriormente rinviabile, onorevole Sottosegretario. Il sociologo è necessario in ogni scuola per dare la possibilità agli studenti di comunicare con i professori e ai professori di dialogare tra di loro; nella scuola vi è un problema di comunicazione che a mio parere deve essere seriamente affrontato.

Ritengo poi che si debba stabilire il *part time* obbligatorio per i colleghi che svolgono un secondo lavoro, che esercitano la libera attività, o altrimenti prevederne l'uscita dal mondo della scuola. Non credo sia un fatto secondario.

Mi avvio alla conclusione con un brevissimo riferimento all'esame di Stato. E qui debbo fare una sorta di autocritica, perché anch'io ho votato quella riforma: così com'è, non va bene, onorevole Sottosegretario. L'e-

same di Stato va rivisto perché le commissioni interne non servono assolutamente a nulla, come credo sia necessario riflettere sulla figura del presidente che all'interno delle commissioni svolge solo funzioni di notaio. Credo infatti che i ragazzi debbano abituarsi a sostenere prove d'esame anche con persone che non conoscono perché la vita stessa poi li porterà a riflettere, a discutere, ad affrontare esami e colloqui con persone non di loro conoscenza.

È opportuno dunque che venga reintrodotta una commissione esterna, seguendo meccanismi che saranno poi studiati. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad un equilibrio dei componenti, metà interni metà esterni, come era una volta. Non ho una soluzione, però senza dubbio l'esame di Stato com'è oggi configurato deve essere rivisto.

Deve essere rivisto anche il fatto che insegnanti senza alcun titolo specifico vadano a fare i presidenti nelle commissioni per gli esami di Stato. È una situazione che va approfondita opportunamente e una riforma che non può essere ulteriormente rinviata.

Credo che su questi aspetti dovremo ridiscutere, fermo restando che condividiamo totalmente l'impianto complessivo della legge di riforma, siamo ad esso pienamente favorevole ed esprimeremo quindi il nostro voto con assoluta convinzione e con assoluta certezza di fare il bene del Paese, oltre che della scuola italiana. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC:CCD-CDU-DE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, nella sua bella relazione di minoranza la senatrice Soliani ha detto che nell'istruzione vi è il tesoro del Paese: lì è il nostro futuro, la sua memoria e la sua coscienza.

Queste parole hanno assunto un significato del tutto particolare nelle nostre menti e nei nostri cuori dopo i tragici fatti di San Giuliano di Puglia. Quel tesoro, cui si riferiva la senatrice Soliani, è rappresentato innanzi tutto dai nostri bambini e dai nostri ragazzi e quel tesoro – come ha detto, a nome di tutti noi, il Capo dello Stato – non abbiamo saputo proteggerlo in quella terribile circostanza.

Di questo tragico scacco credo che portiamo tutti una quota di responsabilità, come classe dirigente del Paese. Questa consapevolezza ci ha fatto tutti apparire inadeguati dinanzi ai nostri stessi occhi e dinanzi alla grande prova, non dirò di eroismo, ma più seriamente di professionalità delle maestre di San Giuliano. Sarebbe bene se questa coscienza di inadeguatezza di fronte a temi tanto grandi e complessi ispirasse il nostro confronto su una questione ardua e impegnativa (ne ha parlato poco fa, con la consueta profondità, il collega Monticone), come quella di riformare l'ordinamento scolastico del Paese.

È un'impresa che credo tutti dovremmo riconoscere come storica, alla quale dovremmo accingerci con la consapevolezza che la scuola è l'istituzione della nostra vita associata che andrebbe, più di ogni altra, sot-

tratta ad una visione manichea del conflitto politico ed andrebbe curata dalla politica con attenzione e discrezione sulla base di una visione nella quale tutte le parti, le forze politiche, condividano il medesimo senso del limite e il medesimo rispetto per l'autonomia della più importante istituzione educativa e formativa, dopo ed insieme alla famiglia.

Dovrebbe accomunare entrambi gli schieramenti politici la consapevolezza che le decisioni che Governo e Parlamento assumono oggi riguardo alla scuola hanno una durata nel tempo che scavalca il presente per immergersi nel futuro e che gli effetti di quelle decisioni oltrepassano di gran lunga i cicli dell'alternanza politica.

Non sarà un caso – lo ricorda la senatrice Soliani nella sua relazione – se l'amministrazione Bush, proprio sulla riforma della scuola, ha cercato un confronto ravvicinato con il Partito democratico ed ha, alla fine, varato un pacchetto di misure che si discostano non poco dalla linea repubblicana sostenuta in campagna elettorale di una privatizzazione spinta del sistema, facendo proprie invece tante suggestioni che venivano dalla parte democratica.

Ci chiediamo se è possibile sperimentare anche in Italia, nel nostro Paese, in questo passaggio storico così importante, un bipolarismo meno primitivo ed una accezione più matura del principio maggioritario proprio a partire dal tema della scuola.

Se dobbiamo valutare l'esperienza di questo dibattito, non possiamo non dare un giudizio a chiaroscuri. Naturalmente c'è stata la grande disponibilità ed attenzione del presidente Asciutti, che ha garantito un dibattito approfondito in Commissione e tuttavia non possiamo non esprimere la delusione rispetto al contingentamento dei tempi in Aula, che comprime necessariamente il confronto davanti agli occhi del Paese, che pure sarebbe importante, come deludente è il dato di fatto che nessun emendamento dell'opposizione è stato accolto in Commissione.

Fatichiamo a sfuggire all'impressione che il prolungarsi dei tempi del confronto, che pure c'è stato in questi mesi, sia stato dovuto più che altro ad uno strisciante ostruzionismo di maggioranza, alle prese con le sue contraddizioni interne.

La più macroscopica – vorrei ricordarlo – è che la prossima settimana è stata imposta all'ordine del giorno di quest'Aula, con un ricatto interno alla maggioranza, la discussione del disegno di legge sulla *devolution*, che si muove in una direzione uguale e contraria a quella del provvedimento con cui il Governo oggi chiede una delega sui temi della scuola. Noi voteremo, anzi voterete, questa settimana una delega al Governo, per prepararci la prossima settimana a sostenere invece che è delle Regioni la competenza esclusiva sui temi fondamentali relativi alla scuola.

Siamo preoccupati per la cultura politica che sta dietro questo atteggiamento; è una cultura politica diversa da quella che ci viene dalla tradizione umanistica del nostro Paese, che pure ha accomunato tanti interventi di questa giornata. È piuttosto la cultura della *tabula rasa*: bisogna ogni volta ricominciare da capo, fare innanzitutto piazza pulita di quanto è stato fatto prima, anche dell'esperienza, positiva e negativa, accumulata.

È una cultura che prende il posto della cultura umanistica che ci viene dalla nostra tradizione, che ci dice che tutti siamo nani sulle spalle di giganti e che ogni maggioranza *pro tempore* deve farsi carico del portato delle maggioranze *pro tempore* precedenti, inserendo naturalmente le proprie differenze.

Quello della scuola è sicuramente un tema difficile, che ha al centro una questione di fondo, quella del rapporto fra cultura e lavoro nel nostro Paese, di importanza cruciale per il futuro della scuola e della società italiana. Su questo punto la soluzione proposta dal Governo è sbagliata e regressiva.

Il senatore Bevilacqua sostiene che non vi è nessuna differenza tra obbligo e diritto-dovere. Questa differenza c'è eccome; se non ci fosse, non si capirebbe perché non si è mantenuta la dizione costituzionale dell'obbligo. Purtroppo il poco tempo a mia disposizione non mi consente di approfondire questo argomento.

Il senatore Valditara ha citato il modello trentino, un modello che mi è molto caro perché ci ho lavorato per alcuni anni. C'è anche un altro modello che si sta sperimentando ed elaborando in questi mesi, quello dell'Emilia Romagna, che sta sostenendo un possibile intreccio nel biennio tra scuola e formazione professionale. Lavoriamo su questo terreno; c'è la nostra disponibilità in tal senso, anche a verificare i modelli positivi delle diverse Regioni italiane.

Lavoriamo dunque su questo terreno, ma sgombriamo il campo da una misura regressiva che riporta indietro l'obbligo scolastico nel nostro Paese, ricacciando l'Italia ad essere il fanalino di coda dell'Europa in un campo così strategico e importante. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Manieri e Zavoli. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barelli. Ne ha facoltà.

* BARELLI *(FI)*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, come si può sostenere che l'attuale sistema scolastico non debba essere riformato? Come si può dire che sia attuale e moderno? Come si fa ad affermare che quanti operano nella scuola (insegnanti, studenti, aggiungo anche genitori) siano protagonisti di un sistema efficiente? Come si fa a non rendersi conto che la scuola privata è una risorsa e deve essere inserita appieno nel sistema scolastico, in ossequio ai princìpi di libertà nello studio e quindi di scelta?

Quella di oggi è una scuola che deve ottemperare, tra l'altro, alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, che appunto dispone che alle Regioni è attribuita potestà legislativa esclusiva nella materia dell'istruzione e della formazione professionale.

Come si fa a non ammettere che anche per questi motivi la scuola attuale non è aggiornata e debba esserlo? Oggi allo Stato spetta la potestà legislativa esclusiva per la definizione del contenuto essenziale in materia di istruzione e di diritto allo studio; in particolare lo Stato deve disegnare le linee essenziali del sistema, da svilupparsi e realizzarsi nel rispetto del

principio dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, certamente senza centralismo e senza burocratismo, come ha sottolineato il senatore D'Andrea. La scuola che vogliamo è aperta, dinamica, non burocratica; è proprio questo che vogliamo, il contrario di ciò che la scuola è oggi, e per questa ragione sosteniamo con forza la necessità di una riforma.

La delega al Governo è un atto di responsabilità da parte di chi vuole fortemente questa riforma, un Governo che non si nasconde dietro un dito e che vuole andare diritto assumendosi tutte le responsabilità, individuando i princìpi cardine sulla base dei quali deve svilupparsi la riforma. Il testo in esame delinea una scuola che avvicini e poi introduca i giovani al mercato del lavoro attraverso un percorso articolato in due cicli. Il primo è costituito dalla scuola primaria e dalla scuola secondaria di primo grado; il secondo è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale.

È soprattutto in questo secondo ciclo che si colgono forti novità proprio per la valorizzazione del sistema di istruzione e formazione professionale; un sistema flessibile che permette di valorizzare le scelte dello studente ed è alla base di una strutturazione quasi personalizzata dei piani di studio.

In un mercato del lavoro che cambia, che va interpretato e raggiunto con dinamismo ed efficacia, l'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro, finalizzata ad utilizzare a fini educativi il grande potenziale formativo presente nel mondo delle imprese pubbliche e private, rappresenta un ulteriore e forte elemento di novità, che deve essere giudicato innovativo e positivo dai protagonisti della scuola.

Non voglio ripetere le dotte argomentazioni già espresse dai colleghi della maggioranza, in particolare dal senatore Favaro, mio Capogruppo in 7ª Commissione; desidero invece esprimere soddisfazione per la disponibilità manifestata dal Governo a considerare in modo positivo un emendamento che ho presentato in Commissione. Il comma 3 all'articolo 1 individua gli obiettivi generali cui si ispira la delega del Governo; con il mio emendamento, alla lettera *d)*, tra le finalità essenziali, è stato introdotto lo sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti. Si supera in tal modo un'altra poderosa lacuna: l'attività motoria è stata sempre relegata in un ambito di sciatto disinteresse, ora lo sport è invece un diritto nell'ambito scolastico.

Immagino che oggi migliaia di educatori dell'ISEF e professori di scienze motorie proveranno sentimenti di soddisfazione per questo ulteriore sprazzo di luce. La novità dimostra la nostra sensibilità nei confronti di milioni di cittadini giovani che praticano attività sportive, le cui esigenze trovano piena soddisfazione, nell'ambito di questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

In considerazione del fatto che a breve si riunirà il Consiglio di Presidenza e in relazione ai tempi che saranno impegnati nella replica dal se-

natore Asciutti, pregherei la senatrice Soliani di replicare nella seduta pomeridiana.

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. Non ho problemi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Asciutti.

* ASCIUTTI, *relatore*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, la mia replica non occuperà grandi spazi temporali. Tuttavia, mi sento in dovere di fare alcune precisazioni. Procederò seguendo l'ordine degli interventi svolti.

Innanzitutto, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, a partire dalla senatrice Soliani, che ha illustrato la relazione di minoranza, anche se – non me ne voglia! – non la condivido, almeno in gran parte. Il dibattito è stato ampio e, a mio avviso, importante, significativo, poiché ha toccato molti degli aspetti che il disegno di legge va a normare.

Apprezzo l'intervento del senatore Compagna nella parte in cui afferma che, ubbidiente, voterà a favore. Nessuno, però, chiede di essere ubbidienti; si chiede invece, anche a coloro che fanno parte della Casa delle libertà, di votare per convinzione. Mi auguro che tutti noi – e non solo noi – votiamo a favore di un provvedimento perché siamo convinti della sua bontà.

Condivido gran parte dell'intervento della senatrice Franco, soprattutto quando afferma che bisogna «imparare ad imparare». Del resto, questa riforma è indispensabile per il nostro Paese. Alcuni colleghi lo hanno già accennato, ma voglio ribadirlo con forza: non è importante varare questa legge solo perché nel Paese c'è il problema dell'istruzione, di non essere in ritardo rispetto ai Paesi più progrediti (tra i quali l'OCSE oggi ci colloca), ma soprattutto è indifferibile portare avanti questa riforma a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione.

Non vorrei infatti che domani, senza che questo Parlamento abbia fissato criteri e princìpi generali, specie per quanto attiene alla formazione professionale, alcune Regioni più forti, dal punto di vista economico o culturale, legiferino su questo aspetto, come è loro consentito dal nuovo Titolo V della Costituzione. Avremmo un'Italia divisa culturalmente, a macchia di leopardo, e sarebbe difficile poi tornare indietro con leggi che affermino criteri e princìpi generali.

La mia preoccupazione, che credo sia un po' di tutti, è quella di vedere l'Italia divisa. Temo veramente che si porti avanti una divisione culturale del Paese; dobbiamo tutti lavorare affinché ciò non avvenga. A tal fine, dobbiamo legiferare quanto prima per fissare i criteri e i princìpi di carattere generale. Non voglio far polemica, me ne guardo bene, ma desidero ricordare a tutti che la legge n. 30 fu varata all'inizio del 2000 dal Parlamento e che le elezioni si sono tenute nel maggio 2001.

Spesso mi domando, e tutti quanti dobbiamo domandarci, come mai non fu attuata. Forse perché il nuovo Titolo V della Costituzione la

stoppò? Perché l'onda anomala creava problemi economici? Quali i motivi? Oggi non saremmo qui a discutere di questo, ma di altro. Quindi un esame di coscienza ce lo dobbiamo fare un po' tutti e lo dico senza polemiche di sorta.

Quando poi si dice, e molti vi hanno fatto riferimento, che con questa legge si vuole tornare ad una divisione sociale, io farei un po' d'attenzione. Di divisione sociale nel Paese ce n'è tanta, così come sono tanti i ragazzi che abbandonano, e per svariati motivi, gli studi. Inadeguatezza dell'istruzione? Forse. Inadeguatezza delle strutture? Forse. Una cultura non adeguata? Forse. Allora dobbiamo tutti cercare il modo affinché queste divisioni non ci siano.

Non pensiamo che la divisione nasca o nascerà dal fatto che finalmente mettiamo mano ad un'istruzione professionale seria. Parliamo della formazione professionale di oggi. Ne abbiamo il coraggio? Dovremmo averlo! Esiste nel Paese una vera formazione professionale? Tranne poche eccezioni, la risposta è no. E non dobbiamo vergognarci di dirlo.

Quando parliamo di dignità dell'istruzione e della formazione professionale non lo facciamo così, tanto per riempire una nota in un disegno di legge, ma perché ci crediamo e ci deve credere il Paese. È un modo, a mio avviso corretto, perché anche con quella cultura del saper fare che oggi molti disdegnano o della quale si preoccupano, ma che è cultura, si possa permettere ai giovani di avvicinarsi a quel mondo per poter essere inseriti nella società a pieno diritto, piuttosto che vederli tutti dentro lo stesso calderone delle scuole superiori, a vari livelli, come accade oggi, per poi perdersi a metà degli studi per abbandono e non avere niente in mano da poter spendere per sé e per il Paese.

Ho apprezzato l'intervento del senatore Valditara. Ringrazio la senatrice Bianconi per le sue parole, perché nell'analisi che ritengo non di parte e nemmeno demagogica è stata puntuale. Non solo lei, ma anche altri rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione hanno parlato a difesa del corpo docente.

Tutti dobbiamo prendere coscienza che senza il corpo docente rivalutato e riqualificato nessuna riforma è percorribile, ripeto, nessuna riforma è percorribile. Il ministro Moratti può produrre la più bella riforma del mondo, ma se essa non ha le gambe per camminare, non camminerà mai.

Dobbiamo mettere il corpo docente nelle condizioni di tornare alla dignità che un tempo aveva e non è solo un problema di natura economica. È anche quello, ma non solo quello. La dignità gliel'abbiamo tolta. Qualcuno ha parlato di docente come ormai di un impiegato dello Stato. Sarà anche un impiegato dello Stato, ma dobbiamo restituirgli la funzione di docente, che oggi non ha.

Senatore D'Andrea, sono d'accordo con lei. Anche noi conveniamo che non va bene un centralismo esasperato, come da lei definito. Siamo anche noi per l'autonomia, vera, non di parola o di facciata, con dei criteri e dei principi ben fissi, stabiliti. E speriamo che la delega che noi diamo al Governo sia portata avanti in questa direzione.

Alla senatrice Manieri, quando parlava degli insegnanti mal pagati, ho già risposto: non c'è niente al riguardo in questa riforma, come non c'era niente nella legge n. 30 del 2000, è un problema che esula dalle leggi che stiamo dibattendo.

Lei ha fortemente difeso la scuola pubblica: ma anche noi difendiamo fortemente la funzione della scuola pubblica; ma non solo questo: difendiamo anche le altre possibilità. Del resto, non potete smentirvi oggi, colleghi dell'opposizione: è vostra la legge sulla parità scolastica. Quindi, a maggior ragione il servizio pubblico nella sua interezza va salvaguardato.

Sono d'accordo anche con il senatore Tessitore quando chiede di investire sia nella professionalità dei docenti, sia in una nuova qualità dell'istruzione, che sono princìpi che dovrebbero essere cari a tutti.

Ringrazio in particolare il senatore Favaro per il suo intervento più che condivisibile, perché ha riportato il dibattito in quest'Aula del Parlamento nella direzione corretta, giusta.

Spesso si fanno affermazioni fuori le righe, come sulla salvaguardia del pubblico rispetto al privato o, come ho sentito nell'ultimo sciopero dei sindacati, dalla voce di Panini, sul fatto che questo Governo nella finanziaria ha tolto alla scuola pubblica per dare alle private; le private quest'anno avranno meno da questo Governo (purtroppo, io aggiungo): infatti, sono aumentate le scuole paritarie e il *budget* è rimasto lo stesso, quindi avranno meno. Dunque, diciamo le cose per quelle che sono e poi critichiamole, ma, appunto, per quello che sono.

Sono ugualmente d'accordo con il senatore Monticone quando dice che bisogna guardare a un progetto della società: ma tutta la riforma, la legge delega del ministro Moratti è tesa, a mio avviso, a questo; possiamo dibattere, possiamo ragionarci intorno.

Lui chiede una cosa che condivido: dice che si può ragionare anche successivamente, non solo nelle sedi istituzionali, ma anche in tutte le sedi possibili, per far sì che questa riforma sia il più possibile di tutti, sia cioè una riforma del Paese. Mi sembra di capire dalle tante volte in cui si è espressa, che il ministro Moratti – non voglio anticipare la sua replica – sia propensa a questo atteggiamento, perché la cultura per un Paese come il nostro non può essere di parte. E, per far sì che l'istruzione sia di tutti, dobbiamo condividerla tutti.

Del resto, erano le stesse cose che io dichiaravo dai banchi dell'opposizione nella XIII legislatura, quando non ci fu consentito qui in Senato un dibattito serio. Ricordo il «povero» senatore Donise, avvilito, in un certo senso, dalla interruzione della discussione in Commissione. E gli emendamenti al disegno di legge di allora erano in numero di gran lunga inferiore a quello degli emendamenti presentati in questa legislatura sia in Commissione che in Aula. Non avemmo allora la possibilità di discuterne.

Vado alla conclusione, signor Presidente. Ringrazio ancora il senatore Brignone e il senatore Gaburro, che hanno svolto interventi più che condivisibili. Senatore Tonini, le chiedo scusa, ma non è vero quello che lei ha affermato, cioè che in Commissione non è stato approvato nessun emendamento dell'opposizione. Forse non saranno stati approvati emenda-

menti di qualità e significativi, ma questo è un altro fatto. Sono stati sei gli emendamenti approvati: due vedono come primo firmatario il senatore Cortiana e quattro il senatore Berlinguer.

ACCIARINI *(DS-U)*. È sempre lo stesso.

ASCIUTTI *(FI)*. Poi si potrà discutere sulla qualità degli emendamenti approvati, ma non possiamo dire che non sia stato approvato nessun emendamento.

Ringrazio, infine, il senatore Barelli per il suo intervento. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore di maggioranza, senatore Asciutti.

Ho pregato la senatrice Soliani, relatrice di minoranza, di svolgere la sua replica oggi pomeriggio e sempre nel pomeriggio prenderà la parola la signora ministro Moratti. Rinvio, pertanto, il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che la votazione finale del disegno di legge n. 1271, recante «Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione» e collegato alla manovra finanziaria, avrà luogo alle ore 18.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 13,08).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 17

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Tessitore nella discussione generale sui disegni di legge nn. 1306 e 1251

Signor Presidente, signora Ministro, la tirannia del tempo non consente di svolgere adeguatamente, come il tema meriterebbe, l'articolata argomentazione delle linee portanti di questo disegno di legge di riforma della scuola italiana. Per questo fin da ora chiedo al Presidente l'autorizzazione a depositare, per gli atti, il testo integrale e pur esso essenziale del mio intervento.

Inizio con osservazioni di carattere generale. La prima è l'apprezzamento per la relazione del senatore Asciutti, che ha tentato di inquadrare il disegno di legge nel lungo, travaglioso e travagliato processo di determinazione strutturale della scuola italiana. Il suo impegno sistematico si è, però, scontrato con l'altro della relazione di minoranza, che ha visto il disegno di legge in contrasto con quel lungo processo al quale or ora accennavo, che, sia pur faticosamente, era approdato ad alcuni principi direttivi, prima di ogni altro quello dell'autonomia, non a caso affievolito, a non voler dir altro, dal disegno di legge governativo.

La seconda osservazione preliminare è l'apprezzamento per la decisione del Governo di chiedere, finalmente in termini espliciti l'abrogazione della legge n. 30 del 2000, e dico questo non perché io sia contrario a questa legge, che, al contrario, avrei voluto vedere applicata, sia pure con le necessarie modificazioni e correzioni, non fosse altro che per evitare alla nostra scuola la condizione di caos in cui vive, tra una legge approvata e non attuata e una legge non approvata e della quale, tuttavia, si tenta surrettiziamente l'attuazione.

Il mio apprezzamento è dovuto al fatto che, con l'abrogazione richiesta, si presenta questo disegno di legge come l'idea che il Governo ha della scuola italiana. E qui, ahimè, cominciano i problemi, i guai, perché un qualsivoglia disegno di riforma della scuola dovrebbe cercare di rispondere alla domanda: qual è la scuola che serve al nostro Paese ? Non mi nascondo che rispondere a questa domanda è difficile, perché significa aver chiarito, in primo luogo a sé, qual è la strutturazione sociale del nostro Paese e non basta dire che essa è diversa da quella del 1923, epoca della riforma Gentile, e da quella del 1962, quando fu avviata la scuola me-dia unica.

Ma c'è dell'altro e di più. Per rispondere a quella domanda bisogna, bisognerebbe aver chiaro qual è la cultura prevalente del Paese su cui la scuola deve intervenire per favorirne l'evoluzione e lo sviluppo progressivo. Ebbene, a mio credere il disegno di legge che abbiamo dinanzi non solo non dà risposte soddisfacenti a questi interrogativi, ma lascia perfino dubitare che essi siano stati effettivamente proposti all'attenzione del riformatore.

Non è questa la sede per andar oltre in questa direzione e mi limito a ripetere che ho consapevolezza di quale sia la difficoltà della risposta alla domanda essenziale sopra formulata, quando la strutturazione sociale del Paese è in fase di accelerata trasformazione e non è possibile identificare una cultura dominante. Su questo punto, però, va detto che questa mancanza non è necessariamente un male, anzi è un bene se significa acquisita consapevolezza della pluralità dei fatti culturali, precisando che non sto parlando della pluralità delle culture, ma dell'intrinseca, essenziale pluralità della cultura come tale. Il che, però, per essere giocato positivamente, dovrebbe essere tenuto presente da un legislatore che voglia essere riformatore della scuola, come purtroppo non emerge dal disegno di legge in discussione. Orbene, riconosciuto tutto ciò, due questioni restano ineludibili per un disegno di legge riformatore degno di questo nome e si tratta di questioni necessariamente percorribili, quali che siano le difficoltà poste.

Le due questioni sono: *a)* la necessità che la nuova scuola investa sulla professionalità dei docenti; *b)* la necessità che la nuova scuola individui un nuovo tipo di studente.

Sono due questioni che possono superare le difficoltà o, addirittura, l'impossibilità di rispondere convenientemente alla domanda fondamentale: quale scuola serve al nostro Paese? Ma, purtroppo, a mio credere, neppure queste questioni il disegno di legge governativo affronta in modo convincente, perché appare arretrato rispetto ad un dato indiscutibile che caratterizza l'attuale momento del nostro vivere e, di conseguenza, della funzione della nostra scuola. Ossia, da un lato, una sempre più accentuata frammentazione e parcellizzazione sociale (basti guardare al mondo del lavoro) e, dall'altra parte una tendenza alla globalizzazione, che rischia di risolvere frammentazione e parcellizzazione nell'anonimato di una mostruosa struttura senza soggetto.

Una scuola nuova non dovrebbe affrontare queste questioni. E se non lo fa, che scuola è? Ebbene, a tutto ciò, sia pure in forme problematiche, un progetto di riforma deve tentare di dare risposte e può farlo affrontando due questioni che ho sopra proposto, perché esse, entrambe, si risolvono nel prendere atto che oggi cultura significa rivendicare la possibilità, meglio il diritto, che tutti e ciascuno affermino completamente le proprie capacità, però, ecco il punto, in forme non agonistiche, ma alteristiche, non commercialmente concorrenziali ma come rivendicazione ed affermazione di uno *status* di cittadinanza libero, tollerante, rispettoso delle diversità, democratico effettivamente, non formalmente. Ebbene, mi dispiace dirlo ma in proposito il disegno di legge governativo non va in questa direzione.

Non va in questa direzione quando affievolisce il principio dell'obbligo formativo e scolastico in favore di un richiamo alla coppia diritti-doveri, che è cosa diversa e più debole dell'obbligo, il quale significa l'impegno dello Stato a garantire a tutti, dico a tutti le condizioni per l'affermazione delle proprie capacità e finalità.

Non va in questa direzione quando spacca il rapporto tra istruzione e formazione, rischiando di riproporre un antiquato e discriminatore rapporto di subordinazione della formazione professionale alla formazione culturale

(anticipando l'età della scelta tra l'uno e l'altro canale della scuola, in forme non superabili con il paravento dell'alternanza scuola-lavoro).

Non va in questa direzione quando affida il tema centrale della formazione degli insegnati ad un criterio pampedagogico, che presume, stupidamente, di distinguere il che cosa si insegni dal come si insegni. E non riesco a capire come l'articolo 5 del disegno di legge che sancisce la laurea specialistica per gli insegnanti, si accordi con l'ordine del giorno della maggioranza che impegna il Governo a non attivare un'apposita laurea specialistica finalizzata all'insegnamento, quando proprio questo dice il ricordato articolo 5. Si tratta di una questione centrale, che ho già cercato di illustrare in Commissione, come rifarò in Aula con la illustrazione di due emendamenti da me solitariamente presentati, anche perché questo punto dimostra come il disegno di legge sia erroneo e arretrato rispetto al livello attuale della ricerca scientifica caratterizzato dall'interazione dei saperi positivi. Il che, se considerato e adeguatamente normato in sede di scuola secondaria, dovrebbe favorire anche il rapporto tra scuola e università, da troppi anni interrotto, o quasi.

Non va in questa direzione per quanto attiene alla questione che ho chiamato del nuovo tipo di studente, perché propone una dimensione non dirò privatistica (che è già un errore) ma aziendalistica e produttivistica, che è precisamente l'opposto di quanto serve alla nostra società e alla nostra scuola, perché qui si tratta di assicurare una scuola pubblica, l'unica in grado di garantire la pluralità dei fatti culturali, anche al fine di superare l'antica *querelle* tra scuola laica e scuola confessionale, consentendo un armonico convivere di scuole dello Stato e scuole paritarie, come si dice. Su altro piano la libertà degli accessi, che dovrebbe essere garantita a tutti, nella scuola e nell'università, dovrebbe (e non lo fa questo disegno di legge, basti vedere l'articolo 3) trovare corrispondenza in un rigoroso sistema di valutazione in grado di garantire la certificazione del valore della scuola e del merito degli studenti, specie quando si voglia, come surrettiziamente fa anche questo disegno di legge, superare il principio del valore legale del titolo di studio.

Per tutte queste ragioni il mio giudizio non può essere positivo e me ne dispiaccio sinceramente. Non abbiamo di fronte un modello di scuola soltanto alternativo a quello che può essere concepito da un pensiero liberal-democratico (quale è il mio). Abbiamo di fronte un disegno arretrato rispetto alle necessità del nostro Paese. Concludo lamentando, ancora una volta, l'assurdo contingentamento dei tempi in una materia che dovrebbe vedere la discussione articolata e approfondita da parte di tutti e di tutte le parti culturali e politiche. E voglio augurarmi che la scelta indecorosa del contingentamento dei tempi non sia l'indizio di una blindatura del disegno di legge, come è già stato in Commissione. In tal caso il Governo si assume una grande e grave responsabilità non solo rispetto al Parlamento ma al Paese ed io, per quel che posso e può valere il mio dire, lo denuncerò con forza, in tutte le sedi in cui posso trovare ascolto, ad iniziare dall'Aula del Senato della Repubblica. Grazie, signor Presidente.

Sen. TESSITORE

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. NOCCO Giuseppe Onorato Benito
Disposizioni in materia di inquadramento dei lettori del Governo italiano, presso Università straniere (1813)
(presentato in data **05/11/2002**)

Sen. SCALERA Giuseppe, VERALDI Donato Tommaso, COLETTI Tommaso, MONTICONE Alberto Adalgisio, D'ANDREA Giampaolo Vittorio, CASTELLANI Pierluigi, CAMBURSANO Renato, LIGUORI Ettore, TOIA Patrizia, LAURIA Michele, BASTIANONI Stefano, COVIELLO Romualdo, D'AMICO Natale Maria Alfonso
Piano straordinario per la messa in sicurezza antisismica dell'edilizia scolastica (1814)
(presentato in data **05/11/2002**)

Interpellanze

PERUZZOTTI, VANZO, MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo quanto risulta agli interpellanti un Gruppo sindacale, probabilmente di area politica di sinistra, accreditato al Ministero degli affari esteri, avrebbe tappezzato le bacheche del Dicastero con volantini che informavano sull'iniziativa organizzata da un «Comitato parlamentare» aderente ai «Girotondi per la democrazia di Roma» che in data 23 ottobre 2002 avrebbe organizzato una «Lezione Popolare» sulla legge Cirami;

il contenuto dei volantini (lasciati in bacheca per circa una settimana) faceva riferimento alla distribuzione di ulteriori volantini sulla «legge della vergogna», che «i parlamentari» avrebbero distribuito durante la manifestazione;

considerato che:

il sindacato ha il solo compito di difendere i diritti del lavoratore ad esso associato;

le bacheche poste all'interno delle Pubbliche Amministrazioni (così come previsto dalla legge 20 maggio 1970, n. 300, recante «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento) possono essere utilizzate esclusivamente per comunicazioni interne e, in ogni caso, per questioni relative al personale,

si chiede di sapere:

se non si intenda accertare la veridicità dei fatti espressi in premessa e, nel caso, se non si ritenga opportuno stigmatizzare l'inconsueto ruolo assunto da un sindacato all'interno di un'amministrazione statale, poiché, senza esserne legittimato, avrebbe svolto attività propagandistica a favore di una parte politica, ledendo persino la dignità di due Assemblee

legislative che, con la partecipazione di tutte le componenti politiche, di maggioranza e di opposizione, hanno «discusso, modificato e votato la famigerata legge Cirami»;

se non si intenda verificare il ruolo svolto, in questa vicenda, dal Capo Unità Relazioni Sindacali che, nella sua veste di coordinatore «super partes», avrebbe dovuto quantomeno vigilare, procedendo alla rimozione dei volantini in parola dalle bacheche.

(2-00261)

Interrogazioni

PELLICINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada n. 394 del Verbano (provincia di Varese) nel tratto Luino-Zenna e la linea ferroviaria Luino-Bellinzona in Svizzera venivano investite in data 22 febbraio 2002 da una frana di ingente entità che ostruiva sia l'area stradale, sia la sede ferroviaria in prossimità del Comune di Maccagno;

alla fine di marzo, dopo che i Comuni di Maccagno, Pino Lago Maggiore, Veddasca, Tronzano erano rimasti isolati, veniva riaperta la viabilità, ma purtroppo il successivo 3 maggio un'altra frana cadeva nel medesimo punto, interrompendo tanto la strada quanto la ferrovia; ingenti i disagi delle popolazioni del Nord Verbano, collegate al Comune di Luino solo attraverso i battelli della Navigazione Lago Maggiore, mentre il traffico ferroviario con la Svizzera subiva una gravosa interruzione;

il 30 maggio veniva ripristinato il traffico automobilistico a senso unico alternato e veniva anche riaperta la ferrovia, sino a quando ai primi di agosto finalmente la viabilità veniva totalmente ripristinata;

a seguito di una serie di sopralluoghi il capo compartimento Anas della Lombardia redigeva un progetto esecutivo che prevedeva il collegamento delle gallerie esistenti con una galleria paramassi, a copertura della strada e delle linea ferroviaria, nonché l'allargamento della sede stradale in prossimità di Maccagno, come da anni promesso, garantendo l'esistenza dei fondi necessari e l'inizio dei lavori nel mese di ottobre previa scelta in via d'urgenza della ditta che avrebbe dovuto effettuare le opere progettate;

a tutt'oggi i lavori non sono ancora iniziati e l'imminente inverno rischia di mettere nuovamente in pericolo la parete sovrastante, la strada e la ferrovia,

si chiede di conoscere quando i lavori progettati avranno inizio, segnalandosi l'urgenza estrema dell'intervento che non può essere ulteriormente procrastinato sia per ragioni di viabilità, sia per assicurare il traffico ferroviario e su gomma tra l'Italia e la Svizzera, sia infine per ragioni di pubblica incolumità.

(3-00697)

TESSITORE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 28 maggio 2002 dinanzi alla 7ª Commissione del Senato il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Pescante, in replica all'interrogazione 3-00410 presentata dallo scrivente, sosteneva che la cancellazione del ruolo dirigenziale per il responsabile della Biblioteca universitaria di Napoli era motivata dall'avvio della procedura per l'aggregazione della suddetta Biblioteca all'Università degli studi di Napoli «Federico II»;

tale affermazione risulta destituita di ogni fondamento, dato che nessuna procedura di aggregazione è in corso o sarà promossa dal momento che l'Università di Napoli «Federico II», in proposito interpellata, ha dichiarato di non essere interessata a siffatta aggregazione;

pertanto il sottosegretario Pescante è stato indotto a riferire al Parlamento fatti non rispondenti al vero;

successivamente a tale episodio, da considerare assai grave, lo scrivente rivolgeva una nuova interrogazione (3-00507) nella quale chiedeva di sapere:

a) se fosse stato adottato il provvedimento di revoca della disposizione del Direttore generale competente, che su erroneo presupposto aveva cancellato il ruolo dirigenziale al responsabile della Biblioteca universitaria di Napoli;

b) quali iniziative si intendesse adottare a carico di chi aveva fornito al sottosegretario Pescante le erronee informazioni sul caso, al fine di tutelare i corretti rapporti istituzionali tra Esecutivo e Parlamento;

in data 24 ottobre 2002, dinanzi alla 7ª Commissione del Senato, il Sottosegretario di Stato Bono replicava in forme a parere dell'interrgoante inadeguate in quanto:

a) non giustificava la mancata revoca della ricordata disposizione del Direttore generale competente, in quanto adottata su erroneo presupposto, come per altro risulta anche da una ordinanza del TAR della Campania a ciò sollecitato dal direttore della Biblioteca universitaria di Napoli;

b) era indotto a presentare una imbarazzata motivazione del perché il ruolo dirigenziale era stato attribuito ai responsabili delle Biblioteche nazionali di Potenza e Cosenza, sotto ogni profilo incomparabili con la Biblioteca universitaria di Napoli, uscendo dal tema dell'interrogazione, che non riguardava le suddette Biblioteche nazionali ma quella universitaria di Napoli;

c) la risposta fornita, «interpellata la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali», risultava sostanzialmente identica ad una nota trasmessa all'interrogante in data 11 giugno 2002 (protocollo n. 186/BACC/18) dal sottosegretario Pescante nel tentativo di superare la incresciosa situazione verificatasi il 28 maggio 2002;

rilevato che l'atteggiamento del Ministero è da ritenersi a parere dell'interrogante non solo lesivo dei corretti rapporti istituzionali tra Ese-

cutivo e Parlamento, ma addirittura offensivo perché orientato a non fornire risposte precise a precise interrogazioni;

ritenuto che ammettere un errore e scusarsi per esso non è prova di debolezza ma di doveroso rispetto della propria ed altrui dignità;

considerato che il fatto assume caratteri di progressiva maggiore gravità, intervenendo in fase di esercizio della funzione ispettiva del parlamentare che, giustamente, il 24 ottobre 2002, il sottosegretario Bono ha definito «la più nobile funzione» di un parlamentare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare il provvedimento di revoca della disposizione del Direttore generale competente circa la cancellazione del ruolo dirigenziale della Biblioteca universitaria di Napoli in quanto assunto su erroneo presupposto;

se il Ministro intenda riconoscere la propria responsabilità oggettiva pur se non soggettiva in relazione a quanto verificatosi e dettagliatamente ricordato in premessa;

se il Ministro intenda tutelare la dignità del Parlamento e dell'Esecutivo adottando idonee iniziative di censura a carico di chi pervicacemente mette a rischio i corretti rapporti tra Esecutivo e Parlamento, inducendo due Sottosegretari di Stato a fornire erronee o divaganti repliche a precise interrogazioni rivolte da un parlamentare nell'esercizio della funzione ispettiva.

(3-00698)

TESSITORE, FRANCO Vittoria, ACCIARINI, D'ANDREA, MONTICONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio 2002 è stato pubblicato il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 80/2002, concernente modifiche al regolamento ministeriale 28 settembre 2001, n. 301, relativo al riordino della Scuola superiore dell'economia e delle finanze;

in particolare, tale decreto:

a) definisce la Scuola superiore dell'economia e delle finanze come «istituzione di alta cultura e formazione posta alle dirette dipendenze del Ministro», con autonomia amministrativa, contabile e di bilancio, assoggettata alle disposizioni contenute nella legge 29 ottobre 1984, n. 720, relativa al sistema di tesoreria degli enti e organismi pubblici (articolo 1, primo comma);

b) precisa che la Scuola, con la sua struttura didattica, il personale docente e l'indicazione dei relativi corsi, è iscritta nelle apposite banche dati previste per gli organismi universitari, gestite dal Ministero competente in collaborazione con l'apposito consorzio interuniversitario denominato CINECA, e che la stessa Scuola può, in collaborazione con università italiane ed estere, promuovere e istituire dottorati di ricerca «e nuovi corsi di studio o altre iniziative riservate alla competenza degli atenei» (articolo 1, terzo comma);

c) stabilisce che il personale docente della Scuola sia scelto tra «professori universitari in posizione di aspettativa senza assegni, vincitori di concorso a professore universitario in attesa di chiamata, magistrati, avvocati dello Stato e dirigenti di amministrazioni pubbliche», e che essi acquisiscono, «a ogni effetto, lo stato giuridico e le funzioni di professori ordinari con salvezza delle procedure di avanzamento di carriera», il cui trattamento economico «può essere posto a carico, in misura convenzionalmente ripartita, della Scuola e delle università interessate, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio» (articolo 5);

d) istituisce un apposito ruolo per i ricercatori incaricati ai sensi dell'articolo 19, comma 15, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (articolo 5);

e) attribuisce alla Scuola una pluralità di fondi di finanziamento, giacchè, oltre alla dotazione finanziaria minima fissata annualmente in sede di bilancio «in misura adeguata ad attuare i compiti istituzionali», la Scuola può utilizzare una «dotazione finanziaria ulteriore e diversa da quella minima prevista nel bilancio dello Stato, anche attraverso l'accesso a fondi nazionali, comunitari ed internazionali», nonché usufruire di ulteriori risorse «a carico del bilancio delle Stato per le spese di funzionamento relativamente agli oneri finanziari per le spese di funzionamento e di mantenimento della sede, per il personale non docente della Scuola e per il rettore e i professori» (articolo 8);

tale decreto ha evidentemente inteso costituire un nuovo Istituto universitario ad ordinamento speciale, per lo svolgimento di attività di istruzione superiore nelle materie di competenza del Ministro dell'economia e delle finanze;

anche il Consiglio Universitario Nazionale con il parere del 27 giugno 2002 ha stigmatizzato il contenuto del decreto, definendo «del tutto anomala» la qualificazione della Scuola come «istituzione di alta cultura, qualificazione che non è prevista né attribuita da nessuna norma concernente la riforma della Scuola», qualificando come «impropria» l'attribuzione alla Scuola della facoltà «non solo di promuovere, ma di istituire dottorati di ricerca e nuovi corsi di studio o altre iniziative riservate alla competenza degli atenei», e biasimando le modalità di inquadramento e di nomina dei professori chiamati a insegnare presso la Scuola mediante «una procedura anomala caratterizzata da discrezionalità attraverso la quale il personale docente della Scuola inquadrato con incarico non temporaneo dovrebbe addirittura acquisire ad ogni effetto lo stato giuridico e le funzioni di professore ordinario qualunque sia la posizione giuridica di partenza»;

ritenendo che l'iniziativa del Ministro dell'economia appare non solo anomala, ma contrastante con precise disposizioni di legge in tema di autonomia universitaria e con le configurazioni istituzionali così come definite dall'ordinamento didattico nazionale,

si chiede di sapere:

quale eventuale coinvolgimento abbia riguardato il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'iniziativa sopra ricordata

e quale valutazione, in ogni caso, il Ministro dell'istruzione dia del provvedimento adottato dal Ministro dell'economia chiaramente lesivo di specifiche, esclusive competenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

se il Ministro non ritenga che la suddetta iniziativa sia pericolosamente avviata verso l'apertura di un canale nuovo ed alternativo di accesso al ruolo della docenza universitaria, con lesione dell'autonomia universitaria e dello stato giuridico dei docenti universitari conseguito attraverso regolari concorsi nazionali.

(3-00699)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con la tragica morte del giovane finanziere scelto Fabio Perissinotto ancora una volta la Guardia di Finanza di Brindisi ha contribuito con un tragico tributo di sangue all'azione di contrasto alla criminalità locale;

tale fatto, oltre a richiamare l'attenzione sulla necessità di non abbassare la guardia sulle attività delle organizzazioni criminose, impone sicuramente puntuali analisi sulla scottante materia dei collaboratori di giustizia atteso che l'incidente in cui ha perso la vita il finanziere è stato causato da tale Salvatore Massaro, già esponente di spicco della Sacra corona unita e attualmente collaboratore di giustizia destinatario di apposito programma di protezione,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di riferire tempestivamente in Parlamento sull'accaduto e specificamente:

sulla dinamica che ha determinato il tragico evento;

sullo *status* di collaboratore di giustizia del predetto Salvatore Massaro;

sulla puntuale applicazione del programma di protezione a cui era stato sottoposto il Massaro e sulle cause che hanno favorito l'inosservanza degli obblighi a cui lo stesso era vincolato;

sulle iniziative immediate che si intenda assumere, ove non siano già state assunte, al riguardo (revoca del programma di protezione).

L'interrogante chiede infine di conoscere le valutazioni del Governo sulla qualità della collaborazione offerta dal Massaro che pare non si discosti molto dall'ormai noto *clichè* secondo il quale le collaborazioni sono utili non solo per poter prima o poi usufruire di benefici vari ma anche, o forse soprattutto, per eliminare la concorrenza (criminale, s'intende!), senza mai dire alcuna parola sulla consorteria di appartenenza.

(3-00700)

SPECCHIA, FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che nella serata del 4 novembre 2002 sulla statale n. 379, in prossimità della località «Specchiolla», nel comune di Carovigno (Brindisi), dopo l'inseguimento di una Lancia Thema che non si era fermata ad un posto di blocco, due Alfa della Guardia di Finanza sono state coinvolte

in un incidente nel corso del quale sono rimasti feriti 4 finanzieri in forza presso la Compagnia della Guardia di Finanza di Ostuni;

che la mattina del 5 novembre uno dei 4 militari, il finanziere scelto Fabio Perissinotto, è deceduto a seguito delle gravi ferite riportate;

che è stato poi arrestato il conducente della Lancia Thema;

che si tratta del collaboratore di giustizia Salvatore Massaro, già elemento di rilievo della Sacra corona unita, che ha dichiarato di aver rapinato la sera del 4 novembre la Lancia Thema nel piazzale del santuario della Madonna di Iaddico, a pochi chilometri da Brindisi;

che il Massaro si era allontanato da qualche giorno dalla residenza «protetta» nella quale era agli arresti domiciliari da due anni;

che lo stesso nel luglio 1998 era stato già latitante dopo un permesso di tre giorni dal carcere di Brindisi;

rilevato:

che va espresso un sentito cordoglio per la morte del finanziere Perissinotto e una forte solidarietà agli altri tre finanzieri feriti, nonché ai loro famigliari e alla Guardia di Finanza impegnata quotidianamente nell'assicurare legalità e sicurezza;

che si ripropone il problema della gestione dei collaboratori di giustizia, della loro affidabilità e delle misure di controllo,

gli interroganti chiedono di conoscere maggiori particolari su quanto accaduto al fine di evitare il ripetersi di fatti così gravi.

(3-00701)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Considerato:

che con sempre maggiore frequenza gli utenti del trasporto aereo si trovano coinvolti in situazioni di grave disagio a causa di ritardi, guasti tecnici e disservizi imputabili alle società che gestiscono i principali aeroporti italiani o alle compagnie aeree;

che, con inquietante frequenza, i ritardi sono causati da problemi inerenti i servizi a terra di assistenza al volo, l'agibilità delle piste, il tutto evidenziando una situazione precaria in materia di sicurezza dovuta ad una gestione superficiale, se non di colpevole negligenza, da parte delle società che gestiscono direttamente in base a convenzioni pubbliche detti aeroporti o che esercitano, in base ad autorizzazioni rilasciate dalle competenti Autorità aeronautiche, tratte aeree nazionali o internazionali;

che tali disservizi, che si ripercuotono con gravi danni su migliaia di passeggeri ogni anno, si sostanziano in ore di segregazione sugli aeromobili in attesa che le cause del ritardo vengano eliminate, senza che venga fornita adeguata assistenza e debite spiegazioni ai passeggeri, e comunque determinano ritardi macroscopici rispetto agli orari di volo, con tutte le conseguenze, i danni economici e le difficoltà facilmente immaginabili;

che deve considerarsi inaccettabile che siano gli utenti a pagare, con pesanti disagi, i ritardi organizzativi e gestionali delle società che gestiscono gli aeroporti e le compagnie aeree, le quali non compiono adeguati volumi di investimenti nella sicurezza, nella funzionalità delle strutture aeroportuali e nella gestione delle proprie flotte aeree, come accaduto sui voli AP 6358 del 12 ottobre 2002, partito con 2 ore e 25 minuti di ritardo, e AZ 1463 del 25 ottobre, decollato con 2 ore di ritardo,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva a carico di dette società, al fine di verificare la corretta gestione degli aeroporti italiani e delle compagnie aeree ed, eventualmente, procedere ad adottare tutte quelle misure necessarie a garantire i massimi livelli possibili di sicurezza ed efficienza nell'interesse degli utenti.

(4-03274)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che la vigente normativa che regola l'accesso di passeggeri e bagagli sugli aeromobili di linea disciplina anche l'introduzione del cosiddetto bagaglio a mano in cabina;

considerato:

che tuttavia tali norme, che stabiliscono peso e misure complessive dei bagagli di cui è consentito il trasporto in cabina da parte dei passeggeri, sono soggette, nella loro concreta applicazione, ad ampi margini di discrezionalità da parte del personale di sicurezza in servizio presso i *gate* di accesso agli aeromobili e degli assistenti di volo in servizio presso le varie compagnie aeree;

che tale prassi, nel contribuire a rendere dette norme generalmente inapplicate, spinge i passeggeri a riconsiderare i limiti di peso e volume dei bagagli che possono ritenersi a mano in base alla propria esperienza, organizzando di conseguenza il proprio bagaglio e i propri tempi;

che, però, tale stato di cose dà frequentemente luogo a disguidi ed inconvenienti a danno dei passeggeri, sottoposti alle valutazioni imprevedibili e personali degli addetti ai *gate* o degli assistenti al volo, con discriminazioni ingiustificabili tra passeggeri dello stesso volo, taluni ammessi ed altri no alla possibilità di portare con sé bagagli a mano giudicati dagli addetti ai *gate* fuori misura ma poi successivamente selezionati con ampi margini di discrezionalità soggettiva da un assistente di volo, come è capitato sul volo AP 6358 del 1º novembre 2002 in partenza dall'Aeroporto di Fiumicino e diretto al «Marco Polo» di Venezia,

si chiede di sapere se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non intenda intervenire presso compagnie aeree, segnatamente Air One, e società che gestiscono gli aeroporti per un chiarimento definitivo sull'interpretazione ed applicazione delle norme riguardanti il cosiddetto bagaglio a mano, a vantaggio non solo della sicurezza del trasporto aereo ma anche per garantire una equità di trattamento tra i passeggeri.

(4-03275)

GASBARRI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il 1º ottobre 2001 entrava in funzione il Tribunale di Tivoli;

che nel decreto istitutivo si stabiliva che l'organico della sede doveva essere formato da 20 giudici distribuiti su 2 sezioni. Altri 10 sostituti sarebbero dovuti andare a comporre l'organico della Procura;

che, alla data odierna, il Tribunale di Tivoli conta su un organico lordo di 10 giudici, che, al netto effettivo, sono esattamente la metà, a causa di ferie, malattie, gravidanza e puerperio;

che a fronte, stando alla documentazione ufficiale, della inaugurazione della sede e fino al 30 giugno del 2002, presso il Settore Civile sono stati protocollati 6.866 procedimenti, dal Settore Penale 7.890, complessivamente 1.505 dalla sezione distaccata di Palestrina e 1.591 da quella di Castelnuovo di Porto;

che le carenze di organico comportano gravissime disfunzioni nell'attività del Tribunale, che – per quanto supplite dall'abnegazione degli addetti «superstiti» e nonostante le sollecitazioni pressoché quotidiane rivolte al Ministero e alla Corte d'Appello del presidente Raffaello Ciardi – si concretizzano nell'allungamento a dismisura dei tempi e nella conseguente fissazione delle date di udienza. Particolarmente negativi i settori della controversie di lavoro (sono state 2.500 in un anno, con l'attuale organico al massimo se ne possono evadere 800) e delle separazioni giudiziali (al momento le udienze si fissano per febbraio 2003). L'emergenza è tale che lo stesso Presidente del Tribunale deve intervenire nelle cause di separazione;

che per completezza va aggiunto che il Tribunale di Tivoli è privo del cancelliere dirigente; si segnalano vuoti tra il personale tecnico e amministrativo, carenze quanto a strumenti e mezzi (una sola è l'auto di servizio disponibile, e si pensi alle quotidiane relazioni con le sedi distaccate di Castelnuovo di Porto e Palestrina),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire con estrema urgenza perché, per la parte di sua competenza, venga rapidamente accolta la richiesta di provvedere a completare l'organico in termini di persone, professionalità, mezzi e strutture del Tribunale di Tivoli e, per la parte di competenza del Consiglio Superiore della Magistratura, ci si adoperi affinché il medesimo provveda sollecitamente alla integrale copertura dell'organico dei magistrati.

(4-03276)

GENTILE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da tempo il comune di Cassano allo Jonio è teatro di continue manifestazioni delinquenziali, che culminano sovente con omicidi efferati tra esponenti criminali che si contendono il controllo delle attività illecite della zona;

recentemente, un ragazzino di appena 15 anni, ritenuto «colpevole» di affiliazione parentale con un boss della zona, è stato crudelmente assassinato, confermando l'*escalation* di morte che interessa tutta l'aria della Sibaritide da almeno un quinquennio;

gli episodi di recrudescenza mafiosa si manifestano con ripetitività tautologica in questi mesi, mettendo a grave rischio la stessa incolumità di quanti vivono nel centro abitato;

le operazioni di repressione sono tuttora affidate esclusivamente alla locale stazione dei Carabinieri, che non riesce ad avere, per cause oggettive, un controllo capillare del vasto territorio della Sibaritide,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per arginare il crescente fenomeno mafioso presente a Cassano allo Jonio e se non ritenga opportuno istituire da subito un commissariato di pubblica sicurezza della polizia di Stato o l'ancor più celere posto fisso di polizia.

(4-03277)

LABELLARTE. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

l'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, dispone che il Consiglio Nazionale di ogni categoria professionale, sovranamente, quanto inammissibilmente, con potestà hegeliana «determina annualmente il contributo dovuto dagli iscritti nell'albo»;

peraltro l'articolo 23 della Costituzione riserva alla legge l'imponibilità di prestazioni patrimoniali, ma – come è pacifico in dottrina e come ha ribadito la giurisprudenza (tra le altre: Corte Cost., sentenza n. 88 del 1986) – affinché la riserva di legge sia pienamente efficace, è necessario (come già sommariamente accennato) che la legge contenga tutti gli elementi necessari all'individuazione e all'applicazione del tributo o contributo: in particolare la legge deve indicare – tra l'altro – gli importi esigibili o, almeno, gli importi massimi pretendibili o – quantomeno – i principi per la determinazione oggettiva delle aliquote da applicarsi, oppure l'aliquota massima consentita; in pratica la legge deve individuare tutti gli elementi essenziali, affinché non vi sia la possibilità di arbitrii da parte dell'ente impositore;

in mancanza di una predeterminazione legale, oggettiva dell'importo, occorrerebbe almeno una determinazione negoziale, assembleare di approvazione preventiva da parte degli onerandi, come nell'assemblea annuale di ogni Ordine territoriale, dei costi e della diversa contribuzione eventualmente tra diverse categorie di contribuenti, come nel caso della pretesa del Consiglio Nazionale Forense a carico sia degli avvocati nell'albo tenuto da tale ente, sia – in misura diversa – degli avvocati non iscritti in tale albo;

il detto Consiglio Nazionale Forense, senza rendere noto preventivamente ai propri contribuenti il proprio bilancio sul quale basare la previsione e poi il consuntivo delle spese necessarie al proprio funzionamento e così senza che i contribuenti cassazionisti approvino un tale bilancio, pretende potestativamente, sovranamente (e così incostituzionalmente) il contributo annuo di 51,6 euro da esso stesso Consiglio Nazionale Forense unilateralmente determinato a carico di circa 30.000 avvocati iscritti nel predetto albo dei cassazionisti tenuto dallo stesso Consiglio Nazionale Forense;

la pretesa di pagamento è stata così finora basata su una disposizione superata dall'entrata in vigore della Costituzione, appunto nel menzionato articolo 14, secondo comma, del detto decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, mentre la Costituzione impone il principio della riserva di legalità nell'imposizione di tributi o contributi, con indispensabile predeterminazione di importi o aliquote massime, elementi che la detta disposizione non prevede. Il Consiglio Nazionale Forense, per di più, pretende anche un contributo annuale di 25,83 euro (anche esso da sé, solitariamente determinato) dai circa 110.000 iscritti negli albi degli avvocati formati e custoditi dai Consigli degli Ordini (territoriali) degli avvocati, non anche iscritti nell'albo dei cassazionisti da esso Consiglio Nazionale tenuto;

lo stesso Consiglio Nazionale Forense, pur pretendendo i contributi annuali a carico degli avvocati cassazionisti e perfino dei non cassazionisti, si è sempre ben guardato dal perseguire con riscossione coattiva i tanti avvocati-cassazionisti e non di fori cronicamente «morosi» (come quello di Velletri ed altri anche di maggiori dimensioni) sull'ingiusta gabella, limitandosi – dove ha potuto – ad accettare dai Consigli dei relativi Ordini importi potestativamente assai ridotti a saldo e stralcio (Napoli, Locri, ecc.), evidentemente non osando affrontare il problema dell'incostituzionalità della pretesa, ma così ingiustamente favorendo gli appartenenti a tali ultimi Ordini, e – ancor più – i cronicamente morosi, a tutto danno degli iscritti negli albi tenuti da Consigli degli Ordini non consapevoli del problema, i quali hanno così per anni ripianato le carenze contributive altrui;

preso infine atto di tale situazione il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma (che è il più importante in Europa) che finora acriticamente aveva provveduto (pur senza alcun obbligo legale) a raccogliere tra i propri iscritti il contributo preteso dal Consiglio Nazionale Forense, ha deciso di non farsi grazioso strumento della illegittima e comunque incostituzionale ed antistorica pretesa del Consiglio Nazionale Forense, ripugnando una esazione del contributo ingiusto a carico degli avvocati romani sotto gravissima minaccia della sospensione dall'esercizio professionale per morosità, rinunciando a raccogliere il contributo per il Consiglio Nazionale Forense dagli avvocati romani non cassazionisti, non iscritti nell'albo tenuto dal detto Consiglio Nazionale;

dopo eloquentemente lunga inerzia (certamente dovuta alla insicurezza per la insostenibilità giuridica della pretesa) nel mese di agosto 2002 l'allora Presidente del Consiglio Nazionale Forense ha scritto individualmente agli avvocati non cassazionisti romani, invitandoli al pagamento di 25.83 euro, tentando ingiustamente così di debellare la più autorevole (e unica apertamente e motivatamente dichiarata) retenza di un Consiglio a raccogliere un contributo ridetto, onde tentare esso Consiglio Nazionale Forense di evitare la diffusione della argomentata consapevolezza della non debenza, ponendo vessatoriamente ciascun avvocato romano non cassazionista nella penosa condizione di dover pagare i 25.83 euro, per non

affrontare l'alternativa di un più costoso giudizio per contestare l'ingiusta pretesa,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro interrogato intenda adottare con la massima urgenza per finanziare il detto Consiglio Nazionale Forense con soluzioni e metodi costituzionalmente legittimi, stroncando intanto la persecuzione iniziata nei confronti dei circa 12.000 avvocati non cassazionisti.

(4-03278)

LAVAGNINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

nella prospettiva dell'avvio di una nuova fase di opere pubbliche per il rilancio dell'economia e la modernizzazione delle infrastrutture del Paese particolare importanza rivestono le reti di trasporto autostradali, quali nodi fondamentali di collegamento soprattutto in considerazione del sempre elevato livello di traffico automobilistico;

sono di prossima apertura nella regione Lazio due caselli autostradali, uno in prossimità della Capitale e un altro nei pressi del comune di Guidonia, per favorire il movimento autoveicolare del centro ortofrutticolo;

in quest'ottica sarebbe necessario valutare l'opportunità dell'apertura di un terzo casello all'altezza dei comuni di Labico e Carchitti, al fine di risolvere il problema dell'ingorgo sul raccordo anulare e di favorire un percorso diretto verso la Capitale;

la realizzazione di un casello nella zona di Palestrina si collocherebbe perfettamente nel quadro dei lavori che già si stanno realizzando non lontano dalla bretella, quali l'opera dello Spirito Santo sulla provinciale via degli Olmi e il Piano di insediamenti produttivi sulla strada statale n. 155,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno assumere iniziative per valutare l'impatto della realizzazione dell'opera in oggetto in considerazione delle sue positive ricadute sul piano della mobilità ma anche sul tessuto economico locale, sollecitando se del caso l'intervento delle competenti autorità per l'adeguamento dei progetti delle opere.

(4-03279)

SOLIANI, D'ANDREA, MONTICONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

i drammatici accadimenti di San Giuliano di Puglia (Campobasso) del 2 novembre scorso, assieme al dolore e al cordoglio del Paese per un'inaccettabile tragedia umana, hanno anche suscitato angosciosi interrogativi circa l'effettivo grado di sicurezza delle strutture scolastiche pubbliche presenti su tutto il territorio nazionale;

infatti, il terremoto che ha colpito il Molise assieme ad un'estesa area dell'Italia centrale, causando crolli e gravissime lesioni a numerose abitazioni private, ha di fatto provocato il maggior numero di vittime in un unico crollo, quello di un edificio pubblico che per la sua funzione isti-

tuzionale avrebbe dovuto essere il luogo più protetto e sicuro per i suoi frequentatori: la scuola pubblica;

tuttavia, non si può dire che concreti segnali della condizione quanto meno preoccupante dell'edilizia scolastica pubblica non fossero da tempo pervenuti, anche da fonti istituzionali, evidenziando una situazione di persistente violazione della disciplina di prevenzione dettata dal decreto legislativo n. 626 del 1994;

in particolare, nel febbraio 2002, il Ministero dell'istruzione ha pubblicato, in un apposito rapporto, i dati di un sondaggio sullo stato dell'edilizia scolastica effettuato su 10.800 istituzioni scolastiche, frequentate da oltre 8 milioni di alunni ed un milione di operatori del settore;

dal citato rapporto risulta che circa il 57 per cento degli istituti scolastici nazionali è tuttora privo del certificato di agibilità statica; tale percentuale di regolarità scende al 37,5 per cento nella regione Molise, restando largamente al di sotto del 30 per cento nelle regioni Umbria, Calabria e Sardegna;

ancora più gravi appaiono i riscontri circa l'effettiva predisposizione di scale di sicurezza e di sistemi di prevenzione incendi: circa il 35 per cento degli edifici scolastici è risultato privo del prescritto numero di vie di fuga e addirittura quasi il 70 per cento non sarebbe in regola con la disciplina anti-incendi;

a fronte di carenze, ritardi e inefficienze nella gestione dell'edilizia scolastica pubblica che sono indubbiamente croniche e molto risalenti nel tempo, la situazione appare oggi ulteriormente compromessa a causa del vistoso taglio delle risorse destinate all'edilizia scolastica operato in questa legislatura e confermato nel disegno di legge finanziaria per il 2003;

in particolare, come già nella scorsa legge finanziaria, anche nel testo tuttora in discussione alla Camera non è previsto per il 2003 alcun rifinanziamento per i Piani triennali di edilizia scolastica avviati con la legge n. 23 del 1996; semmai per lo stesso anno risulta ridotta – di 63,78 milioni di euro – la dotazione del «Fondo speciale in conto capitale» destinato alla copertura delle future leggi di spesa per investimenti nel settore scolastico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle sue prerogative e competenze, per sollecitare la piena applicazione al settore scolastico delle disposizioni contemplate dal decreto legislativo n. 626 del 1994 in materia di salute e sicurezza sul lavoro, anche con riferimento all'accertamento dell'effettiva agibilità statica di tutti gli edifici scolastici presenti sul territorio nazionale e, in particolare, di quelli ubicati nelle aree a più elevato rischio sismico e idrogeologico;

in generale, se non ritenga che l'attuale situazione del sistema scolastico nazionale, sotto i profili sia infrastrutturale sia di gestione e organizzazione delle risorse umane e professionali, necessiti di un più consistente impegno finanziario da parte del Governo, al fine di contrastare la profonda destrutturazione del modello di istruzione pubblica, tuttora in atto, cui corrisponde un impoverimento dell'Istituzione sia in termini

materiali, come effetto della contrazione delle risorse, sia in termini valoriali, incidendo sulla dignità e sicurezza degli alunni e degli operatori e, in definitiva, sulla affidabilità e credibilità del sistema pubblico d'istruzione.
(4-03280)

LONGHI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

la provincia di Genova, nel luglio del 2001, ha adottato il «Piano provinciale dei rifiuti»;

detto «Piano» individuava, in particolare, due siti per lo smaltimento – con termo-utilizzatore – dei rifiuti: un'area industriale nel comune di Lumarzo e l'area portuale di Genova;

la Regione Liguria approvava una variante del Piano Regolatore di Lumarzo, che trasformava la destinazione dell'area individuata dalla Provincia da «produttiva» a «conservativa», con il palese intendimento che non dovesse ospitare un eventuale termo-utilizzatore;

in conseguenza, la Regione ha chiesto alla Provincia di modificare le proprie decisioni in merito all'individuazione dei siti per lo smaltimento dei rifiuti, visto che essa stessa aveva affossato la scelta fatta per il sito di Lumarzo;

saputo:

che l'Assessore regionale all'ambiente della Regione Liguria, Franco Orsi, ha minacciato la Provincia di nominare un «commissario» se la Provincia non ottempererà entro il 30 novembre all'individuazione di nuovi siti;

che nel contempo corre voce che la Regione non intenda finanziare la strada passante dallo svincolo autostradale di Genova Aeroporto fino alla strada che porta alla discarica metropolitana di Scarpino se la Provincia non individuerà Scarpino quale sito per la realizzazione di un termo-utilizzatore,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la Regione attui una forma di boicottaggio nei confronti della Provincia, invece di collaborare con essa per la soluzione del problema;

se non si ritenga che la Regione Liguria abbia un atteggiamento contraddittorio, in quanto da un lato ha approvato la variante al piano regolatore di Lumarzo e dall'altro vorrebbe che il comune di Ceranesi trasformasse l'area di «Fossa Luëa» da «conservativa» a «produttiva», per poter installare il termo-utilizzatore di Scarpino, a fianco dell'attuale discarica;

se non si ritenga ricattatorio e lesivo del principio di sussidiarietà l'atteggiamento della Regione nei confronti della Provincia nel momento in cui, di fatto, si condizionasse il finanziamento della strada per la discarica alla scelta del sito per il termo-utilizzatore nel territorio di Scarpino.
(4-03281)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

la città di Milano ha vissuto in epoca recente una grave emergenza legata al ciclo dei rifiuti per la chiusura della discarica di Cerro Maggiore (Milano);

tale emergenza venne superata grazie a un radicale mutamento nella gestione del ciclo dei rifiuti, con un piano che prevedeva la separazione a monte del rifiuto umido, con una riduzione nella produzione di circa il 30% dei rifiuti urbani, e la raccolta porta a porta di diverse tipologie di rifiuti riciclabili;

nonostante tale piano sia stato ripreso da diverse città europee per la sua validità, negli ultimi anni si è assistito a un progressivo allontanamento della città di Milano da quel programma, come risulta evidente dagli ultimi rapporti ambientali che segnalano una riduzione della raccolta differenziata e un conseguente aumento nella produzione dei rifiuti urbani;

Milano ha dunque sospeso la raccolta differenziata dell'umido porta a porta, nonostante continui a trattare l'umido raccolto nelle case dei comuni limitrofi, con i quali sono state attivate convenzioni;

l'Amsa, la società che gestisce i rifiuti di Milano, pubblica continui bandi di gara per lo smaltimento fuori ambito di rifiuti urbani fittiziamente classificati come speciali;

risulta che sono in fase avanzata contatti tra la società tedesca RWE Ambiente e l'Amsa di Milano per lo smaltimento in Germania di circa 100.000 tonnellate di rifiuti urbani non trattati;

consta che allo scopo sarebbe utilizzato lo scalo di Rho per il carico di detti rifiuti su carri ferroviari, nonostante la vicinanza di tale scalo al centro abitato, e dunque con ricadute di impatto ambientale elevatissime;

risulta che la società RWE Ambiente ha nei mesi scorsi assorbito la società Trienekens AG, il cui titolare – Helmut Trienekens – è stato arrestato e detenuto su ordine della magistratura di Colonia per il versamento di tangenti per la realizzazione dell'impianto di incenerimento dei rifiuti di quella città;

risulta che uno dei più stretti collaboratori del Trienekens – tra i pochi componenti del *management* ad essere stato assorbito dalla RWE Ambiente – sia stato nelle scorse settimane a Milano per una serie di incontri per lo smaltimento dei rifiuti milanesi in Germania,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro affinché Milano, già unica metropoli in Europa a non essere dotata di impianto di depurazione dell'acqua, non abbandoni un piano di gestione dei rifiuti all'avanguardia, affidando lo smaltimento dei propri rifiuti non già alle soluzioni interne bensì a società e personaggi di scarsa trasparenza, con ulteriori rischi di infiltrazione criminale e illiceità in un settore già fortemente inquinato.

(4-03282)

MEDURI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che nell'agosto 1995 lo scrivente presentava, presso la Procura della Repubblica di Messina, una querela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti dei signori Pollichieni Paolo e Mallamaci Antonino e che tale atto veniva registrato al RGNR al n. 1451 del 1995;

che, su richiesta di rinvio a giudizio, da parte della Procura, degli indagati Pollichieni e Mallamaci, il GUP fissava l'udienza preliminare per il 23 aprile 1999;

che la detta udienza veniva differita, per problemi legati a motivi procedurali, al giorno 25 giugno 1999, data in cui il GUP presso il Tribunale di Messina disponeva il rinvio degli indagati davanti il Tribunale di Messina per l'udienza del 1° giugno 2000;

che da tale data si sono susseguiti, con monotona e defatigante cadenza, una serie di rinvii, il primo dei quali disposto dall'Organo Giudicante per meglio esaminare le prove in dibattimento, e, quindi, gli altri a motivo del trasferimento del magistrato togato in altra sede;

che, in particolare, i rinvii sono stati rispettivamente nelle seguenti date: 13 dicembre 2000, 26 marzo 2001, 2 luglio 2001, 12 novembre 2001, 6 marzo 2002, 25 settembre 2002;

che, infine, con un'ultima strenna offerta a chi richiede giustizia alla giustizia dal settembre 2002, assente lo scrivente querelante, la causa è stata ancora una volta rinviata addirittura all'udienza del 12 febbraio 2003;

che a quella data molto probabilmente saranno trascorsi i termini di prescrizione del reato commesso;

che in altre occasioni e nello stesso periodo lo stesso Tribunale di Messina ha deliberato con sollecitudine in occasioni in cui querelanti erano Magistrati in servizio;

che tutto ciò farebbe pensare con preoccupazione che a Messina – come in altri siti del territorio nazionale – la legge è sempre uguale ma ... quasi per tutti ed è più facile ottenere sospette franchigie per chi è reo, anziché giustizia vera per chi viene ingiustamente vilipeso, specie se Parlamentare di AN,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, importante e non procrastinabile un personale intervento al fine di porre fine ad una situazione di oscurantismo giudiziario nella quale annaspa il Tribunale di Messina;

se il Ministro non intenda disporre una visita ispettiva per verificare se sia o meno possibile pensare che le situazioni che stanno portando i presunti rei Pollichieni e Mallamaci al proscioglimento per prescrizione possano essere sospettabili di non casualità e, infine, se non ci sia modo di indurre il Tribunale di Messina, al fine di tentare di rendere veramente la legge uguale per tutti, ad anticipare l'udienza fissata per il giorno 12 febbraio 2003 ad una data utile a prevenire la prescrizione del reato.

(4-03283)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il Corpo dei Vigili del Fuoco continua in ogni occasione a fornire prove di straordinaria abnegazione e di dedizione totale al sostegno delle popolazioni colpite dai disastri davanti a cause naturali;

gli stessi lavoratori del Corpo attendono da anni la conclusione della loro vertenza sul contratto di lavoro;

troppo spesso, in occasione di tragici eventi che in passato e ancora oggi hanno colpito le popolazioni e gli stessi operatori dei Vigili del Fuoco, si dichiara la necessità di valorizzare il lavoro dei Vigili del Fuoco, di riconoscere loro una retribuzione che tenga conto del pericolo e delle difficoltà della loro attività;

molti rappresentanti del Governo hanno convenuto sulla necessità di inserire la categoria nel comparto sicurezza ed allineare i loro trattamenti a quelli delle forze dell'ordine, salvo a non dar seguito a tali considerazioni,

si chiede di sapere:

come il Governo intenda risolvere i problemi posti dai Vigili del Fuoco in ordine al potenziamento dei mezzi e degli organici, oltre ai necessari adeguamenti contrattuali;

quali interventi siano previsti nella manovra finanziaria a favore del Corpo dei Vigili del Fuoco e a sostegno del diritto dei cittadini alla sicurezza.

(4-03284)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

le lavoratrici e i lavoratori della CVC srl di Rieti sono in lotta per difendere il loro posto di lavoro ponendo in atto diverse iniziative tra cui l'assemblea permanente presso i locali della stessa società;

l'azienda, che si occupa di assistenza e vendita di prodotti informativi comprese consulenza, servizi e formazione, rappresenta un punto di forza, in termini di lavoro di qualità, per Rieti e il suo tessuto produttivo già gravemente colpito sul piano dell'occupazione;

l'azienda CVC srl è di totale proprietà della società API che ha deciso la liquidazione dell'azienda licenziando la totalità delle maestranze,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda porre in essere per evitare il continuo degrado del tessuto produttivo, occupazionale e sociale della realtà reatina e, in particolare, quali iniziative si intenda adottare nel caso specifico della vicenda CVC e API Petroli, che riguarda i destini di 21 lavoratrici e lavoratori licenziati e delle loro famiglie.

(4-03285)

RONCONI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Atteso:

che a causa degli eventi sismici che nel corso del mese di settembre 1997 interessarono alcune parti della regione dell'Umbria alcuni edifici scolastici risultarono danneggiati ed inagibili;

che tra gli edifici scolastici inagibili risultarono esserci anche quello di Spello adibito a Scuola elementare e quello di Sellano, anch'esso sede di Scuola elementare;

che a tutt'oggi, ad oltre cinque anni dal sisma che rese inagibili i suddetti edifici, ancora non risultano essere iniziati i lavori di ristrutturazione e riedificazione degli stessi;

che da oltre cinque anni gli allievi delle Scuole elementari di Spello e Sellano sono obbligati a frequentare le lezioni in *container* montati all'indomani delle scosse sismiche;

che tale situazione che si prolunga abnormemente negli anni determina disagi ai giovani alunni;

che anche a seguito del gravissimo evento che ha colpito luttuosamente gli allievi di San Giuliano ci si interroga giustamente sull'adeguatezza degli edifici scolastici;

che nel Natale del 1998 l'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole D'Alema assicurò che nel corso del successivo anno tutti i terremotati avrebbero avuto un alloggio più dignitoso rispetto ai *container*;

che oggi la Presidente della Giunta Regionale a quattro anni dalle assicurazioni dell'onorevole D'Alema rassicura che il prossimo sarà l'ultimo anno nei *container*;

che la Presidente della Giunta regionale dell'Umbria in più occasioni pubbliche ha elogiato la fase della ricostruzione in Umbria,

si chiede di sapere:

perché gli edifici scolastici di Spello e Sellano ancora non siano stati né ricostruiti né ristrutturati;

come verranno rispettate le recentissime assicurazioni della Presidente della Giunta regionale dell'Umbria che in tempi brevissimi tutti abbandoneranno i *container* mentre giovanissimi saranno costretti a rimanere proprio nei *container* per molte ore al giorno;

quando tali edifici scolastici saranno nuovamente utilizzabili;

se tale situazione che perdura da molti anni e che ha obbligato molti giovani a frequentare sempre scuole nei *container* non abbia determinato danni all'apprendimento o peggio fisici o psichici agli stessi allievi;

se tali *container* che accolgono le scuole elementari di Spello e Sellano siano adeguati alle misure di sicurezza richieste dalla legge nazionale;

quali iniziative abbiano assunto in merito le rispettive amministrazioni comunali e la regione dell'Umbria;

quali iniziative intenda assumere il Governo nazionale per definire una questione di obiettiva gravità;

se ci siano responsabilità che hanno determinato tali gravissimi ritardi e a chi siano ascrivibili.

(4-03286)

DEMASI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

un qualificato esponente della sanità pubblica ha dichiarato che, sulla base delle registrazioni interne, i ricoveri ospedalieri per neoplasie dell'apparato uro-genitale sarebbero aumentati nell'Agro nocerino;

tale incremento si sarebbe registrato sia nella ASL competente per territorio sia nelle ASL vicine;

secondo il professionista tali patologie del rene e della vescica potrebbero essere causate da fattori ambientali e dallo stile di vita;

il fenomeno avrebbe assunto tale rilevanza da indurre i responsabili della ASL SA/1 ad offrire all'utenza, in aggiunta a terapie d'avanguardia, un servizio di diagnosi precoce;

tali interventi potrebbero non esser sufficienti a debellare il male in assenza di dati epidemiologici e di studi approfonditi da parte dell'Assessorato alla Sanità della Regione Campania,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda accertare presso la Regione Campania l'esistenza di una analisi accurata dei fattori (umani e/o ambientali) che influenzano la diffusione delle patologie neoplastiche dell'apparato uro-genitale e dell'apparato respiratorio nell'Agro nocerino;

in difetto di tale documento, se si intenda intervenire – per i poteri sostitutivi – per attrezzare un monitoraggio ed una mappatura del rischio salute generato dalle condizioni ambientali nell'Agro nocerino sarnese;

se si ritenga di fornire le relazioni finali delle indagini alle autorità competenti per gli interventi necessari e conseguenti.

(4-03287)

DE PAOLI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso:

che la nostra Costituzione, nel tutelare la salute di ogni individuo, garantisce cure gratuite agli indigenti;

che negli Istituti penitenziari di Brescia (Canton Monbello e Verziano) da qualche tempo non vengono somministrati farmaci antiretrovirali ai detenuti in seguito all'esaurirsi delle risorse finanziarie a disposizione della Direzione penitenziaria;

che negli Istituti di pena in generale è presente un rilevante numero di tossicodipendenti sieropositivi al virus HIV per i quali le conseguenze di una interruzione nella somministrazione dei farmaci suddetti potrebbero essere gravissime, forse anche letali;

che nei suddetti Istituti penitenziari di Brescia sono ospitati circa 600 detenuti che, nei prossimi mesi, potrebbero correre il rischio di non vedersi somministrare nemmeno i più comuni antibiotici, antinfiammatori ed analgesici;

che tale situazione verrebbe sicuramente aggravata dai tagli alla sanità penitenziaria operati dal Governo in sede di programmazione economica;

che ulteriore aggravio è causato dalla mancata attuazione del progetto di devoluzione al Servizio sanitario nazionale della medicina penitenziaria, progetto previsto dal decreto legislativo 230/99, pienamente in vigore in fase sperimentale su tutto il territorio nazionale ma osteggiato dal Ministro della giustizia e non ancora realizzato in Lombardia,

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuno rivedere i tagli operati alla legge finanziaria 2003 in materia di sanità penitenziaria e dare piena attuazione alla devoluzione dei servizi per i detenuti tossicodipendenti anche nella regione Lombardia, al fine di garantire le cure e le terapie necessarie ai detenuti degli Istituti di pena di Brescia (Canton Monbello e Verziano).

(4-03288)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00698, del senatore Tessitore, sulla cancellazione del ruolo dirigenziale della Biblioteca universitaria di Napoli;

3-00699, dei senatori Tessitore ed altri, sul riordino della Scuola superiore dell'economia e delle finanze;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00697, del senatore Pellicini, sulla strada n. 394 del Verbano.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 266ª seduta pubblica del 23 ottobre 2002:

– a pagina 38 l'ordine del giorno G2 deve intendersi firmato dai senatori: Franco Vittoria, Acciarini, Pagano, Tessitore;

– alle pagine XI e 26, ovunque ricorra, l'emendamento 4.2 deve leggersi emendamento 4.2 (testo 2);

– a pagina 46 il testo dell'emendamento 4.2 è sostituito dal seguente:

4.2 (testo 2)
LA COMMISSIONE

Aggiungere in fine il seguente comma:

«4-*bis.* All'articolo 4, comma 1, della legge 19 ottobre 1999, n. 370, dopo la parola: "tutorato", inserire le seguenti: ", e per progetti sperimentali e innovativi sul diritto allo studio proposti dalle regioni mediante programmazione concordata con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca"»;

Conseguentemente, nella rubrica dell'articolo, aggiungere in fine le seguenti parole: «. Modifica all'articolo 4 della legge n. 370 del 1999»;

– a pagina 54 l'emendamento 7.0.100 (testo 2) deve considerarsi approvato.